



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/11/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

10/11/2014 La Stampa - Nazionale	7
<b>Ecco la nuova tassa comunale Mano libera su aliquote e detrazioni</b>	
10/11/2014 Il Messaggero - Marche	9
<b>Anci, il sindaco Acquaroline nel Consiglio nazionale</b>	
10/11/2014 Il Giornale - Nazionale	10
<b>Sorpresa, l'Italia è leader nel riciclo Bernocchi: «Il Nord è già al 50 per cento»</b>	
10/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	11
<b>Anci, 7 pugliesi nel Consiglio</b>	
10/11/2014 Unione Sarda	12
<b>«Province, c'è un fronte reazionario che vuole tenerle in vita a ogni costo»</b>	
10/11/2014 Unione Sarda	13
<b>I sindaci aspettano la "local tax"</b>	
10/11/2014 La Voce di Mantova	15
<b>Tagli alle Province e al personale</b>	

## FINANZA LOCALE

10/11/2014 Il Sole 24 Ore	17
<b>Per il mattone ancora un calo «da imposte»</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	19
<b>Tasse retroattive: in tre anni conto da 10 miliardi di euro</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	21
<b>Niente automatismi per qualificarsi Onlus</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	22
<b>Cedolare, acconto in cerca dell'aliquota ridotta al 10%</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	25
<b>Passaggio obbligato in Regione</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	26
<b>Il Comune accerta, lo Stato incassa</b>	

10/11/2014 Il Sole 24 Ore	28
<b>La Corte dei conti riassegna i diritti ai segretari di fascia A</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	29
<b>Le «imposte uniche» e il prelievo multiplo</b>	
10/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	30
<b>Servizi, salasso per le Regioni cresce la spesa dei ministeri</b>	
10/11/2014 Corriere Economia	32
<b>Federalismo fiscale Un tris pesantissimo</b>	
10/11/2014 ItaliaOggi Sette	34
<b>L'edilizia segue regole standard</b>	
10/11/2014 ItaliaOggi Sette	36
<b>Demanio, senza contraddittorio la sanzione perde legittimità</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

10/11/2014 Il Sole 24 Ore	38
<b>Pagamenti alle Pmi: un'«accelerazione» a passo di lumaca</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	39
<b>L'occhio del Fisco sulle scelte d'impresa</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	41
<b>La chance del ravvedimento lungo anche per sanare la prima rata</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	42
<b>La cancellazione dei crediti genera un vantaggio fiscale</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Dall'Ace ai marchi, è l'ora del tax planning</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>Integrativa valida per i rimborsi</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	47
<b>Serve sempre il Pvc anche senza accessi</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	48
<b>Indagini bancarie: chiusura «formale»</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	49
<b>Il fondo residuale chiama alla cassa</b>	
10/11/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>Appalti, impossibile «regolarizzare» istanze e offerte</b>	

10/11/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>Lo sblocca-debiti allunga i tempi reali del riequilibrio</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Nazionale	54
<b>Incubo correzione sulla manovra Katainen guida i falchi della Ue "Servono 3,3 miliardi rischio procedura"</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Nazionale	56
<b>La Ue avverte l'Italia: pronti alla procedura</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Nazionale	57
<b>"Nel referendum anti-Fornero non andremo a ruota della Lega"</b>	
10/11/2014 La Stampa - Nazionale	58
<b>Fondi pensione e Tfr in busta il governo stringe sui ritocchi</b>	
10/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	59
<b>Manovra, verso ritocchi su fondi pensione e Tfr</b>	
10/11/2014 Il Giornale - Nazionale	60
<b>Mini spremuta fiscale per i big del web</b>	
10/11/2014 Il Giornale - Nazionale	61
<b>Resa dei conti nel salotto delle Popolari</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Affari Finanza	62
<b>Europa, tutto il potere a Berlino</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Affari Finanza	65
<b>Gros: "Nella Ue la Commissione è senza armi"*</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Affari Finanza	67
<b>Monte dei Paschi comincia la fase 2*</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Affari Finanza	69
<b>Cdp, così salverà l'acciaio italiano*</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Affari Finanza	71
<b>Dublino, niente più double Irish finisce l'era del paradiso fiscale*</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Affari Finanza	73
<b>Il "credit crunch" spinge i dirigenti della tesoreria</b>	
10/11/2014 La Repubblica - Affari Finanza	75
<b>"Articolo 18, Tfr, flessibilità e fisco il Jobs act deve prendere forma"</b>	
10/11/2014 Corriere Economia	77
<b>Cdp Dall'energia alle telecom Quella Cassa buona per tutti</b>	

10/11/2014 Corriere Economia	79
<b>Investimenti Adesso più patti con i privati</b>	
10/11/2014 Corriere Economia	81
<b>Pensioni La scala mobile è ferma Alle minime 1,5 euro in più al mese</b>	
10/11/2014 Corriere Economia	83
<b>Certificati Caccia alle cedole nell'era dei mini-tassi</b>	
10/11/2014 ItaliaOggi Sette	85
<b>Il tesoro del fisco è in banca</b>	
10/11/2014 ItaliaOggi Sette	86
<b>Pignoramenti a portata di click</b>	
10/11/2014 ItaliaOggi Sette	88
<b>Le informazini finanziarie abbattano tutte le frontiere</b>	
10/11/2014 ItaliaOggi Sette	89
<b>Antievasione, nelle banche le porte si spalancano al fisco</b>	
10/11/2014 ItaliaOggi Sette	91
<b>Dati antiriciclaggio accessibili al fisco</b>	
10/11/2014 ItaliaOggi Sette	92
<b>Spese a deducibilità ordinaria</b>	
10/11/2014 ItaliaOggi Sette	94
<b>Inail, esteso l'elenco di malattie</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

10/11/2014 La Stampa - Nazionale	97
<b>Roma, ecco il metrò più caro: 160 milioni al chilometro</b>	
<i>ROMA</i>	
10/11/2014 Il Messaggero - Roma	99
<b>«Un gioiello della tecnologia, prossima fermata S. Giovanni»</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**7 articoli**

## Ecco la nuova tassa comunale Mano libera su aliquote e detrazioni

Tasi e Imu La local tax radunerà sotto la stessa sigla i tributi sulla casa Sparirà invece il balzello previsto per chi è in affitto Tosap Si parte a metà 2015: addio a Tasi e Imu, ma c'è il rischio stangata L'imposta sull'occupazione del suolo pubblico sarà nella tassa unica. La Tari invece potrebbe restare fuori  
PAOLO RUSSO ROMA

Sindaci liberi di aumentare o tagliare a proprio piacere i tributi locali che oggi come oggi valgono la bellezza di circa 30 miliardi di euro e che da anni sono in continua crescita. «Se local tax deve essere che lo sia fino in fondo» spiega a chiare lettere il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, che per Padoan e Renzi sta seguendo la delicata partita sul nuovo tributo unico comunale, destinato a radunare sotto la stessa sigla Tasi, Imu, Tosap (l'imposta sull'occupazione del suolo pubblico) e, forse, la Tari sui rifiuti. Anche se quest'ultima alla fine potrebbe rimanere fuori, sia perché versata anche dagli inquilini e sia perché calcolata sulla base degli effettivi «consumi di immondizia». La local tax segnerebbe invece la fine della Tasi a carico degli affittuari, che in questi mesi si è rilevata una seccatura, più per calcolarla che per gli importi in larga misura modesti. Della tassa unica il governo ne comincerà a discutere ufficialmente da oggi con l'Anci per arrivare entro la fine della settimana ad un testo definitivo sotto emendamento alla legge di stabilità. Anche se le difficoltà legate ai meccanismi di calcolo del gettito potrebbero alla fine consigliare un «emendamento annuncio», con data di avvio e contorni della riforma, rimandando i dettagli della stessa a qualche altro provvedimento applicativo. I sindaci chiedono tempo per far decantare un po' la nuova imposta, che dovrebbe diventare operativa nella seconda metà dell'anno prossimo, semplificando la vita ai contribuenti con un pagamento unico. Anche se per il sospirato bollettino precompilato bisognerà aspettare il 2016. In ogni caso l'esecutivo sembra orientato a lasciare la massima autonomia impositiva ai sindaci, senza indicare forbici entro le quali dovrebbe oscillare l'aliquota e senza nemmeno introdurre dall'alto quelle detrazioni che dovrebbero salvare dal tributo gli immobili di minor pregio. Nei giorni scorsi si era ventilata l'ipotesi di riprodurre il modello Imu, con una detrazione fissa di 200 euro e una di 50 per ciascun figlio, ma ora si preferirebbe anche su questo lasciare mano libera ai comuni, che sulla Tasi sono riusciti a produrre la bellezza di 100mila combinazioni diverse di pagamento. Ma anche la piena libertà concessa ai sindaci di agire sulla leva fiscale potrebbe non far dormire sogni tranquilli ai contribuenti, soprattutto quelli che vivono in paesi e città con i bilanci in dissesto. Fino ad oggi infatti quel po' di autonomia impositiva lasciata agli enti locali si è trasformata quasi sempre in un salasso capace di riassorbire, anche con gli interessi, i tagli delle tasse decisi a livello nazionale. La Uil Servizio politiche territoriali evidenzia che la Tasi sulla prima casa è risultata più cara della vecchia Imu per una famiglia su tre, mentre la tassa sui rifiuti è passata dai 225 euro medi a famiglia di cinque anni fa ai 320 di quest'anno. Per non parlare dell'addizionale comunale Irpef. Quest'anno sono 978 i comuni che hanno deciso di aumentare l'aliquota, con un aumento medio del 7%, che sale al 24,7% se calcolato sempre nell'ultimo quinquennio. Con la local tax le addizionali Irpef dovrebbero se non altro essere «statalizzate». Il gettito rimarrebbe invariato ma ad incassare sarebbe l'amministrazione centrale. Questo per compensare il mancato gettito dell'Imu su capannoni, alberghi e centri commerciali, circa 4 miliardi e mezzo che oggi vanno allo Stato e che domani sarebbero incassati dai Comuni. La riforma della fiscalità comunale sarebbe poi accompagnata da una copertura statale degli interessi per i nuovi mutui fino a 3 miliardi di euro, dal tratto di penna su una serie di vincoli e regole su interessi passivi e spese del personale e dall'addio all'obbligo di destinare all'abbattimento del debito pubblico il 10% degli introiti derivanti dalla vendita di immobili. Che soprattutto la local tax sia a rischio di aumenti surrettizi d'imposta Renzi lo sa bene, ma il premier è oramai deciso a togliere alibi ai Comuni lasciando loro massima autonomia, sapendo che saranno poi i cittadini elettori a non fare sconti. Una sfida dove la posta in palio è l'efficienza dell'amministrazione locale, ma anche il portafoglio dei contribuenti.

**La tassa unica**

**31.251** 14 105 218 426 7.335 4.352 18.800 IMU + TASI - LA STAMPA milioni di euro Addizionale comunale IRPEF I dati esposti sono gli ultimi disponibili. Il gettito relativo all'addizionale comunale IRPEF è del 2013, tutti gli altri importi si riferiscono al 2012. Il gettito IMU/TASI è una stima Imposta di scopo Imposta di soggiorno Tassa per occupazione spazi e aree pubbliche Tassa per occupazione spazi e aree pubbliche Imposta sulla pubblicità e diritti pubbliche affissioni Elaborazione CGIA di Mestre su dati Istat e Mef Quanto porterebbe l'eventuale sostituzione della miriade di tributi comunali con una tassa unica locale

## Anci, il sindaco Acquaroli nel Consiglio nazionale

### LA NOMINA

POTENZA PICENA Il sindaco di Potenza Picena, Francesco Acquaroli, ex consigliere regionale di centrodestra, è stato eletto nel Consiglio Nazionale dell'Anci.

Nel corso della 31esima assemblea nazionale che si è svolta a Milano e conclusasi venerdì mattina dopo tre giorni di lavori, sono stati rinnovati gli organi dirigenziali dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia (Anci). Alla presidenza è stato confermato il sindaco di Torino, Piero Fassino, mentre i 120 componenti il Consiglio nazionale sono stati eletti in base a criteri territoriali, di competenze specifiche e di rappresentanza politica: «Un ruolo, quello del Consiglio - ha sottolineato Francesco Acquaroli, esponente di Fratelli d'Italia - che è cresciuto di importanza nel rapporto diretto con il Governo centrale, del quale è diventato uno dei principali interlocutori specie in materia di tributi locali e di rapporti con il territorio. In questo ambito i sindaci potranno avere una posizione determinante all'interno del dibattito sulla riforma dei tributi a beneficio di una maggiore autonomia della gestione delle risorse territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTO RIFIUTI ANCI

**Sorpresa, l'Italia è leader nel riciclo Bernocchi: «Il Nord è già al 50 per cento»**

Patricia Tagliaferri

Roma Con la spazzatura ci lavora da oltre 15 anni. Fa parte dell'ufficio di presidenza dell'Anci, con delega al settore energia e rifiuti, e negozia tutti gli accordi nazionali sulla raccolta differenziata. Insomma, Filippo Bernocchi è un vero esperto in materia. E per prima cosa ci tiene a sfatare un luogo comune che vede l'Italia come fanalino di coda dell'Europa per lo smaltimento dell'immondizia. Riesce difficile pensare all'Italia come un Paese virtuoso. «E invece, a parte alcune aree metropolitane, come Roma, Napoli e certe città della Sicilia, l'Italia sulla raccolta dei rifiuti sta andando bene. A livello di riciclo di materia è allo stesso livello della Germania. E poi bisogna smettere di parlare di raccolta differenziata ma di effettivo riciclo, perché se la differenziata è fatta male e quindi ha una percentuale di impurità molto alta, va dritta in discarica. Invece se è fatta bene va direttamente al riciclo. E l'Europa ci chiede il riciclo, la differenziata è solo un mezzo per arrivarci. La percentuale raggiunta dall'Italia è un po' sopra al 30 per cento, l'obiettivo al 2020 che ci chiede l'Unione europea è del 50 per cento. E questo traguardo è già stato tagliato in sette regioni, tutte del Nord». Dai rifiuti così trattati cosa si ottiene? «Materiali che si possono commerciare. Si chiamano materie prime-seconde e si vendono alle industrie: sono carta cartone, acciaio, alluminio, polimeri plastici. Dai rifiuti elettronici invece viene fuori rame, argento, litio, acciaio, alluminio». I rifiuti, dunque, possono essere considerati una risorsa? «Sono una risorsa importantissima. Noi sediamo su vere e proprie miniere urbane. Di alcuni rifiuti, come per esempio quelli elettronici, arriviamo a riciclare fino al 98%. E teniamo presente che l'Italia in particolare è povera di materie prime, le importiamo quasi tutte». Perché questo gap tra Nord e Sud nella gestione della spazzatura? «Perché al Nord c'è una realtà industriale, quella delle municipalizzate, molto sviluppata, che ha fatto investimenti. E si vede. I cittadini sono abituati a pagare le tariffe. Al Sud invece ancora no. Non sempre. In alcune realtà c'è una percentuale di evasione che si aggira intorno al 70%».

Foto: Filippo Bernocchi

L'ASSOCIAZIONE DEI SINDACI

## **Anci, 7 pugliesi nel Consiglio**

Perrone vicepresidente

I Nell'assemblea nazionale dell'Anci, tenuta nei giorni scorsi a Milano, è stato eletto vicepresidente vicario il sindaco di Lecce Paolo Perrone. Insieme a lui, eletti 7 consiglieri nazionali pugliesi dell'Anci: Filippo Melchiorre (consigliere di Bari per Fratelli d'Italia), Mauro D'Attis (consigliere di Brindisi), Attilio Monosi (assessore di Lecce), Romeo Ranieri (consigliere di Bari per Ncd), Francesco Spina (sindaco di Bisceglie), Domenico Damascelli (consigliere di Bitonto per Forza Italia) e Vito De Palma (sindaco di Ginosa).

L'INTERVISTA . Cossa (Riformatori): referendum traditi, insensata la proposta Deriu di farne un altro  
**«Province, c'è un fronte reazionario che vuole tenerle in vita a ogni costo»**

C ONFRONTO CON P IGLIARU Nella foto, il coordinatore regionale dei Riformatori sardi, Michele Cossa. Domani a Cagliari (ore 18) il suo partito si confronterà alla sala Search del Comune col governatore Francesco Pigliaru, in un insolito dibattito nello stile «uno contro tutti» 8 Macché un altro referendum sulle Province, «i sardi si sono già pronunciati nel 2012. Solo che il fronte reazionario non si rassegna alla scomparsa di quegli enti». Michele Cossa, leader dei Riformatori, boccia nettamente la proposta di Roberto Deriu (Pd), per un voto confermativo sulla riforma degli enti locali che il Consiglio regionale varerà: «Non ha senso», dice Cossa, «sarebbe solo un elemento di disturbo». Ma come, proprio voi Riformatori, referendum per eccellenza. «Infatti, abbiamo già dato. Rifare i referendum è insensato. Specie se li chiede chi gridava allo scandalo per le spese del voto del 2012, per altro già recuperate col taglio dei consiglieri regionali e delle indennità». Però in due anni e mezzo il Consiglio non ha fatto la riforma, neppure quando eravate in maggioranza. «È vero. C'è un fronte del gattopardo, trasversale a tutti i partiti, che non vuole toccare nulla. Un fronte reazionario». L'attuale Consiglio farà meglio? «Mah. Deriu è la punta avanzata dei reazionari, e non è solo». Pare che il livello di mezzo, tra Regione e Comuni, saranno i distretti. «Dopo il referendum del 2012, sarebbe inaccettabile. Come anche la sola applicazione della legge Delrio». Cioè Province come enti di secondo livello, senza elezione popolare? «Esatto. Qui siamo più avanti di così, il 98% dei sardi ha votato per abolire del tutto le Province». Che però sono previste e nominate dallo Statuto sardo. «Il Consiglio regionale ha votato la proposta di cancellare quella norma. Ma è ferma in Parlamento. Ho scritto ai deputati e senatori sardi, ricordando che è loro dovere insistere perché si approvi». Chi le ha risposto? «Solo Pierpaolo Vargiu». E certo, è del suo partito. Gli altri? «Si disinteressano». Perché siete contro i distretti? «È una beffa. Si cambia solo il nome alle Province. Invece possiamo fare a meno del livello che sta tra Regione e Comuni. Serve una transizione? Ok. Ma il traguardo è quello». E le funzioni sovracomunali? «Quelle per l'ambiente possono essere tutte esercitate dall'Arpas o dalle Asl. Per le strade, proponiamo da tempo un soggetto unico (magari un'agenzia) che gestisca tutta la viabilità sarda. A partire dalle strade che sono ancora in mano all'Anas». Per le scuole, invece? «Il 90% è già gestito dai Comuni. Restano solo alcuni istituti superiori, ma anche quelli possono passare ai Comuni. Le città principali, per farsi carico delle scuole frequentate anche dai ragazzi dei centri vicini, possono incamerare il personale delle Province e le relative risorse del fondo unico degli enti locali». E i consorzi industriali? «Abolizione totale. Sono diventati un sottobosco che alimenta clientele e opportunità di malaffare». Perché tanta avversione verso le Province e ogni ente intermedio? «Perché sono centri di spesa che creano sprechi. Non solo quelli legati ai costi della politica, che pure sono parecchi: consulenze inutili, soldi per sagre ridicole e così via». Non conviene che gli enti locali gestiscano insieme alcune funzioni? «Sì, se le Unioni di Comuni sono su base volontaria. Non come consorzi obbligatori. La proposta dell'Anci è abbastanza convincente». Contrastate anche la legge sulla sanità con cui la maggioranza ridurrà le Asl, cosa da voi auspicata. «È solo una petizione di principio, nessuna vera riduzione. C'è un conflitto evidente tra Giunta e partiti, con questi ultimi assatanati dalla voglia di mettere le mani sui manager. Noi, si sa, siamo per l'Asl unica». Anche qui: nei cinque anni della vostra Giunta, nessuna riforma. «Perché i localismi hanno condizionato in maniera devastante anche la precedente legislatura». E ora com'è lo stato di salute della coalizione di centrodestra? «Oggi non c'è una coalizione, ma tanti partiti. Ognuno fa la sua politica, a volte si converge, a volte no». Sperate anche voi che Forza Italia definisca la sua leadership locale? «Problemi loro. È vero però che risentiamo delle macerie in cui si trova il centrodestra nazionale». E delle voci che ogni tanto danno i Riformatori in trattative col centrosinistra, cosa dice? «Non ci pensiamo nemmeno. Non faremo opposizione cieca, ma abbiamo già combattuto aspramente la Giunta per l'accordo sulle entrate e le scelte urbanistiche». E invece quale iniziativa della Giunta vi ha convinto? «Finora, neppure una». Giuseppe Meloni RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Anci Pier Sandro Scano: va bene semplificare, non aumentare la pressione

## I sindaci aspettano la "local tax"

L'esecutivo corre, nuovo fisco comunale nella legge di Stabilità LOCAL TAX 31 miliardi di euro

RI A IE IM U MU IM TA TAR ARI VAR SI ASI TAS TA ARIE Il premier Matteo Renzi VA TE V STE OST PO MP IM I IMPOSTE VARIE Grava su chiunque possieda o detenga, a qualsiasi titolo, fabbricati, aree scoperte e aree edificabili Riguarda gli stessi immobili e soggetti sui quali grava la Tasi, purché suscettibili di produrre rifiuti solidi urbani ADDIZIONALE IRPEF F EF PEF RP E IR LE I ALE NA ON ZIO DIZ DDI AD Imposta articolata in due aliquote, la prima relativa alla compartecipazione, è stabilita in misura uguale per tutti i Comuni, la seconda è stabilita dai singoli Comuni, e rappresenta un'aggiunta impositiva per i contribuenti rispetto a quanto già si paga a titolo di Irpef. L'aliquota ha un limite massimo dello 0,8% di pubblicità, occupazione del suolo pubblico, soggiorno 8 Troppo scottati per i pesantissimi tagli alla spesa corrente negli ultimi anni, i sindaci non sanno se applaudire o piangere di fronte alla nuova trovata della "local tax". Luci e ombre - dicono in coro - vediamo cosa succederà. I tempi saranno brevi. Ufficializzato da Renzi a Milano all'assemblea dell'Anici (associazione nazionale dei Comuni italiani) l'avvento della tassa unica dovrebbe dare agli enti locali la tanto auspicata autonomia fiscale e organizzativa. «Vi diamo degli obiettivi e poi fate come vi pare», ha sintetizzato il premier, «è evidente che poi ne risponderete di fronte ai cittadini». Il governo accelera: punta a inserirla nella legge di Stabilità nel corso dell'iter parlamentare che entrerà nel vivo da domani, quando ci sarà il vaglio delle ammissibilità dei 3700 emendamenti presentati dai deputati. Ovviamente c'è attesa per la firma dell'esecutivo sulla futura tassa a piena gestione locale, che dovrebbe accorpate l'Imu, la Tasi (non la Tari) e diversi altri balzelli. «È un disegno di semplificazione, e nella selva attuale di tasse e compartecipazioni stabilite con meccanismi spesso complicati, è un bene», spiega Pier Sandro Scano, presidente di Anci Sardegna. «Ancora: se il Comune ha un ambito proprio di fiscalità può programmare in modo più responsabile. Un altro punto a favore riguarda l'autonomia organizzativa: lo Stato ci dà il saldo, dice che dobbiamo contribuire per una cifra X, poi elimina i vincoli e lascia libertà su come conseguire il risultato». Ma l'altra faccia della medaglia - prosegue Scano - sta nell'entità della tassazione. «Quale che sia il siste Deve essere pagata da chi detiene un diritto reale su un immobile, non si applica alla prima casa, a meno che non sia un'abitazione di lusso XAX TAX L TA AL T CAL OCA LOC L Le tasse comunali Le ta ma, il rischio è di scaricare sui Comuni un incremento di fiscalità, e in Italia abbiamo già un livello altissimo, che uccide l'attività economica». Il sindaco del capoluogo, Massimo Zedda, sostiene che «va benissimo unire le voci, ma la condizione è che i Comuni non debbano trovarsi costretti ad aumentare le tasse ai cittadini. Insomma, non vorrei che si trattasse di un modo per scaricare su di noi i tagli dello Stato. Cagliari, in tre anni, ha avuto 55 milioni di euro in meno di trasferimenti, e non si possono fare ulteriori sacrifici». Mario Bruno, sindaco di Alghero, sottolinea che «l'autonomia è un valore, e la "local tax" rientra nella logica del federalismo e di una maggiore responsabilità, ma oggi dallo Stato ci attendiamo servizi, non innalzamento della pressione fiscale». «Per valutare la "local tax" bisogna vedere le carte, perché, si sa, il demonio si nasconde nei particolari», dice Emiliano Deiana, sindaco di Bortigiadas. «Comunque, una nuova tassa locale, soprattutto per i comuni piccoli e con pochissime entrate proprie (e cittadini da spremere) significa mantenere l'attuale livello dei trasferimenti statali. Una tassa che sia comprensiva di tutto ha necessità di una base di calcolo certa che può essere data solo dal patrimonio posseduto: nel qual caso si rischierebbe di chiamarsi "patrimoniale comunale»». Eugenio Lai, sindaco di Escolca, non ci sta: «Basta, ci hanno trasformato in esattori. Ogni volta c'è qualcosa di nuovo, che si traduce sempre in un prelievo alle famiglie. In cambio non abbiamo certezza su nulla. Che senso ha dare 80 euro ai lavoratori se poi si aumenta la tassazione a livello locale?». Fortemente critico Gianni Argiolas, sindaco di Monserrato: «Ho partecipato all'assemblea dell'Anici con la speranza di sentire buone notizie, di riacquistare un po' di fiducia, invece torno assolutamente insoddisfatto e pessimista. Cosa penso della "local tax"? Che cambiando l'ordine degli addendi la somma sarà sicuramente più elevata». Forse non ha tutti i torti il ministro Lupi, quando sottolinea

che «le tasse sono già troppe: nella collaborazione tra Stato, Regioni e Comuni forse prima di introdurre local tax sarebbe meglio pensare a come usare meglio le risorse». Ma il sottosegretario Graziano Delrio ne è convinto: «Sarà una grandissima rivoluzione. Oggi i comuni hanno quote di Irpef, e l'Imu con un pezzo allo Stato. Quando avevo un altro ruolo chiedevo sempre responsabilità fiscale, e questo perché se imponi delle tasse a un cittadino questo deve sapere poi di chi deve chiedere se mancano i servizi». Cristina Cossu RIPRODUZIONE RISERVATA annunciata dal premier Renzi, porterebbe nelle casse dei Comuni oltre dal 2015 sostituirà le attuali IMU TASI TARI

## ESUBERI PUBBLICI

**Tagli alle Province e al personale**

Gran parte delle Province italiane sono già sotto riforma, quella di Mantova lo sarà allo scadere del quinquennio dell'amministrazione attuale, cioè nel 2016. Tra rientro nelle deleghe delle Regioni, che nel passato le avevano trasferite alle Province e quelle che in futuro assegnate ai Comuni, si fanno i conti degli effetti sull'occupazione. Saranno almeno 20 mila dipendenti delle province da spostare in due anni. Sono i numeri degli «esuberanti» che si apriranno negli organici degli enti di area vasta trasformati dalla "Legge Delrio" in organismi di secondo livello e alleggeriti nelle competenze. Per gestire le funzioni fondamentali che resteranno in mano alle province (ambiente, viabilità, edilizia scolastica, assistenza ai comuni e pari opportunità) servono infatti non più di 17-18 mila dei circa 50 mila dipendenti attuali. La sorte degli altri dipenderà dalle decisioni delle Regioni che devono scegliere entro fine anno quali funzioni avocare a sé e quali trasferire ad altri livelli di governo con le relative risorse umane necessarie ad esercitarle. I conti sono presto fatti. Anche prevedendo che le Regioni lascino alle province 10 mila dipendenti, ne resteranno fuori almeno 20 mila da ricollocare, come ha osservato il sottosegretario Graziano Delrio alla recente assemblea nazionale Anci a Milano.

# FINANZA LOCALE

12 articoli

Immobili

## Per il mattone ancora un calo «da imposte»

Fossati e Trovati

Le tasse non danneggiano solo il mercato, ma anche i valori immobiliari. Il confronto dei valori Omi, l'Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate, evidenzia un'ulteriore caduta rispetto al 2012, quando già il mercato era ai minimi.

pagina 4 Le tasse non danneggiano solo il mercato ma anche i valori immobiliari. E quanto meno rappresentano un pesante ostacolo alla ripresa. Dopo il Rapporto residenziale 2014 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 ottobre scorso) l'Omi, Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate, ha presentato i dati aggiornati al primo semestre 2014 dei valori di mercato.

Da un confronto sui dati di due anni fa (secondo semestre 2012) quando già i valori immobiliari avevano toccato il fondo, emerge però un'ulteriore caduta, anche se un poco diversificata.

La banca dati delle quotazioni immobiliari, che parte soprattutto dai rogiti, cioè da dati incontestabili visto l'obbligo di indicare nell'atto di compravendita il valore reale (a fini statistici, appunto) e quello fiscale (sul quale si pagano le imposte). E il calo dei prezzi, da quando la mazzata dell'Imu è stata assestata (fine 2011) si è sentito decisamente più di quanto ci si sarebbe dovuto aspettare dopo cinque anni di vacche magre.

Così, se a Milano e a Bologna centro i valori hanno tenuto un po' di più, nelle altre metropoli italiane si tratta di differenze a due cifre. Un'accelerazione al ribasso, rispetto ai trend precedenti o comunque attesi per lo scorso biennio, che mette paura. Soprattutto perché dopo l'Imu è arrivata la Tasi, passando da Tares e Tari, e ora è in vista la tassa Unica o local tax, a seguire due anni di brutte sorprese che, in un settore dalla lenta digestione come quello immobiliare, hanno provocato una turbolenza continua. Ed è facile capire come questi aspetti generino un'incertezza dagli effetti mortali per il settore.

Anche rispetto agli scambi, cioè alle unità immobiliari abitative compravendute nei Comuni capoluogo (dati sempre provenienti dall'Omi) siamo ancora in calo: dalle 38.649 unità del I trimestre 2012 allo stesso periodo del 2014 (36.885): 4,7% in meno.

Proviamo poi ad aggiungere a queste conclusioni i dati sugli accatastamenti complessivamente effettuati nel 2013 (Rapporto residenziale 2014), cioè di fatto le nuove unità immobiliari ultimate: sono 680mila, la metà di quelli dell'anno precedente, che già toccavano il minimo storico del 2 per cento in più. Quindi, si tratta di una crescita complessiva dell'1 per cento. E per le abitazioni, che rappresentano la metà dello stock immobiliare italiano (66 milioni di unità immobiliari) va ancora peggio: 0,5% di crescita, solo 174mila unità immobiliari (appartamenti o villette) in più rispetto al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Saverio Fossati

Gianni Trovati c La Parola Chiave

Valori Omi

L'Omi, sigla che sta per «Osservatorio del mercato immobiliare», istituito presso l'agenzia del Territorio, raccoglie e pubblica i dati sui valori immobiliari, il mercato degli affitti e i tassi di rendita. I valori Omi sono riferiti all'ordinarietà degli immobili e allo stato conservativo prevalente nella zona omogenea. CENTRO PERIFERIA 0,0 MILANO 22,9 2,3 1,7 Var. prezzo minimo Var. prezzo massimo -6,4 -8,8 ROMA -15,6 -12,6 -12,5 -14,3 NAPOLI -9,5 -10,9 LE VARIAZIONI 2012-2014 Oscillazioni dei valori Omi negli ultimi tre anni per gli immobili in alcuni grandi centri (valori %) Verifica in cinque città \*L'appartamento in centro è di tipo «civile» (categoria catastale tra A/2 e A/3 di classe "alta"), quello in periferia è di tipo «economico» (in questa tipologia si può riconoscere la gran parte della categoria catastale A/3) Fonte: Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Omi-agenzia delle Entrate MILANO 2012 4.400 6.000 2014 4.300 5.900 -2,3% -1,7% Centro Minimo Variazione % Massimo 2013 1.750 2.400 2014 2.150 2.400 +22,9% 0 Periferia BOLOGNA 2012 3.000 3.600 2014 2.700 3.600 -10,0% 0 2012 1.900 2.600 2014 1.800 2.250 -5,3% -13,5% ROMA 2012 6.400 8.700 2014

5.400 7.600 -15,6% -12,6% 2012 2.350 3.400 2014 2.200 3.100 -6,4% -8,8% NAPOLI 2012 4.200 6.400  
2014 3.800 5.700 -12,5% -14,3% 2012 1.600 2.450 2014 1.400 2.100 -12,5% -14,3% PALERMO 2012 1.450  
2.050 2014 1.300 1.800 -10,3% -12,2% 2012 1.000 1.300 2014 900 1.150 -10,0% -11,5% I valori medi di  
mercato registrati dall'Omi per due tipologie di appartamenti\* in stato di conservazione medio nelle principali  
città italiane, e la differenza registrata tra il 2012 e il 2014 - Valori in euro al metro quadrato

Dall'entrata in vigore dello Statuto del contribuente sono 86 le deroghe esplicitate, 16 a favore di cittadini e imprese

## **Tasse retroattive: in tre anni conto da 10 miliardi di euro**

Dal 2011 al Ddl di stabilità boom di imposte per il passato e maxi-acconti Dell'Oste e Parente

Arriva a 10 miliardi di euro il conto del "Fisco retroattivo", contando le imposte con effetto per il passato e i maxi-acconti dal 2011 a oggi. Complessivamente, le violazioni del principio di non retroattività dello Statuto del contribuente sono 86 dal 2000, limitando il conteggio a quelle espresse.

Il record in termini di maggiori imposte retroattive spetta alla manovra salva-Italia del 2011, mentre negli ultimi due anni si è affermata la tendenza a chiedere ai contribuenti super-acconti o ad anticipare i versamenti previsti su più anni. Ma non mancano le norme retroattive pro contribuente, come la deducibilità dell'Imu sui fabbricati strumentali.

pagina 5 Valgono più di 10 miliardi le imposte retroattive e i maxi-acconti chiesti agli italiani negli ultimi tre anni, dal decreto salva-Italia del 2011 al Ddl di stabilità per l'anno prossimo. Tasse decise oggi, ma pagate "da ieri". E sì che lo Statuto del contribuente vieta (o, meglio, vieterebbe) l'introduzione di imposte con effetto retroattivo. Ma lo Statuto è, per l'appunto, una legge ordinaria, e come tale può essere superato senza conseguenze da altre leggi o decreti legge: cosa che negli ultimi quattordici anni è successa 86 volte, solo contando le deroghe esplicitate, cioè quelle che mettono nero su bianco l'eccezione.

Ad esempio, nel Ddl di stabilità che il Parlamento dovrà approvare entro fine anno c'è l'aumento dall'11,5% al 20% della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione, con effetti fiscali in parte già dal 1° gennaio 2014, e un vantaggio per l'Erario di 450 milioni di euro annui. Nello stesso Ddl, però, ci sono anche l'incremento del prelievo sui dividendi incassati da fondazioni e trust, e - soprattutto - il ritocco dell'aliquota base Irap. Un intervento, quest'ultimo, che di fatto cancella lo sconto deciso con il decreto sugli 80 euro, ma che va letto insieme all'abolizione del prelievo sulla componente lavoro a partire dall'anno d'imposta 2015.

Gli «anticipi»

Se si allarga un po' la prospettiva, si vede che nei primi anni dopo l'emanazione dello Statuto, erano più frequenti le deroghe "procedurali" o comunque legate ai termini di accertamento e riscossione, o ai criteri di calcolo dell'imponibile. Negli ultimi anni, invece, l'urgenza di far quadrare i conti pubblici ha aumentato le imposte retroattive vere e proprie. Non a caso, il record spetta al salva-Italia del premier Mario Monti, che prevedeva tra l'altro 2,2 miliardi in più di addizionale regionale Irpef per l'anno d'imposta 2011.

Ma c'è un altro trend recente: non solo nuove imposte decise per il passato, ma anche acconti maggiorati, per così dire a titolo di "anticipo". Nel 2013, mettendo insieme i maxi-versamenti per le banche e le imprese, lo Stato ha incassato quasi 3,7 miliardi di competenza degli anni d'imposta successivi. Creando un flusso di minori introiti che è già visibile dalle ultime statistiche sulle entrate tributarie e con cui bisognerà fare i conti. Ed è appena il caso di notare quanto i maggiori incassi del 2013 si avvicinino ai 4 miliardi mancanti per l'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale.

Quest'anno la tendenza si è attenuata, ma non è sparita, come dimostra la decisione di riscuotere nel 2014 tutti i 600 milioni di euro dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa. Tributo che invece la legge di stabilità votata un anno fa dal Parlamento spalma su tre esercizi.

I (pochi) sconti

Tra le norme retroattive non mancano quelle favorevoli ai contribuenti, anche se sono in minoranza: 16 su 86. Di queste, però, 13 sono state approvate o proposte quest'anno. Merito di alcune agevolazioni, come l'abbassamento al 10% dell'aliquota della cedolare secca sui contratti a canone concordato, la deducibilità parziale dell'Imu sui fabbricati strumentali o il bonus per la ristrutturazione degli alberghi (peraltro ancora in attesa dei provvedimenti attuativi). Nella lista, invece, non è compreso il bonus Irpef da 80 euro, che è scattato sì nel 2014, ma dopo il varo del decreto legge.

Altre norme pro-contribuente sono quelle taglia-adempimenti contenute nel decreto semplificazioni: dall'innalzamento a 10mila euro della soglia per le comunicazioni *black-list* fino al prolungamento da tre a cinque anni del periodo da monitorare per stabilire se una società in perdita è "di comodo". Il decreto, però, non è ancora in vigore. E il rischio è che cancellare o modificare un adempimento a novembre, ma con efficacia dal 1° gennaio, possa creare più problemi di quanti ne risolve.

.@c\_delloste

.@par\_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente L'impatto -1.000 -500 0 500 1.000 1.500 2.000 2.500 3.000 3.500 4.000 4.500 5.000 5.500  
6.000 6.500 1.235,7 2014 610,8 2013 83,9 2012 4.154,5 2011 3.698,1 2013 607,6 2014 -12,3 2013 -794,6  
2014 Agevolazioni -806,9 Anticipi di imposta 4.305,7 Maggiori imposte 6.084,9 Il gettito annuo delle imposte,  
degli anticipi d'acconto e delle agevolazioni introdotte a partire dalla manovra salva-Italia, secondo le relazioni  
tecniche. Dati in milioni di euro Il trend Le deroghe esplicitate al divieto di norme retroattive e i contenuti A  
favore del contribuente Anticipo di versamento Accertamento e riscossione Nuove o maggiori imposte  
Calcolo della base imponibile 2014 23 4 4 13 2 2013 11 2 6 2 1 2012 4 2 1 1 2011 10 4 1 5 2010 2 1 1 2009 0  
2008 5 1 4 2007 8 1 1 4 2 2006 5 4 1 2005 2 2 2004 3 2 1 2003 4 1 3 2002 7 4 3 2001 1 1 2000 1 1

Gli adempimenti. La legge 125/14 ha dettato un nuovo iter anche per gli enti già riconosciuti idonei

## **Niente automatismi per qualificarsi Onlus**

C.M.

La nuova disciplina sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo (legge n. 125/14) mette a rischio la qualifica di Onlus delle organizzazioni non governative (Ong). Le 232 Ong ad oggi riconosciute idonee dal ministero degli Affari esteri erano finora considerate anche Onlus di diritto in forza dell'esplicito riferimento alla vecchia norma (legge n.49/87); ora la legge di 27 anni fa verrà definitivamente abrogata allo scadere del sesto mese successivo all'emanazione del regolamento che farà nascere - almeno sulla carta - l'Agenzia italiana per lo sviluppo internazionale. Il Parlamento, per evitare che nel frattempo le Ong perdessero questo importante status di natura fiscale, aveva dapprima previsto di iscrivere di diritto questi enti all'anagrafe delle Onlus, ma successivamente ha virato verso una norma transitoria (art. 32, comma 7) che obbliga le Ong a presentare un'istanza alla direzione regionale delle Entrate di competenza, al fine di ottenere l'iscrizione all'Anagrafe delle Onlus.

Il termine di presentazione dell'istanza è il 25 febbraio 2015; se le Ong non presenteranno l'istanza o se questa sarà respinta cadranno gli effetti della vecchia norma sulla cooperazione internazionale e, in automatico, anche le agevolazioni riconosciute a queste organizzazioni.

Il conto rischia pertanto di essere molto salato. Grazie alla norma Onlus le Ong, ad oggi, possono iscriversi al 5 per mille, far applicare alle persone fisiche e aziende la deducibilità delle erogazioni liberali nei limiti del 10% del reddito dichiarato fino ad un massimo di 70.000 euro, ottenere l'esenzione dall'imposta di bollo, la riduzione di quella di registro, la riduzione o l'esenzione Irap (a seconda delle legislazioni regionali); hanno diritto all'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni, possono realizzare manifestazioni di sorte locali (ad es. lotterie), ottenere i premi non richiesti né assegnati dai partecipanti in occasione dei concorsi a premio organizzati da aziende.

Tutte queste agevolazioni, pertanto, rischiano di non essere più alla portata di quegli enti (già Ong) che non inizieranno nei termini l'iter di iscrizione all'anagrafe delle Onlus o che se la vedranno respinta dall'Amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti. Il 1° dicembre va pagata la seconda rata - Essenti le locazioni siglate nel 2014

## **Cedolare, acconto in cerca dell'aliquota ridotta al 10%**

Spazio al previsionale anche per contratti risolti e sfratti

Pagina a cura di Siro Giovagnoli Emanuele Re

Per chi ha scelto la cedolare secca sugli affitti, si avvicina il versamento della seconda rata dell'acconto 2014, in scadenza il prossimo 1° dicembre. Un appuntamento particolarmente delicato per i contribuenti che optano per la tassa piatta "in corsa", cioè in un momento successivo alla stipula del contratto, e per chi ha un rapporto a canone concordato, per il quale è scattata quest'anno la riduzione al 10% dell'aliquota.

Le regole base

Entro lunedì 1° dicembre (la scadenza ordinaria del 30 novembre cade di domenica) va versato il 60% dell'acconto complessivo o, in alcuni casi, dell'intero acconto in unica soluzione.

Se il contribuente prevede una minore imposta da dichiarare nel 730 o in Unico 2015 può valutare l'adozione del metodo di calcolo previsionale al posto di quello basato sui dati storici. È il caso, innanzitutto, di coloro che hanno locato immobili con contratti a canone concordato. Il DI 47/2014 ha ridotto, infatti, l'aliquota dell'imposizione sostitutiva su questa tipologia di contratti, portandola dal 15% al 10% con effetto dal periodo d'imposta 2014. Lo stesso decreto ha esteso l'applicazione dell'aliquota del 10% anche ai contratti di locazione stipulati nei Comuni per i quali è stato deliberato, nei cinque anni precedenti la data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto (28 maggio 2014), lo stato di emergenza a seguito del verificarsi di eventi calamitosi. Resta invariata al 21%, invece, la cedolare secca applicabile ai contratti di locazione a canone libero.

Il metodo previsionale conviene anche nel caso di contratti risolti consensualmente nel 2013 o nel 2014, o in seguito alla chiusura del procedimento giudiziario di sfratto per morosità. In queste situazioni, infatti, la cedolare calcolata sui canoni maturati nel 2014 è inferiore a quella liquidata per l'anno 2013.

Il calcolo

I contribuenti che hanno aderito al regime della cedolare secca sono tenuti al versamento dell'acconto per il 2014 se l'importo indicato nel campo «Totale imposta cedolare secca», di cui al rigo RB11, colonna 3 del modello Unico 2014 - PF è pari o superiore a 52 euro (se è inferiore, non è dovuto acconto). L'acconto è dovuto nella misura del 95% dell'importo indicato al rigo RB11.

Dall'applicazione di questa regola deriva che sono esclusi dal versamento dell'acconto i contratti stipulati nel 2014 i quali - non avendo il dato storico rappresentato dall'imposta liquidata per il 2013 - non versano acconti per il 2014. In questo caso, l'intera cedolare secca calcolata sui canoni maturati 2014 dovrà esser versata nel 2015 insieme agli acconti dovuti per quest'ultima annualità.

Con il metodo previsionale, invece, il contribuente che preveda una minore imposta da dichiarare nella successiva dichiarazione, può determinare gli acconti calcolando il 95% di tale minore imposta.

Questo significa che i locatori di abitazioni con contratto a canone concordato possono effettuare i calcoli dell'acconto complessivo 2014 tenendo già conto della riduzione dell'aliquota al 10 per cento. In particolare, se è stato versato il primo acconto, l'importo della seconda rata si ottiene determinando l'imposta annua dovuta per il 2014 con l'aliquota del 10%, calcolando il 95% della cedolare così determinata e sottraendo quanto già versato con il primo acconto. Chi è tenuto a effettuare il versamento in un'unica soluzione, può determinare l'imposta annua dovuta per il 2014 con l'aliquota del 10% e versare a titolo di acconto il 95 per cento.

Il versamento in F24

Indipendentemente dal metodo di calcolo prescelto - storico o previsionale - il pagamento va fatto in unica soluzione, entro il 1° dicembre 2014, se l'importo dovuto è inferiore a 257,52 euro. Al contrario, se l'importo dovuto è pari o superiore a 257,52 euro il versamento deve avvenire in due rate, di cui la prima con le scadenze del saldo 2013 pari al 40% dell'acconto totale e la seconda, per il versamento del restante 60%,

entro il prossimo 1° dicembre. Eventuali errori o ritardi nel pagamento possono essere rimediati con sanzioni ridotte grazie al ravvedimento operoso.

A differenza del versamento del saldo 2013 e del primo acconto 2014, la seconda rata di acconto non può essere rateizzata. Il codice tributo da riportare nel modello F24 per il versamento del secondo acconto o per il versamento dell'acconto in unica soluzione è il 1841, da indicare nella «Sezione Erario».

Trattenuta da 730

I contribuenti che hanno presentato il modello 730/2014, non versano il secondo acconto con il modello F24 ma subiranno nel mese di novembre la trattenuta delle somme dovute a titolo di seconda o unica rata di acconto della cedolare secca, calcolate in base alle informazioni contenute nel modello.

.@emanuelerex

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Canone concordato

Sono i contratti stipulati sulla base di accordi tra le organizzazioni della proprietà edilizia e degli inquilini, relativi ad abitazioni site nei Comuni con carenze di disponibilità abitative (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia, nonché i comuni confinanti con gli stessi e gli altri comuni capoluogo di provincia) e negli altri comuni ad alta tensione abitativa individuati dalle delibere del Cipe. Vi rientrano anche i contratti stipulati per soddisfare esigenze abitative di studenti universitari, sulla base di apposite convenzioni.

*Caso per caso*

Il calcolo dell'acconto del 1° dicembre per alcuni contratti-tipo

## **IL CONTRATTO**

### **L'OPZIONE**

### **GLI ACCONTI**

*I vecchi contratti*

Contratto 4+4 a canone libero, stipulato il 1° ottobre 2012 con immediata opzione per la cedolare secca. Canone mensile di 800 euro, 9.600 euro annui

I canoni maturati dal 1° gennaio 2014 sono soggetti alla cedolare. L'imposta dovuta per il 2013, con aliquota al 21%, è pari a 2.016 euro

L'acconto complessivo per il 2014 è pari a 1.915,20 euro e cioè al 95% della cedolare dovuta per il 2013. Il secondo acconto da pagare entro il prossimo 1° dicembre ammonta a 1.149,12 euro (il 60% di 1.915,20 euro)

Contratto di locazione abitativa 3+2 a canone concordato stipulato il 1° gennaio 2012 con contestuale opzione per la cedolare secca. Il canone è di 400 euro al mese, 4.800 euro all'anno

Per effetto dell'abbassamento progressivo dell'aliquota deciso dal legislatore, la cedolare dovuta su base annua è pari nel 2012 a 912 euro (aliquota 19%) e nel 2013 a 720 euro (aliquota 15%)

Con il previsionale l'acconto totale è 456 euro, cioè il 95% dei 480 euro dovuti per il 2014 in base alla nuova aliquota. Il secondo acconto si ottiene per differenza: chi ha calcolato il primo acconto con il metodo storico ha pagato 273,60 euro e di secondo acconto pagherà solo 182,40 euro

*Le scelte in corsa*

Contratto di locazione 4+4 a canone libero, stipulato il 1° aprile 2012. Canone mensile di 1.000 euro, 12.000 euro all'anno. Il proprietario ha optato per la cedolare con il modello 69 presentato il 15 aprile 2013

L'opzione per la cedolare è efficace dal 1° aprile 2013. L'anno scorso il proprietario ha versato gli acconti Irpef ma non ha versato acconti della cedolare. Con Unico 2014 ha versato il saldo 2013 della cedolare

Con il metodo storico l'acconto 2014 è il 95% dell'imposta per il 2013 (pari a 1.890 euro, cioè il 21% dei 9.000 euro di canoni da aprile a dicembre). Gli importi sono: primo acconto 718,20 euro (40% del 95%); secondo acconto 1.077,30 euro (60% del 95%). Saldo 724,50 euro (a conguaglio sull'imposta annua calcolata su 12.000 euro di canone)

Contratto di locazione 3+2 a canone libero, stipulato il 1° luglio 2013, per un canone di 300 euro al mese, 3.600 euro all'anno. Il proprietario opta per la cedolare presentando il modello RLI il 1° novembre 2014 e versando 258 euro di sanzione per la violazione formale

Dato che il proprietario non aveva pagato l'imposta di registro

per l'annualità contrattuale che inizia il 1° giugno 2014, l'opzione per la cedolare è efficace dal 1° luglio 2014, mentre i canoni percepiti fino al 30 giugno sono soggetti a Irpef

Utilizzando il metodo storico, il contribuente non deve versare gli acconti 2014 della cedolare, mancando la base di calcolo rappresentata dalla tassa piatta dovuta per l'anno 2013: sono in cedolare solo i canoni maturati dallo scorso 1° luglio. È dovuto, invece, l'acconto Irpef con le regole specifiche per questo tributo per per i 1.800 euro di canoni maturati fino al 30 giugno 2014

#### *Nuovi contratti e rapporti risolti*

Contratto di locazione abitativa 4+4 a canone libero, di 500 euro al mese (6.000 euro all'anno). Stipulato il 1° marzo 2014.

Contratto registrato con modello RLI e contestuale opzione per la cedolare secca

I canoni maturati dal 1° marzo sono soggetti alla cedolare secca con aliquota al 21%,

pari a 1.260 euro annui,

fino alla revoca dell'opzione

o alla fine del contratto

Il proprietario non deve versare alcun acconto alla scadenza del prossimo 1° dicembre. Nel 2015 sarà tenuto al versamento del saldo relativo al 2014 e agli acconti dovuti per il 2015, da calcolare con il metodo storico o con quello previsionale: ad aliquota attuale pagherà 1.260 euro di saldo e 1.197 euro totali di primo e secondo acconto

Contratto di locazione 4+4, siglato il 1° aprile 2009 e prorogato nel 2013. Canone mensile di 1.000 euro, 12.000 euro all'anno. Il proprietario ha optato per la cedolare in Unico 2012. Il contratto viene risolto consensualmente dal 1° settembre 2014

Le Entrate hanno ormai chiarito che non occorre confermare con modello 69 le opzioni effettuate nelle dichiarazioni dei redditi relative al 2011. I canoni maturati dal 1° gennaio 2014 sono soggetti alla cedolare con aliquota al 21%

Con il metodo storico, il primo acconto è 957,60 euro e il secondo 1.436,40 euro. Il contribuente può ridurre il secondo acconto 2014 con il metodo previsionale, tenendo conto della minore imposta dovuta per il 2014 per la risoluzione del contratto. Contando solo l'imposta su 8.000 euro di canone, l'acconto annuo scende da 2.394 a 1.596 euro. Scomputando quanto versato come primo acconto, il secondo diventa 638,40 euro

Sul territorio. In Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte modelli diversi da quello nazionale

## Passaggio obbligato in Regione

CON LA «CEDEVOLEZZA»

I governi locali  
hanno fatto valere  
lo spazio di autonomia  
normativa per varare  
versioni differenti

Non tutti gli italiani devono connettersi al sito del Mise per scaricare il libretto di impianto. Alcuni devono infatti collegarsi alla pagina predisposta dalla propria Regione, se quest'ultima ha deciso di fare per sé.

Il nodo è, ancora una volta, quello dei poteri concorrenti fra lo Stato e i Governi locali, in materia di energia. Facendo valere i diritti acquisiti con la «clausola di cedevolezza» dell'articolo 17 del Dlgs 192/2005, alcune amministrazioni regionali sono infatti scese in campo con propri libretti. Intervendendo anche al di là del "consentito", visto che il Dm 10 febbraio 2014 lasciava ai territori solo la possibilità di aggiungere eventuali schede peculiari a uno strumento che, nel suo complesso, avrebbe dovuto presentarsi ovunque uniforme.

La prima amministrazione che si è mossa è stata la Lombardia, con un decreto del direttore generale che attua la delibera X/1118 del 20 dicembre 2013. Il libretto, scaricabile dal sito del Catasto regionale unico degli impianti termici, presenta una serie di differenze, così come i rapporti di efficienza, diversi da quelli nazionali e in numero di cinque anziché quattro, perché la Regione tratta a parte i dispositivi a biomassa.

La scelta di correre per sé ha contraddistinto anche il Veneto, dove il libretto "regionale" è stato introdotto dalla delibera 1363 del 28 luglio 2014 (inizialmente entrato in vigore con una serie di refusi, successivamente corretti). Particolarità locale è quella di aver creato un proprio vademecum di istruzioni, differente da quello del Mise, su come compilare il documento. Inoltre viene richiesta a livello locale l'integrazione obbligatoria della periodicità delle manutenzioni (aspetto che, invece, secondo la normativa nazionale deve essere trattato a parte, in altro format ad hoc e non ancora predisposto).

In Emilia Romagna, il libretto contiene 15 schede al posto delle 14 stabilite dal ministero dello Sviluppo: la Regione, infatti, richiede una serie di dettagli aggiuntivi, non previsti a livello centrale. Siccome la delibera con cui è stato introdotto il modello regionale è datata 13 ottobre (appena due giorni prima rispetto all'entrata in vigore del Dm 10 febbraio 2014), l'amministrazione consente però, per ora e a chi già si è dotato di un modello di libretto simile a quello nazionale, di aggiungere le informazioni peculiari all'interno delle 14 schede precedenti.

Il Piemonte, infine, ha istituito con la recente delibera 13-381/2014 il catasto degli impianti, che mancava, e ha adottato un modello locale di libretto. Dimenticando nella prima stesura di inserire la parte dedicata ai controlli sugli ossidi di azoto, che sul territorio sabauda sono obbligatori per via di quanto disposto dalla legge regionale.

Lo stesso modello di libretto nazionale, infine, presenta una serie di limiti che vengono messi in luce dagli operatori. Il documento, infatti, era stato pensato per essere supportato nella compilazione da strumenti informatici, invece quasi in tutte le Regioni è gestito su carta. Con tutti i limiti che ne derivano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. La destinazione della quota erariale per l'imposta municipale sugli immobili diversi dall'abitazione principale

## Il Comune accerta, lo Stato incassa

Nelle varie correzioni è saltata la norma per assegnare all'ente tutto il gettito 2012

Maurizio Bonazzi

I Comuni che si stanno cimentando con i primi accertamenti Imu relativi all'anno d'imposta 2012 si sono imbattuti in una spiacevole sorpresa: parte del gettito recuperato potrebbe essere di competenza dello Stato. È l'effetto dell'articolo 1, comma 380, della legge 228 del 2012, che abrogando l'articolo 13, comma 11, del DI 201/2011 ha fatto decadere la disposizione che riconosceva ai Comuni la spettanza di tutte le somme accertate, compresa la quota Imu che in autoliquidazione il contribuente avrebbe dovuto versare allo Stato per alcune fattispecie immobiliari.

Per mettere a fuoco la questione occorre ricostruire il ginepraio normativo che si è venuto a creare a seguito delle reiterate scorribande del legislatore.

Il DI 201/2011, all'articolo 13, comma 11, aveva originariamente riservato allo Stato una quota dell'Imu calcolata applicando l'aliquota del 3,8 per mille alla base imponibile di determinati immobili. Restava infatti di esclusiva competenza comunale l'imposta relativa alle abitazioni principali (e relative pertinenze) e ai fabbricati rurali strumentali. Successivamente, con il DI 16/2012 è venuta meno (sempre a decorrere dal primo gennaio 2012) la compartecipazione dello Stato sugli immobili di proprietà dei Comuni posti nel loro territorio e sugli alloggi assegnati dagli ex IACP. In definitiva, nel 2012, ad eccezione delle abitazioni principali (comprese quelle ad esse assimilate con regolamento comunale), dei fabbricati strumentali alle attività agricole, dei beni comunali e delle case popolari, su tutti gli altri immobili i contribuenti avrebbero dovuto corrispondere allo Stato una quota dell'Imu. L'articolo 13, comma 11, del DI 201/2011 precisava però che le attività di accertamento e riscossione dell'imposta di pertinenza erariale competevano ai Comuni ai quali sarebbero spettati anche le maggiori imposte recuperate, gli interessi e le sanzioni.

Su questo assetto normativo è quindi intervenuta la legge 228 del 2012 che, a far tempo dall'anno d'imposta 2013, ha lasciato ai sindaci tutto il gettito dell'Imu riservandosi solo l'imposta sui fabbricati ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolata ad aliquota standard dello 0,76 per cento. La stessa legge, però, ha improvvidamente abrogato l'intero comma 11 dell'articolo 13 del DI 201 del 2012. Di conseguenza oggi non vi è più una disposizione che con riguardo all'anno d'imposta 2012 individui il soggetto titolare dell'attività di accertamento sulle quote erariali e il destinatario delle somme contestate al contribuente.

Rispetto alla prima questione è da ritenere che, pure in assenza di una specifica disposizione, l'attività di accertamento sia comunque di esclusiva competenza municipale, trattandosi di un tributo che non perde la sua natura "locale" ancorché una parte dello stesso andasse versata dai contribuenti direttamente allo Stato. A diversa conclusione si deve invece pervenire rispetto alla quota erariale, che non pare possa essere trattenuta dai Comuni in assenza di una specifica previsione normativa. Non a caso la stessa legge 228 del 2012, nello stabilire che dal 2013 allo Stato compete solo il gettito Imu di base sui fabbricati di categoria catastale D versato spontaneamente dai contribuenti, ha dovuto espressamente disporre che ai Comuni spettano le somme derivanti dalle attività di accertamento e riscossione da loro condotte su detti immobili. A questo punto la parola dovrebbe tornare al legislatore per porre rimedio a quello che, con ogni probabilità, è stato un "incidente di percorso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'incrocio*

01 LA PRIMA NORMA

L'articolo 13, comma 11 del DI 201/2011 attribuiva ai Comuni l'intero gettito Imu prodotto dagli accertamenti, compresa la quota erariale

## 02 LE REGOLE ATTUALI

Il comma 380 della legge 228/2012 ha modificato la struttura della «quota erariale» dal 2013, ma ha anche cancellato la norma che assegnava ai Comuni l'intero gettito da accertamento per il 2012. Oggi manca una base per escludere l'attribuzione allo Stato della quota erariale

Decreto Pa. Lettura estensiva dalla sezione Lombardia

## La Corte dei conti riassegna i diritti ai segretari di fascia A

Fabio Venanzi

### L'INDICAZIONE

Possibile attribuire

il compenso aggiuntivo

ai titolari di convezione

se nessuno dei Comuni

ha dirigenti in organico

L'accesso ai diritti di segreteria da parte del segretario comunale continua a operare se il servizio viene prestato in Comuni privi di personale con qualifica dirigenziale o se i segretari stessi non hanno la qualifica dirigenziale. Lo precisa la Corte dei Conti Lombardia con il parere 275/2014. La magistratura contabile ha precisato che, nel caso di segretario di fascia A (e quindi equiparato al dirigente dall'articolo 32 del contratto nazionale del 16 maggio 2001) titolare di una convenzione di segreteria tra più enti con popolazione complessiva compresa tra 10.001 e 65mila abitanti, dove in nessun ente sono presenti dipendenti con qualifica dirigenziale, è possibile attribuire i diritti di segreteria, anche dopo il DI 90/2014 che ne ha limitato l'attribuzione al personale interessato. L'articolo 10 del DI 90 prevede che «negli enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale, e comunque a tutti i segretari comunali che non hanno qualifica dirigenziale», i diritti di segreteria sono erogati in misura non superiore al quinto dello stipendio in godimento. La lettura dei giudici risulta a favore della categoria ma con questa interpretazione solo i segretari che prestano servizio presso enti locali con dirigenti si vedrebbero preclusa la possibilità di accedere dal provento. La norma salva anche i segretari non aventi qualifica dirigenziale, che sono quelli iscritti alla fascia C, prescindendo dalla classe demografica del Comune. Una lettura diversa della stessa norma porterebbe ad affermare l'accesso ai diritti di segreteria da parte dei segretari comunali che non hanno la qualifica dirigenziale e di conseguenza il provento potrebbe essere attribuito solo ai segretari di fascia C, cioè quelli che possono ricoprire sedi fino a 3mila abitanti. Sarebbero esclusi dai compensi i segretari in Comuni privi di dirigenti, se hanno una qualifica dirigenziale (di fascia A e B), e i segretari - anche privi della qualifica dirigenziale perché di fascia C - che prestano la loro attività in enti con i dirigenti. D'altronde il trattamento dei "dirigenti" è per legge da considerare onnicomprensivo delle funzioni attribuite dall'ordinamento. Secondo la relazione tecnica del Ddl di conversione del DI 90/2014, la nuova norma, meno severa rispetto a quella prevista prima della conversione che aboliva tout court il diritto, attenua alcuni effetti per i segretari che non hanno la qualifica dirigenziale e per quelli che lavorano in enti privi di dirigenti. La lettera della norma non aiuta a comprendere quali fossero le reali intenzioni e forti sono i dubbi di incostituzionalità, anche perché si incide su un ambito attualmente disciplinato dal contratto nazionale che secondo il Dlgs 165/2001 non può che essere demandato alla contrattazione collettiva. Inoltre con la nuova formulazione i diritti vengono attribuiti per intero al segretario rogante, a differenza di prima quando era ammesso a riparto il 75 per cento del 90 per cento spettante all'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le «imposte uniche» e il prelievo multiplo

Gianni Trovati

### L'ANALISI

Può essere "unica" solo nel nome, come la Ici di quest'anno, o nei fatti, come promette di essere dall'anno prossimo la local tax, o tassa comunale come l'ha italianizzata Matteo Renzi nei giorni scorsi. Per l'immobiliare, però, il problema è assai più di sostanza che di forma: l'impennata fiscale avviata nel 2012 ha dato il colpo di grazia a un mercato già fiaccato dalla crisi economica e il mattone, motore tradizionale nel primato italiano della ricchezza privata, diventa oggi protagonista anche della deflazione in cui si sta impantanando il Paese.

I numeri in questa pagina, misurati dall'amministrazione finanziaria sui dati reali scritti nei rogiti, confermano le tendenze già emerse negli studi statistici sul settore e anzi in qualche caso li aggravano. Flessioni a due cifre rispetto al 2012, quando già i valori immobiliari avevano abbandonato da un pezzo le vette dei tempi d'oro, indicano infatti una crisi profonda che, anche se finisse domani, lascerebbe il segno per lunghi anni. Non è, naturalmente, solo un problema da immobilizzatori, perché nel mattone sono impegnati i soldi di tante famiglie che rischiano di incontrare grosse difficoltà nel rientrare dai propri investimenti. In un quadro come questo, allora, non è superfluo ricordare che la nuova tassa unica agirà su una base imponibile tramortita in questi anni da un aumento di pressione fiscale senza precedenti. Quando si cambiano le regole fiscali due tre volte all'anno è facile perdere la visione d'insieme, ma dai 9,2 miliardi dell'Ici 2011 ai 24 miliardi circa dell'accoppiata Imu-Tasi del 2014 c'è un balzo del 165%, e i valori delle compravendite (oltre al crollo nel numero degli scambi) sono efficaci nel dimostrarne l'effetto.

Da questo punto di vista, la nuova "tassa unica" non offre molte promesse. I sindaci, alle prese con il nuovo capitolo della spending review, chiedono che il gettito non diminuisca di una virgola rispetto ai livelli di quest'anno, e il lavoro del Governo è tutto concentrato sull'esigenza di far quadrare questi conti. Anzi, dal momento che la tassa unica dovrebbe incorporare altri tributi locali come la tassa sull'occupazione del suolo pubblico o l'imposta sulla pubblicità, bisognerà stare attenti per evitare un altro rischio: cioè che alla generalità dei proprietari di immobili tocchi compensare anche le somme che il Comune chiedeva fino a oggi ai bar che mettono i tavolini sulla strada o alle aziende che si reclamizzano nei manifesti. Tutte insieme, queste voci valgono più di un miliardo di euro, e non sono quindi uno scherzo per un settore già schiacciato dal Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni

Trovati

## Servizi, salasso per le Regioni cresce la spesa dei ministeri

Manovra: via 5 miliardi agli enti locali, più 300 milioni per lo Stato  
Luca Cifon

ROMA Niente tagli nei ministeri alla voce acquisti, salasso per Regioni e Comuni. Dovevano essere il fulcro della spending review post-Cottarelli, invece i bilanci dei ministeri alla voce "beni e servizi" non solo non sono stati ridotti ma registrano un incremento di 300 milioni di euro di spese. Gli enti locali dovranno invece fare a meno di 5 miliardi. La legge di stabilità finirà dunque per pesare quasi esclusivamente lontano dallo Stato centrale. I dicasteri hanno risparmiato su incentivi e personale ma non sulle voci più caratteristiche della spending review. a pag. 7

**IL CASO R O M A** Dovevano essere il fulcro della spending review post-Cottarelli: quando è stato chiaro che il commissario venuto da Washington sarebbe tornato al Fondo monetario, il governo aveva fatto sapere che i miliardi di necessari risparmi sarebbero stati ottenuti decurtando in percentuale i bilanci dei ministeri. Si trattava ovviamente di un'approssimazione, perché lo Stato centrale è solo una parte e nemmeno la più estesa del complesso delle amministrazioni pubbliche e dei suoi oltre 800 miliardi di spesa l'anno; e dunque era chiaro che Regioni, province e Comuni sarebbero state coinvolte. Come in effetti sono state, con disappunto in particolare dei presidenti regionali.

**LE TABELLE** Anche i ministeri, che dello Stato centrale sono il pezzo più rilevante, hanno dato il proprio contributo: che però non si nota osservando la voce più caratteristica ai fini della revisione della spesa, quella relativa agli acquisti di beni e servizi. Nel gergo del bilancio pubblico, si parla di "consumi intermedi". Come si può notare dalla tabella qui sotto, ricavata da quelle inviate dal governo in Parlamento (i cui dati sono espressi in milioni di euro) nel totale delle amministrazioni pubbliche per il 2015 questa voce viene ridotta con la legge di Stabilità da circa 128,1 miliardi tendenziali a 122,9 miliardi programmatici (ossia posti come obiettivo dal governo). Il risparmio è quindi di oltre 5 miliardi, con una variazione percentuale negativa del 4 per cento. Questo risultato però non è ripartito in modo uguale su tutte le componenti dello Stato: cosa che sarebbe abbastanza logica in valori assoluti, visto che gli acquisti delle amministrazioni locali valgono circa sei volte quelle delle amministrazioni centrali, comprendendo tra l'altro anche la spesa sanitaria affidata alle Regioni. Stavolta però la differenza salta agli occhi perché nel caso dello Stato centrale c'è addirittura un segno positivo: la spesa aumenta di quasi 300 milioni, ovvero del 1,4 per cento. Gli enti territoriali invece si vedono applicare con la manovra un calo dal tendenziale al programmatico di 5,3 miliardi, ossia tutto il risparmio complessivo e anche qualcosa di più. Nella realtà la sostanza di questi tagli deve essere ancora decisa, visto che è ancora in corso un confronto con il governo, ed in ogni caso il sacrificio dovrà essere ripartito tra i vari enti interessati, a partire dalle Regioni. I ministeri invece hanno perduto con la legge di Stabilità circa 2 miliardi, che però non sono relativi ad acquisti di beni e servizi (se non in minima parte) ma ad altre voci quali spese per i dipendenti, incentivi alle imprese, trasferimenti e così via.

**LE USCITE TOTALI** Se si guarda infine al totale della spesa corrente (a parte gli interessi sul debito pubblico) emerge ugualmente una differenza di segno tra amministrazioni centrali, le cui uscite programmatiche aumentano rispetto ai valori tendenziali, e quelle locali, che invece registrano un calo di oltre sette miliardi. Ma in questo caso bisogna tener conto del fatto che pesano sullo Stato centrale una serie di interventi di politica economica fortemente voluti dal governo: non solo spese vere e proprie, come quelle relative al finanziamento dei nuovi ammortizzatori sociali o all'assunzione dei precari della scuola, ma anche i 9,5 miliardi del bonus fiscale da 80 euro, che in base alle regole contabili sono registrati come spesa sociale e non come riduzione di imposta.

**La spesa nel 2015 prima e dopo la legge di Stabilità**

**+3,34%**

**376.966****389.574****+0,39%****336.644****337.954****-3,73%****196.596****189.268****+0,42%****701.251****704.228****+1,43%**

17.718

17.972

**-3,88%**

2.632

2.530

**-4,93%**

107.725

102.410

**-4,03%**

128.075

122.912 Enti di previdenza Amministrazioni centrali Amministrazioni locali Amministrazioni pubbliche  
tendenziale tendenziale CONSUMI INTERMEDI programmatico variazione % programmatico variazione %  
SPESE CORRENTI NETTO INTERESSI Dati in milioni di euro Delle spese delle amministrazioni centrali (e di  
quelle pubbliche) fanno par te anche i 9.500 milioni del bonus 80 euro

Foto: Pier Carlo Padoan Corridoio del ministero dell'Economia

Sotto il campanile Com'è cambiato il prelievo tributario con l'Imposta unica comunale. Entro il 20 dicembre il saldo della tassa rifiuti

## Federalismo fiscale Un tris pesantissimo

A Milano tra Imu, Tari e Tasi rincari medi del 4% per gli esercizi commerciali e gli immobili destinati alle attività produttive  
gino pagliuca

N

elle prossime settimane arriverà dal Comune alle famiglie e alle imprese milanesi il modello F24 relativo al saldo della Tari, la Tassa rifiuti per il 2014. Mentre la prima rata, inviata tra luglio e ottobre, era calcolata sulla base delle regole dello scorso anno, il saldo è computato sulla base delle tariffe di quest'anno con un eventuale conguaglio.

Palazzo Marino per il 2014 ha rimodulato la tariffazione senza sconvolgerla, ma tenendo conto dei costi generali del servizio. I contribuenti eviteranno però di pagare l'addizionale di 30 centesimi al metro quadrato che nel 2013 era dovuta a titolo di tassa sui servizi indivisibili (luce, sicurezza, verde ecc). Nel 2013 andavano allo Stato, oggi invece il costo è imputato alla Tasi, che però viene incamerata dai Comuni.

L'analisi

Con il saldo della Tari i contribuenti milanesi potranno anche tirare le somme dell'operazione luc, il famoso tributo comunale unico partorito dopo un infinito dibattito nella Finanziaria dell'anno scorso e che avrebbe dovuto razionalizzare il prelievo immobiliare. Nelle intenzioni del legislatore si doveva trattare di un tributo uno e trino, composto da Imu per chi la deve pagare ancora, Tasi e appunto tassa rifiuti. Nella pratica per le imprese la somma dei tre tributi si è rivelata l'ennesimo aggravio di costi.

Lo mostriamo nella tabella di questa pagina, dove abbiamo provato a calcolare il costo medio di Imu e tassa rifiuti a Milano nel 2013 per 30 tipologie di attività e lo abbiamo messo a confronto con quello di Imu, Tasi e Tari del 2014. L'aumento medio è del 4% e in nessun caso si registra una diminuzione. Il 4% può sembrare un incremento limitato, ma si aggiunge a una pressione fiscale sugli immobili già molto elevata e in continuo aumento dal 2011; inoltre si registra in un anno di recessione e di inflazione a zero.

Ad esempio dalla nostra analisi emerge che, per una boutique da 200 metri quadrati, i tre tributi previsti dallo luc hanno comportato un costo di 230 euro in più rispetto alle tasse comunali pagate nel 2013; uno studio professionale da 100 metri paga 86 euro in più, un ristorante da 300 metri deve affrontare un maggiore esborso di 775 euro.

Il calcolo dei costi è effettuato presupponendo che si tratti sempre di immobili adoperati dal proprietario per la propria attività: per i negozi e gli immobili artigianali questo significa poter usufruire a Milano dell'aliquota Imu ridotta allo 0,87% anziché 1,06%. Analoga facilitazione non è invece concessa agli uffici. Qualora l'immobile fosse locato, i tre tributi che formalmente compongono lo luc hanno sorti diverse: l'Imu è sempre a carico del proprietario, la Tari la paga l'inquilino e la Tasi è attribuita per il 90% al proprietario e per il 10% all'inquilino.

Le scadenze

Venendo nello specifico alla Tari, la scadenza per il saldo è fissata al 20 dicembre, quattro giorni dopo quella di Imu e Tasi (lo luc sempre in teoria prevederebbe scadenze coincidenti). Va però detto che per pagare è indispensabile disporre del modello F24 inviato dal Comune, che non può irrogare nessuna sanzione in caso di pagamenti fuori tempo massimo dovuti a ritardato invio.

Il calcolo fai da te non sarebbe molto complicato: basta identificare la propria attività tra quelle indicate dalla tariffa e moltiplicare la cifra per i metri quadrati dichiarati quando si è fatta la più recente denuncia di occupazione dell'immobile. Al totale si aggiunge il 5% a titolo di addizionale per la provincia (evidentemente non è stata abolita del tutto). Il problema è che anche se si riesce a fare i conti non si può compilare il modello F24 perché bisogna disporre del numero identificativo di operazione, che ha solo il Comune.

### Sconti

Il regolamento Tari del comune di Milano prevede anche alcune agevolazioni. In particolare il tributo è ridotto della metà per gli immobili occupati da startup finalizzate alla ricerca e costituite da meno di due anni da una persona fisica o da un'impresa familiare; la riduzione è del 25% per le Onlus e per le attività commerciali e artigianali situate in zone chiuse al traffico per lo svolgimento di opere pubbliche che si protraggono da oltre sei mesi, come quelli ad esempio per la linea 5 della metropolitana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a LA MAPPA DEI RINCARI La luc: le tasse sugli immobili non residenziali nel 2014 a Milano e il confronto con il 2013 Banco di mercato alimentare Edicola Banco di mercato non alimentare Ortofrutta Pescheria Fiori e piante Parrucchiere Cartoleria Elettricista Farmacia Ferramenta Salumeria Tabaccaio Pizzeria al taglio Pasticceria Bar Panetteria Ufficio, studio professionale Tende e tessuti Abbigliamento e calzature Falegnameria Birreria Libreria Ristorante Autofficina Laboratorio artigianale Discoteca Autosalone Supermercato Ipermercato

Superficie	2013	2014
15	15	15
40	50	50
50	50	50
50	50	50
50	50	50
50	50	50
60	80	80
80	80	80
80	80	80
100	100	100
100	100	100
100	100	100
150	200	200
200	200	250
250	300	400
400	400	600
600	800	1.000
1.000	2.500	DESTINAZIONE DELL'IMMOBILE
727	545	543
2.361	2.951	2.909
1.699	1.672	504
1.816	2.007	3.250
2.906	4.723	4.573
4.573	4.061	3.807
4.741	6.688	2.014
13.140	8.360	16.615
4.432	4.133	22.088
24.453	40.614	101.262
TASSE 2014	691	527
525	2.263	2.829
2.789	1.642	1.615
496	1.755	1.937
3.133	2.808	4.527
4.387	4.387	3.917
3.721	4.617	6.458
1.984	12.547	8.073
15.840	4.327	4.065
21.342	23.726	39.165
97.677	TASSE 2013	36
18	18	98
122	120	57
57	8	61
70	117	98
196	186	186
144	86	124
230	30	593
287	775	105
68	746	727
1.449	3.585	Fonte: elaborazione CorrierEconomia

Il regolamento unico è solo una delle novità nel settore delle costruzioni e ristrutturazioni

## L'edilizia segue regole standard

Sì allo schema tipo in particolare su sicurezza ed energia  
ANDREA MASCOLINI

Per frazionare e accorpate gli immobili basta la Scia. Introdotto un contributo straordinario per le varianti urbanistiche; sanzioni da 2 mila a 20 mila euro per chi non adempie l'ingiunzione di demolizione per abusi edilizi. E ancora: i cambi di destinazione d'uso, quando ammessi, non potranno comportare aumento delle superfici dell'immobile. Sono questi alcuni degli interventi normativi per il settore dell'edilizia contenuti nel decreto legge cosiddetto «Sblocca Italia», convertito in legge dal Parlamento il 5 novembre, che prevede diverse modifiche al testo unico dell'edilizia (dlgs 380/2001). Fra le novità viene stabilito, per gli interventi di manutenzione straordinaria per i quali si può procedere con comunicazione di inizio lavori (peraltro aumentata da 258 a 1.000 euro la sanzione per mancata comunicazione), che il professionista incaricato di redigere la CIL attesti che le modifiche da apportare siano in linea con le norme sul rendimento energetico e anti-sismiche e produca gli «elaborati progettuali» relativi. Viene inoltre stabilito che, in caso di permesso di costruire rilasciato «in deroga» (peraltro non più ammissibile per interventi di ristrutturazione urbanistica), il cambio di destinazione d'uso di un immobile non può mai determinare un aumento della superficie coperta, rispetto allo stato di fatto precedente l'intervento. Inoltre gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportino aumento di unità immobiliari non saranno più soggetti a permesso di costruire, ma a semplice Scia. Per quel che riguarda l'efficacia temporale del permesso di costruire, la norma del testo unico viene modificata chiarendo che il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore a un anno dal rilascio del titolo, mentre quello di ultimazione, entro il quale l'opera deve essere completata, non può superare i tre anni dall'inizio dei lavori. Decorso tali termini il permesso decade di diritto per la parte non eseguita, tranne che, anteriormente alla scadenza, venga richiesta una proroga, accordabile motivatamente soltanto per «fatti sopravvenuti estranei alla volontà del titolare del permesso, oppure in considerazione della mole dell'opera da realizzare, delle sue particolari caratteristiche tecnico-costruttive, o di difficoltà tecnico-esecutive emerse successivamente all'inizio dei lavori, ovvero quando si tratti di opere pubbliche il cui finanziamento sia previsto in più esercizi finanziari». Ma la principale novità nel settore dell'edilizia riguarda il regolamento unico edilizio. In particolare dovranno essere il governo, le regioni e le autonomie locali a mettere a punto, in sede di Conferenza unificata, ad accordi o intese per adottare uno schema di regolamento edilizio-tipo, al fine di semplificare e uniformare le norme e gli adempimenti. Il regolamento edilizio-tipo, che indica i requisiti prestazionali degli edifici, con particolare riguardo alla sicurezza e al risparmio energetico, dovrà poi essere adottato dai comuni. Di particolare interesse è anche la disposizione che agevola l'approvazione di alcuni interventi di valorizzazione urbana, dando priorità di valutazione, fra gli interventi oggetto di accordi di programma per il recupero di immobili demaniali inutilizzati, ai progetti di recupero di immobili a fini di edilizia residenziale pubblica, da destinare a nuclei familiari utilmente collocati nelle graduatorie comunali per l'accesso ad alloggi di edilizia economica e popolare e a nuclei sottoposti a provvedimenti di rilascio per morosità incolpevole, nonché agli immobili da destinare ad auto recupero, affidati a cooperative composte esclusivamente da soggetti aventi i requisiti per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica. In questo ambito è altrettanto interessante la disposizione sul cosiddetto contributo straordinario per le varianti urbanistiche. La norma stabilisce, ai fini del calcolo degli oneri di urbanizzazione relativi alle varianti urbanistiche per interventi su aree o immobili in variante, in deroga o con cambio di destinazione d'uso, che il maggior valore, calcolato dall'amministrazione comunale, dovrà essere suddiviso in misura non inferiore al 50% tra il comune e la parte privata. Sarà poi il privato a erogare al comune l'importo, sotto forma di contributo straordinario, dando così atto dell'interesse pubblico. In particolare il soggetto privato dovrà effettuare un versamento finanziario che sarà a sua volta vincolato alla realizzazione di opere pubbliche e servizi da realizzare nel contesto in cui ricade l'intervento, o alla cessione di aree o immobili da destinare a servizi di pubblica utilità, o

ad edilizia residenziale sociale od opere pubbliche in senso più ampio. Un intervento ad hoc viene riservato anche alle demolizioni, con la previsione di sanzione in caso di inottemperanza dell'ingiunzione a demolire che potrà variare da 2 mila a 20 mila euro, con la precisazione che per le aree a rischio idrogeologico elevato, la sanzione sarà sempre e comunque di 20 mila euro.

**Le principali novità per edilizia privata e appalti** Previsione di un regolamento • edilizio unico con semplificazione degli 8 mila regolamenti comunali vigenti; Contributo straordinario per le • varianti urbanistiche; Sufficiente la Scia per frazionare • e accorpare gli immobili; I cambi di destinazione d'uso, • quando ammessi, non potranno comportare aumento delle superfici dell'immobile; Introdotto un contributo straordi• nario per le varianti urbanistiche; Previste sanzioni da 2 mila a 20 • mila euro per chi non adempie l'ingiunzione di demolizione per abusi edilizi; Ricorsi al Tar sprint per gli appalti • relativi ad eventi calamitosi; Deroche al codice appalti per: • varianti, accelerazione sui termini di gara e semplificazione della fase di approvazione dei progetti in caso di interventi per rischio idrogeologico, antisismico. Messa in sicurezza delle scuole e tutela ambientale

## Demanio, senza contraddittorio la sanzione perde legittimità

Angelo Costa

La carenza di un preventivo accertamento dell'esatta delimitazione delle aree demaniali, in contraddittorio con i privati proprietari inficiava la legittimità del provvedimento sanzionatorio in merito per la tutela di un bene demaniale (si veda l'art. 32 cod. nav.). Lo hanno sottolineato i giudici della seconda sezione del Tar per la Calabria, con sentenza n. 1556 dello scorso 12 settembre. La ratio di tale previsione, hanno osservato i giudici catanzaresi, è connessa «al rilievo secondo cui il demanio marittimo - cui appartengono, quali beni naturali, il lido del mare e la spiaggia - talora, nel corso del tempo, assume una mutevole conformazione, a causa della continua azione delle correnti marine sulle coste, per cui appare opportuno verificare, in qualunque momento, le condizioni di certezza obiettiva, in relazione alle linee di confine». Tale decisione dei giudici amministrativi trova conferma anche in diversi precedenti giurisprudenziali tra cui Tar Calabria, Catanzaro, Sez. II, 20 giugno 2005 n. 1115. Sembra opportuno in sede di commento rammentare che, nel lontano 1997, il Notariato con lo studio 1686, ancora attuale sostenne che: «Nell'ambito della categoria dei beni pubblici, i beni appartenenti al demanio marittimo sono oggetto di una disciplina propria, desumibile oltre che dai principi generali contenuti nel codice civile dalle specifiche norme dettate dal codice della navigazione. Proprio la specialità della normativa induce l'interprete ad interrogarsi in ordine ad aspetti determinati quali in primo luogo quelli inerenti l'acquisto e la perdita del requisito della demanialità. In particolare rileva in questa sede accertare se sia possibile ravvisare la sdemanializzazione tacita di beni facenti parte del demanio marittimo o se al contrario sia necessario un esplicito atto di sdemanializzazione, affinché un bene venga sottratto alla relativa disciplina pubblicistica. Il problema si pone in quanto in numerose zone del territorio nazionale sussistono situazioni di incertezza per la presenza di vaste aree perfettamente urbanizzate, con il regolare rilascio di concessioni edilizie e con la pacifica tolleranza delle amministrazioni che richiedono tributi per gli immobili realizzati e rilasciano regolari certificazioni catastali, aree che in un lontano passato (nel caso posto all'attenzione si parla di più di un secolo) erano da considerarsi arenile relitto dal mare o zona paludosa, e per le quali pur essendo venuta obiettivamente meno la loro destinazione all'uso pubblico non è mai intervenuto un formale provvedimento di cessazione della demanialità».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**36 articoli**

L'attesa dei crediti. Indagine di Fondazione Impresa

## **Pagamenti alle Pmi: un'«accelerazione» a passo di lumaca**

Marco Biscella

I ritardi dei pagamenti calano molto lentamente, la sfiducia delle piccole imprese nei riguardi del rispetto dei tempi resta invece elevata. Seppure il nostro Paese sia stato tra i primi della Ue ad adottare la direttiva europea sui pagamenti (a inizio 2013), a quasi due anni di distanza gli effetti di questa scelta sono ancora assai timidi (a tal punto che la Commissione Ue ha aperto nei nostri confronti una procedura d'infrazione). A fronte di un tetto massimo di 30 giorni per la pubblica amministrazione e di 60 giorni per i privati, in Italia i tempi medi di attesa si attestano a 107,5 giorni nei rapporti con la Pa e a 82,4 giorni per quanto riguarda le prestazioni verso i privati. In pratica, dal 2013 a oggi la limatura è stata rispettivamente di soli 13 giorni nei rapporti con la Pa e di 5,4 giorni nei confronti dei privati.

A rilevarlo è l'ultima indagine effettuata da Fondazione Impresa su un campione di circa mille aziende con meno di 20 addetti, operanti nei settori artigianato, manifatturiero, commercio e servizi. «Si tratta di miglioramenti che non hanno apportato benefici - commenta Daniele Nicolai di Fondazione Impresa - e che, abbinati alla perdurante stretta creditizia, non aiutano certo a risolvere i problemi di liquidità delle aziende, soprattutto delle più piccole».

Ad aspettare più a lungo il saldo dei pagamenti dalla Pa sono soprattutto le piccole imprese dei servizi (in media 119,3 giorni, anche se in due anni il miglioramento è stato di oltre 18 giorni), le aziende localizzate nel Mezzogiorno (110,4 giorni di ritardo) e nel Nord-Est (quasi 110 giorni). Dopo i servizi sono le Pmi del manifatturiero a registrare le dilazioni peggiori (in media oltre 116 giorni), mentre a livello territoriale si segnala la performance negativa del Centro Italia: avendo sperimentato una riduzione dei ritardi di soli 7,7 giorni, l'area - con i suoi 105,8 giorni di ritardo medio - è stata sorpassata dal Nord-Ovest (103,7). «Quasi due terzi delle piccole imprese - sottolinea Nicolai - sostiene che la direttiva europea non abbia sortito effetti positivi e un 27,9% dice addirittura che il provvedimento non è servito a nulla».

A dire il vero gli ultimi governi si sono dati da fare per cercare di accelerare i pagamenti, ma lo sforzo normativo pare non aver dato i frutti sperati. Infatti, in merito alle misure varate nel triennio 2012-2014 per sbloccare i pagamenti della Pa verso le imprese, l'indagine di Fondazione Impresa segnala che «il grado di conoscenza di queste procedure supera il 58%», ma «meno di una Pmi su tre (all'interno del 23,6% delle imprese che opera con la Pa) si è già informata per usufruirne o ha avviato le pratiche. Le maggiori adesioni, comunque, si sono registrate nel settore manifatturiero, dalle piccole aziende alle imprese artigiane».

Del resto, una Pmi su cinque vanta ancora pagamenti in sospeso dalla Pa relativi al 2013 o anni precedenti. I vecchi scaduti riguardano soprattutto le aziende dei servizi, specie del Centro e del Sud, che hanno rapporti più frequenti con la sanità. E in tre casi su quattro le somme in gioco non superano i 25mila euro. Insomma, conclude Nicolai, «le Pmi si trovano di fronte "scogli" che potrebbero essere facilmente aggirati, offrendo priorità al pagamento dei piccoli importi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *I NUMERI*

107,5

Giorni medi di attesa

Tempi medi di pagamento della Pa in Italia, mentre per quanto riguarda le prestazioni verso i privati i giorni di attesa sono pari a 82,4 giorni: tempi superiori a quelli di due anni fa

19,8%

Imprese non pagate dalla Pa

Un'impresa su cinque ha ancora in sospeso pagamenti relativi ai rapporti con la Pa scaduti nel 2013 (o anni precedenti)

Accertamento. Come difendersi dalle verifiche analitico-induttive basate sullo scostamento dalla «normalità» gestionale

## L'occhio del Fisco sulle scelte d'impresa

Rilievi di antieconomicità sui servizi infragruppo, i compensi ai manager e le parcelle  
Pagina a cura di Rosanna Acierno

Quando il Fisco contesta l'antieconomicità di una scelta d'impresa, la difesa del contribuente deve essere studiata caso per caso, in base alla situazione concreta dell'azienda.

Sono sempre frequenti i casi in cui l'ufficio rettifica i componenti positivi o negativi di reddito in modo da ricondurli ad un carattere di "normalità", secondo le peculiari caratteristiche del soggetto sottoposto a verifica. Con questa tipologia di rilievi, formalizzati mediante un accertamento analitico-induttivo (articolo 39, comma 1, lettera d, del Dpr 600/73), Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate non mettono in discussione la complessiva attendibilità delle scritture contabili, ma soltanto l'infedele rappresentazione fiscale di una o più operazioni contestate. L'assunto di base è che chiunque svolga un'attività economica è di norma indotto a ridurre i costi o a massimizzare i ricavi.

### Imposte dirette e Iva

A fronte di una condotta contestata come antieconomica corrisponde un ribaltamento dell'onere della prova sul contribuente il quale, laddove non riesca a giustificare la propria condotta, si vedrà riprendere a tassazione il costo dedotto (o parte di esso) o il componente positivo di reddito non dichiarato (o parzialmente dichiarato), non solo ai fini delle imposte dirette, ma anche ai fini Iva. Per non parlare, poi, del rischio - sempre più frequente - di segnalazione di notizia di reato alla competente Procura, secondo la più recente prassi del Fisco.

Così, nonostante le direttive impartite a livello centrale invitino i verificatori a concentrarsi su tipologie abbastanza palesi di gestioni oppure operazioni antieconomiche, non di rado in concreto si assiste a contestazioni diffuse che richiamano il concetto di antieconomicità, anche in assenza di tali evidenze macroscopiche. Accade, ad esempio, che l'Ufficio rettifichi la dichiarazione solamente perché l'impresa è in perdita o consegue utili bassi. In un simile contesto è opportuno illustrare, in sede di difesa, le ragioni che in concreto hanno portato a questi risultati finanziari, anche con analisi dell'andamento economico delle imprese di quel determinato settore e degli utili da queste conseguiti.

Frequenti, inoltre, sono le contestazioni operate nei confronti di società con cui vengono ripresi a tassazione alcuni costi sostenuti per servizi resi da altre società del gruppo: il valore di questi servizi viene ritenuto eccessivo producendo, quindi, un'indebita deduzione da parte della società che lo ha sostenuto. In genere le rettifiche in ambito di gruppo sono le più frequenti ed è singolare che in questi casi l'attenzione dell'amministrazione si concentri nel ritenere le prestazioni troppo onerose (se il controllo è rivolto all'impresa che ha dedotto il costo) oppure troppo poco (e quindi sottostimate), se la verifica è rivolta all'impresa che ha emesso la fattura.

### Compensi nel mirino

Analogo problema si pone quando l'Ufficio contesta l'entità dei compensi degli amministratori: se avviene nel corso del controllo all'impresa, i verificatori tendono a ritenere eccessivi questi compensi (dedotti dalla società sottoposta al controllo); se invece il controllo è svolto in capo agli amministratori i compensi corrisposti appaiono di norma sottostimati.

In assenza di regole certe, la difesa deve essere valutata caso per caso, proprio in base alle contestazioni dell'Ufficio. Il contribuente dovrà mettere in luce l'impossibilità per l'amministrazione di contestare minori costi - oppure maggiori ricavi - esclusivamente sulla base di dichiarate scelte e condotte antieconomiche, citando la giurisprudenza favorevole all'imprenditore. Inoltre, la condotta antieconomica può risultare infondata nel merito mettendo in evidenza le ragioni che hanno motivato le scelte contestate e - se nel caso - l'insussistenza in concreto di alcuna forma di risparmio di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le situazioni-tipo*

*utili bassi*

**LA CONTESTAZIONE**

Una società commerciale presenta per alcuni anni di imposta utili bassi e per altri addirittura delle perdite. L'ufficio ritiene la gestione imprenditoriale antieconomica e rettifica i ricavi e il volume d'affari sulla base di alcuni indici economici elaborati dagli stessi verificatori o attraverso medie di settore

**LA POSSIBILE DIFESA**

**È opportuno illustrare le ragioni che hanno portato a utili contenuti o alle perdita, anche attraverso un'analisi dell'andamento economico delle imprese dello stesso settore e degli utili da loro conseguiti. Inoltre, se l'impresa accertata è in linea con i valori elaborati dagli studi di settore, occorre evidenziare la contraddittorietà della pretesa dell'ufficio che in questo modo nega attendibilità agli studi di settore**

*servizi infragruppo*

L'amministrazione finanziaria contesta ad una società alcuni costi sostenuti e dedotti per servizi resi da altre società appartenenti al medesimo gruppo. Questi costi vengono così ripresi a tassazione poiché il valore dei servizi resi è ritenuto eccessivo, determinando così un'indebita deduzione da parte della società che li ha sostenuti.

**Va eccepita l'irrazionalità del valore determinato dai verificatori attraverso confronti con i prezzi di mercato facendo rilevare l'assenza di vantaggi fiscali nell'ambito del gruppo. Occorre dimostrare la correttezza del prezzo applicato mediante il dettaglio dei servizi ricevuti e far rilevare che l'attribuzione del valore normale dei costi infragruppo attiene solo i casi di transazioni internazionali compensi al cda**

L'amministrazione finanziaria contesta i compensi erogati al Cda, anche se regolarmente deliberati e iscritti in bilancio, perché ritenuti troppo alti e, dunque, antieconomici. L'ufficio attribuisce un valore ritenuto corretto e contestualmente rettifica il costo dedotto per i compensi, riprendendo a tassazione la parte eccedente

**È opportuno eccepire l'impossibilità di operare simili valutazioni (Cassazione 4957/2010) e illustrare le ragioni che giustificano il compenso**

**al Cda, oltre alla circostanza che esso è regolarmente tassato in capo agli amministratori con guadagno per l'Erario: l'aliquota marginale Irpef in capo all'amministratore è maggiore di quella Ires dedotta dalla società**

*prestazioni professionali*

L'Ufficio contesta l'esosità di una prestazione professionale perché ritenuta «sovrafatturata». La verifica diventa così suscettibile di dichiarazione fraudolenta, mediante l'utilizzo di fatture in parte inesistenti per la società che ha dedotto

il costo e l'emissione di fattura parzialmente falsa

per il professionista che

ha emesso il documento

**È opportuno far rilevare che la prestazione di natura intellettuale svolta dal professionista sfugge a una rigida logica di congruità. Pertanto non può essere confrontata con i costi di mercato. È poi necessario dimostrare in maniera accurata e dettagliata**

**le prestazioni rese dal professionista che giustificano i compensi contestati, anche con l'esibizione di proposte o di lettere di incarico**

I pagamenti. Sanzioni ridotte se si regolarizza entro 15 o 30 giorni

## La chance del ravvedimento lungo anche per sanare la prima rata

Chi omette di versare la seconda o unica rata dell'acconto 2014 della cedolare secca può mettersi in regola con il ravvedimento operoso. Questo istituto consente di sanare il mancato pagamento integrale o parziale a condizione che non siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche.

In particolare, i contribuenti hanno a disposizione tre strade per correggere gli errori. Il ravvedimento «sprint» va effettuato entro il 14° giorno successivo alla scadenza e consente di sanare la violazione con il pagamento dell'imposta dovuta, degli interessi al tasso legale dell'1% annuo e della sanzione pari allo 0,2% per ogni giorno di ritardo. Qualora, invece, il ravvedimento venga effettuato tra il 15° e il 30° giorno successivo alla scadenza, la sanzione è fissa nella misura del 3 per cento. Chi, infine, si mette in regola oltre i 30 giorni - ma entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno d'imposta in cui la violazione è stata commessa - può sfruttare il ravvedimento «lungo» con la sanzione del 3,75 per cento.

Il calcolo della seconda rata di acconto può essere anche l'occasione per un controllo sul corretto versamento della prima rata. Anche in questo caso, infatti, coloro che hanno effettuato un versamento insufficiente o tardivo hanno ancora tempo per mettersi in regola. Benché siano scaduti i termini per usufruire del ravvedimento sprint e di quello breve, è ancora possibile evitare la sanzione del 30% con il ravvedimento lungo, versando l'acconto della cedolare, maggiorato degli interessi e della sanzione ridotta, entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione e cioè entro il 30 settembre 2015, data di scadenza per la presentazione di Unico 2015.

In questo caso, oltre all'imposta, sono dovute le sanzioni nella misura del 3,75% e gli interessi dell'1% annuo, a partire dalla data entro la quale andava versata la prima rata di acconto fino al giorno di pagamento compreso. In ogni caso, il versamento degli importi dovuti per effetto del ravvedimento va effettuato con il modello F24 indicando nella "Sezione Erario" i seguenti codici tributo: 1840 per il primo acconto, 1841 per il secondo acconto o per l'acconto in unica soluzione, 8913 per le sanzioni e 1992 per gli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In bilancio. L'effetto combinato della legge 147/2013 e del nuovo principio Oic 15

## La cancellazione dei crediti genera un vantaggio fiscale

Francesco Forliti

Beneficio fiscale immediato in caso di atti di realizzo perfezionati entro il 31 dicembre. È la conseguenza diretta delle nuove regole in materia di perdite su crediti introdotte della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità 2014) che hanno ampliato le ipotesi di sussistenza degli elementi certi e precisi - che consentono la deducibilità fiscale delle perdite su crediti - alla cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili.

Nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2014 si applicherà inoltre il nuovo Oic 15 approvato il 26 giugno 2014 che, introducendo nuove *guidelines* sulla cancellazione dei crediti dal bilancio per i soggetti che adottano i principi contabili nazionali («Ita Gaap») ha realizzato il coordinamento tra l'ordinamento contabile e quello tributario, delineando le fattispecie che comportano la cancellazione dei crediti.

Il nuovo Oic 15 prevede la cancellazione del credito dal bilancio tutte le volte in cui lo stesso si estingue o viene ceduto in un'operazione di cessione che trasferisce al cessionario sostanzialmente tutti i rischi inerenti lo strumento ceduto; pertanto, sono state parzialmente uniformate le modalità di cancellazione dei crediti dal bilancio per i soggetti Ita Gaap a quelle applicabili agli Ias/Ifrs adopters (Ias 39). Questi ultimi, infatti, procedono alla *derecognition* del credito (e alla conseguente deduzione fiscale dell'eventuale perdita) in caso di trasferimento della titolarità giuridica del credito quando l'operazione determina non solo il passaggio dei rischi al cessionario ma anche quello dei benefici.

Con riferimento alle operazioni che comportano la cancellazione del credito dal bilancio l'Oic 15 menziona: il *forfeiting*, la *datio in solutum*, il conferimento del credito, la vendita del credito compreso il factoring con cessione pro soluto e trasferimento sostanziale di tutti i rischi del credito. In caso di cessione pro soluto di crediti non ancora scaduti, le Entrate hanno chiarito che - nell'ottica di semplificazione e di avvicinamento del dato fiscale alle risultanze del bilancio - la qualificazione contabile della differenza tra corrispettivo e valore di iscrizione del credito quale «perdita su crediti» o quale «componente finanziaria» rileva ai fini fiscali.

Inoltre, è stato precisato che costituiscono atti dispositivi dei crediti che consentono di dedurre la relativa perdita le transazioni con il debitore che sono giustificate dalle difficoltà finanziarie di quest'ultimo (circolare 26/E/2013) mentre se le transazioni sono motivate da cause differenti, ad esempio da liti sulle forniture o altre questioni commerciali, il relativo onere non costituisce una perdita su crediti ma una sopravvenienza passiva.

Sia per i soggetti ITA GAAP che per quelli IAS/IFRS adopters le Entrate hanno comunque ribadito che resta ferma la possibilità per l'amministrazione finanziaria di sindacare la deducibilità della perdita su crediti in relazione all'inerenza della stessa (circolare 14/E/2014 a conferma della circolare 26/E/2013).

Resta inteso che per dare rilevanza fiscale nel 2014 ad atti realizzativi del credito - cessioni, transazioni o rinunce - gli stessi andranno formalizzati dando data certa all'atto o contratto entro la fine dell'anno in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.ilsole24ore.com/store24](http://www.ilsole24ore.com/store24)

Nella sezione Store 24 l'e-book  
sui nuovi principi contabili  
varati dall'Oic

Reddito d'impresa. Settimane determinanti per la pianificazione fiscale 2015, aspettando le novità annunciate dal Ddl stabilità per l'Irap sui neo-assunti

## Dall'Ace ai marchi, è l'ora del tax planning

Tra le opportunità da sfruttare ci sono gli investimenti in macchinari premiati dalla «Guidi-Padoan»  
Francesco Albano Giacomo Albano

### LA PROGRAMMAZIONE

Per il credito d'imposta

indirizzato agli impianti

va verificata la tempistica

degli acquisti, per il vincolo della media quinquennale

Imprese alle prese con la pianificazione fiscale per il 2015: l'ultima parte dell'anno è sempre decisiva per effettuare una serie di scelte, che manifesteranno i loro effetti sul carico fiscale del 2015. Vediamo le principali.

**Bonus macchinari**

Le società che effettuano investimenti in alcuni impianti e macchinari nuovi, a partire dal 24 giugno scorso e fino al 25 giugno 2015, possono beneficiare di un credito d'imposta pari al 15% delle spese sostenute (articolo 18 del Dl 91/2014). L'agevolazione spetta esclusivamente sugli investimenti eccedenti la media dei cinque periodi di imposta precedenti (per i soggetti «solari» 2009 - 2013) con la facoltà di poter escludere dalla media l'anno con gli investimenti maggiori.

Considerato che il bonus spetta solo sugli investimenti eccedenti la media del quinquennio, va pianificata l'opportunità di anticipare o rinviare gli investimenti per concentrare gli acquisti agevolabili nello stesso periodo d'imposta. Ad esempio, se gli investimenti effettuati nel periodo giugno - dicembre 2014 ammontano a 100mila, così come gli investimenti del periodo gennaio - giugno 2015, mentre la media del quinquennio è pari a 120mila, il credito non spetterà affatto; al contrario, se si anticipano gli investimenti del 2015 al 2014 (o viceversa) si massimizza l'ammontare degli acquisti agevolabili nel medesimo periodo d'imposta (200mila) e si può ottenere un credito pari al 15% dell'eccedenza rispetto alla media del quinquennio (80mila).

**Spinta a capitalizzare**

Ulteriori opportunità possono derivare dalla capitalizzazione delle imprese: prima la legge di stabilità 2014 (legge 147/2013) ha potenziato il beneficio Ace, incrementando i rendimenti nozionali per il triennio 2014 - 2016 (4% per il 2014, al 4,5% per il 2015 e al 4,75% per il 2016); poi è intervenuto il Dl 91/2014 dando la possibilità anche alle imprese in perdita fiscale di fruire del beneficio, trasformando l'eccedenza Ace non utilizzata in un credito d'imposta Irap.

Per i soggetti Ires la deduzione Ace si calcola sugli incrementi di capitale proprio derivanti da conferimenti in denaro e accantonamenti di utili, al netto delle attribuzioni di somme ai soci. Questi incrementi, nell'esercizio in cui si verificano, vengono computati *pro-rata temporis*. Di conseguenza, le società che riceveranno entro fine anno versamenti in denaro o conversione dei crediti di finanziamento potranno determinare l'Ace per il 2014 su tali incrementi in misura parziale, mentre per il 2015 potranno avvalersene in misura piena.

Per i soggetti Irpef la deduzione è invece calcolata applicando il rendimento nozionale all'intero patrimonio netto risultante dal bilancio al termine di ciascun esercizio. Per questi soggetti, pertanto, l'effettuazione di versamenti in denaro o la conversione di finanziamenti soci entro la fine dell'esercizio determina la spettanza piena del beneficio per il 2014.

**Per marchi e brevetti**

Anche il disegno di legge di stabilità 2015 annuncia alcune disposizioni che possono ridurre il carico fiscale futuro. Viene infatti introdotto un regime di tassazione agevolata su base opzionale per i redditi derivanti dallo sfruttamento di alcuni beni immateriali (brevetti, marchi d'impresa «funzionalmente equivalenti ai brevetti» e know how). L'agevolazione consiste nell'esclusione dall'imponibile Ires e Irap del 50% (ridotto al 30% per il

2015, al 40% per il 2016) dei redditi derivanti dall'utilizzo di tali asset e l'esenzione delle plusvalenze in caso di cessione. L'incentivo si applica su una quota di reddito definita in base al rapporto tra i costi di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento e lo sviluppo dell'attività e i costi complessivi sostenuti per produrre il bene.

Il regime di favore dovrebbe partire dal 1° gennaio 2015 e potrebbe portare in queste settimane al rimpatrio di beni agevolabili attualmente detenuti all'estero.

#### Taglio Irap

Da ultimo, la deducibilità integrale del costo del lavoro dipendente con contratto a tempo indeterminato ai fini Irap, prevista nel ddl stabilità a partire dal 2015, potrebbe permettere alle società che trasformeranno i contratti di collaborazione coordinata e continuativa o di lavoro a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato di poter beneficiare di una riduzione del tributo regionale.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

#### Patent box

Il patent box introdotto dalla legge di stabilità 2015 è un regime opzionale di tassazione agevolata per i redditi derivanti dalla concessione in uso o dall'utilizzo diretto di opere dell'ingegno, brevetti industriali, marchi d'impresa "funzionalmente equivalenti ai brevetti" (ovvero che richiedono il sostenimento di spese per attività di ricerca e sviluppo) o know how giuridicamente tutelabile. L'opzione è esercitabile a partire dal 2015 da tutti i titolari di reddito d'impresa e dura 5 esercizi.

*Gli elementi da valutare*

ARTICOLO 1, DI 201/2011

#### LE CARATTERISTICHE

Consente di ottenere una deduzione dal reddito imponibile del rendimento nozionale del **nuovo capitale proprio**. Per i soggetti Ires la deduzione Ace si calcola sugli incrementi di capitale proprio derivanti da conferimenti in denaro e accantonamenti di utili. Per i soggetti Irpef si applica il rendimento nozionale a tutto il patrimonio netto risultante dal bilancio al termine dell'esercizio

#### LA SCELTA

Le **società di capitali** che ricevono entro fine anno versamenti in denaro o conversione dei finanziamenti soci potranno determinare l'Ace per il 2014 su tali incrementi *pro-rata temporis*, mentre per il 2015 potranno avvalersene in misura piena. Per i **soggetti Irpef** i versamenti in denaro o la conversione di finanziamenti soci entro la fine dell'esercizio determinano la spettanza piena del beneficio per il 2014

*Guidi- Padoan*

ARTICOLO 18, dL 91/2014

#### LE CARATTERISTICHE

Le società che effettuano investimenti in alcuni impianti e macchinari nuovi (inclusi nella tabella Ateco 28) a partire dal 24 giugno scorso fino al **25 giugno 2015** possono beneficiare di un credito di imposta pari al 15% delle spese sostenute. Il credito è utilizzabile in compensazione, in tre quote annuali, a partire dal secondo anno successivo all'investimento

#### LA SCELTA

L'agevolazione spetta solo sugli investimenti eccedenti la media dei cinque periodi di imposta precedenti (per i soggetti "solari" 2009-2013), con la facoltà di escludere dalla media l'anno con gli investimenti maggiori. Potrebbe essere opportuno **anticipare o rinviare gli investimenti** per concentrare gli acquisti agevolabili nello stesso periodo d'imposta

*Patent Box*

Articolo 7 Ddl di Stabilità 2015

#### LE CARATTERISTICHE

Per i beni immateriali **concessi in licenza**, l'agevolazione consiste nell'esclusione da imposizione del 50% (30% nel 2015 e 40% nel 2016) dei relativi redditi. Mentre in caso di **utilizzo diretto** degli *intangibile* sarà esclusa da tassazione - nella stessa percentuale - la quota parte del reddito derivante dall'utilizzo dei beni immateriali, determinata in contraddittorio con le Entrate

#### LA SCELTA

Il regime opzionale di tassazione agevolata mira ad arginare i fenomeni di delocalizzazione, più o meno artificiosa, di beni immateriali, perseguendo l'obiettivo incentivare il rientro in Italia di marchi e brevetti di gruppi italiani oggi localizzati all'estero e di attrarre nuovi investimenti. L'opzione è esercitabile a decorrere dal periodo d'imposta 2015,

**per cinque esercizi**, e non è revocabile

#### *Irap*

Articolo 5, Ddl di Stabilità 2015

#### LE CARATTERISTICHE

L'attuale formulazione del Ddl Stabilità 2015 - che sarà approvato dal Palamento entro la fine dell'anno - a fronte dell'aumento generalizzato dell'**aliquota Irap al 3,9%** a decorrere dal periodo d'imposta 2014 - prevede la **deducibilità integrale** del costo del lavoro dipendente con contratto a tempo indeterminato a decorrere dall'anno d'imposta 2015

#### LA SCELTA

La misura ha l'obiettivo di incentivare le nuove assunzioni con contratti a **tempo indeterminato**, ovvero la conversione dei contratti a progetto o a **tempo determinato** (i cui costi restano non deducibili ai fini Irap) per sfruttare il beneficio della deduzione: nella pianificazione della gestione delle risorse umane è utile tenere conto anche di questa variabile di carattere fiscale

Adempimenti. Via libera dai giudici alla richiesta presentata nel 2008 per recuperare la maggior Iva versata in relazione al 2005

## Integrativa valida per i rimborsi

Ammessa l'istanza «fuori termine» per rimediare a un errore materiale in Unico  
Cristina Seregni Roberta De Pirro

Riconosciuto il diritto al rimborso dell'Iva erroneamente versata, anche se scaturisce da una dichiarazione integrativa tardiva. Hanno così concluso i giudici della Ctr Liguria (relatore Venturini, presidente Soave), nella sentenza n. 817/1/2014, accogliendo il ricorso proposto da un contribuente contro la decisione dei giudici di primo grado, che invece avevano negato il rimborso Iva.

La vicenda merita di essere ricostruita nel dettaglio. Nel corso del 2008, con un avviso bonario, vengono contestate a un contribuente delle incongruenze nella compilazione di Unico 2006: in particolare, l'ufficio chiede il pagamento dell'Iva esposta in dichiarazione ma non versata. Accorgendosi di aver commesso un errore nella compilazione della dichiarazione, il contribuente, nell'ordine:

paga l'imposta contestata;

presenta dichiarazione integrativa a favore correggendo l'errore di compilazione;

presenta istanza di rimborso della maggior imposta versata ex articolo 38 del Dpr 602/73.

I giudici di primo grado negavano il rimborso, in quanto la dichiarazione integrativa era stata presentata oltre i termini previsti dall'articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/1998: vale a dire, nel caso specifico, oltre il 30 settembre 2007, in relazione all'anno d'imposta 2005.

Di avviso diverso il collegio regionale, che ha ritenuto correttamente presentata la dichiarazione integrativa alla luce dell'errore materiale che ha originato l'indebito versamento: secondo i giudici di secondo grado, la disciplina che identifica il termine per esercitare il diritto di ritrattazione da parte del contribuente deve essere coordinata con il principio generale del divieto di indebito arricchimento.

A sostegno delle sue conclusioni, il collegio ligure ha richiamato il consolidato orientamento espresso dalla Cassazione in senso favorevole al bilanciamento dei diritti delle parti nel rapporto tributario (sentenze 6253/12, 14932/2011 e 18076/2008). In tali pronunce la Corte ha riconosciuto al contribuente il diritto di rettificare a proprio favore le dichiarazioni - quando le stesse contengano errori materiali che determinano maggiori oneri ingiustificati a carico dello stesso - anche oltre il termine previsto dall'articolo 2, comma 8-bis Dpr 322/1998 - ma al più tardi entro il termine concesso al Fisco per l'esercizio dell'azione accertatrice, facendo quindi emergere un credito di imposta da chiedere a rimborso.

Non mancano peraltro precedenti di segno opposto, come la Cassazione 5373/2012. Di diverso avviso è anche l'Amministrazione finanziaria, che resta focalizzata sulla necessità che la dichiarazione integrativa - tramite la quale correggere errori che hanno determinato una maggiore imposta a debito o un minor credito di imposta rispetto a quello spettante e generare così il credito di imposta - debba necessariamente essere presentata entro la scadenza della dichiarazione relativa all'anno successivo (risoluzione 459/E/2008 e circolare 6/E/2002).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Integrativa a favore

Con la dichiarazione integrativa il contribuente può correggere errori e omissioni che hanno determinato un minor reddito, un minor debito o un maggior credito d'imposta. In questo caso, sul frontespizio del modello va barrata la casella «Dichiarazione integrativa a favore». L'eventuale credito d'imposta può essere utilizzato in compensazione o richiesto a rimborso.

Procedimento/1. Necessario il contraddittorio con il contribuente

## **Serve sempre il Pvc anche senza accessi**

Andrea Barison

È nullo l'avviso di accertamento emesso senza instaurare il contraddittorio preventivo. E questo anche se l'atto impositivo è notificato a seguito di controlli fatti dall'ufficio senza accessi nella sede del contribuente. L'azione dell'amministrazione deve sempre terminare con un atto che dà conto delle operazioni svolte e dalla cui consegna decorre il termine di 60 giorni entro cui l'interessato, esercitando il diritto alla difesa, può esprimere le proprie osservazioni. Ad affermarlo è la sentenza 4517/38/14 della Ctr Lombardia (presidente Calia, relatore Greco).

La vicenda scaturisce dall'avviso di accertamento emesso nei confronti di un imprenditore. Il Fisco, a seguito delle informazioni acquisite tramite questionario, ridetermina il reddito dichiarato con ricadute ai fini Irpef, Irap, Iva e contributi previdenziali. Il contribuente presenta ricorso rilevando, tra l'altro, la mancata attivazione del contraddittorio preventivo e, quindi, la violazione del diritto alla difesa, dato che l'atto impositivo non è stato preceduto dalla consegna del processo verbale di constatazione.

La Ctp respinge il ricorso e l'interessato propone appello alla Ctr che lo accoglie, condannando l'ufficio anche a pagare le spese dei due gradi di giudizio. La questione verte sull'interpretazione dell'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000, nella parte in cui dispone che l'avviso di accertamento, salvo casi di particolare e motivata urgenza, non può essere emanato prima di 60 giorni dalla consegna al contribuente del verbale di chiusura delle operazioni di verifica.

La Ctr richiama i principi dettati dalle Sezioni unite della Cassazione con la sentenza 18184/2013. Secondo la Suprema corte, in assenza di qualificate ragioni di urgenza, l'avviso di accertamento emesso prima del termine dilatorio è nullo. E questo perché il contribuente non potendo preventivamente esprimere le proprie osservazioni sarebbe privato del diritto alla difesa; inoltre, verrebbe meno il principio di collaborazione e buona fede tra Fisco e cittadino. I giudici ritengono che questo principio si applichi non solo quando l'atto impositivo sia la conseguenza di accessi presso i locali del contribuente. Va applicato anche nel caso di atti diretti «alla verifica della dichiarazione tributaria o all'esame in ufficio dei documenti prodotti su invito dell'amministrazione». Il Fisco, inoltre, nell'atto impositivo deve superare le deduzioni fatte valere nel contraddittorio. Nel caso specifico, conclude la Ctr, l'Agenzia, terminato l'esame del questionario, prima di notificare l'atto impositivo avrebbe dovuto emettere un verbale di chiusura e lasciare al contribuente il termine per presentare eventuali osservazioni e richieste. Con la sentenza 19667/2014 le Sezioni unite della Cassazione hanno evidenziato che il diritto al contraddittorio preventivo costituisce un principio sancito dalla Corte di giustizia europea, che si applica quando si adotta un atto che incide in negativo sugli interessi del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedimento/2. Prima dell'avviso va resa nota la fine dell'attività ispettiva

## **Indagini bancarie: chiusura «formale»**

Francesco Falcone

Se nel caso di accertamenti bancari l'amministrazione finanziaria non formalizza al contribuente la chiusura dell'attività di controllo (ad esempio con la redazione di un processo verbale di constatazione) l'atto di accertamento è invalido per violazione del principio del contraddittorio. Lo ha affermato la Ctp di Vicenza con la sentenza 688/06/14 (presidente Marini, relatore Forte) depositata il 22 ottobre scorso.

La vicenda riguarda un professionista, a cui è stato notificato un avviso di accertamento per l'anno 2008 con il quale sono stati chiesti maggiori Irpef, Iva e Irap a seguito di accertamenti bancari. Il contribuente ha impugnato l'avviso di accertamento, lamentando - tra gli altri motivi di ricorso - il fatto che fosse stato emanato prima della conclusione dell'attività ispettiva e che, quindi, fosse stato violato il principio del contraddittorio, visto che non aveva potuto comunicare le osservazioni e le richieste previste dall'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000). Nel costituirsi, l'agenzia delle Entrate ha eccepito l'inapplicabilità del termine dei 60 giorni previsto dall'articolo 12 in quanto, nel caso di specie, non era stato redatto un processo verbale (richiesto dalla norma).

La Ctp di Vicenza ha dato ragione al contribuente: l'articolo 32 del Dpr 600/73 (poteri degli uffici), a parere dei giudici tributari, rimarca la necessità del contraddittorio con il contribuente, la cui collaborazione è essenziale per dipanare i movimenti bancari; e questo in armonia con il dovere di collaborazione e buona fede, che hanno entrambe le parti nel rapporto tributario. La Ctp, richiamando alcune pronunce della Corte costituzionale, ha inoltre precisato che la disciplina degli accertamenti bancari non viola la Costituzione (in particolare l'articolo 24) ossia non compromette il diritto di difesa in quanto prevede che il contribuente sia informato immediatamente sulle verifiche bancarie, potendo quindi esercitare pienamente, già in sede amministrativa, il suo diritto a fornire documenti, dati, notizie e chiarimenti idonei a difendersi.

Nel caso esaminato, i giudici hanno rilevato che, non avendo l'amministrazione formalizzato la chiusura dell'attività di controllo al contribuente - peraltro violando anche l'articolo 24 della legge 4/29, che prescrive che le verifiche si chiudono con un processo verbale di constatazione - è risultato che al contribuente sia stato impedito di presentare (come prevede l'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente) nei 60 giorni successivi osservazioni e richieste all'ufficio.

Il ricorso è stato, pertanto, accolto e l'atto è stato dichiarato invalido perché il mancato rispetto del contraddittorio procedimentale prima della notificazione di un atto impositivo ha comportato la violazione di un principio fondamentale del diritto comunitario e nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori sociali. Debutta la quota introdotta dalla riforma Fornero per le aziende prive di organismi di solidarietà bilaterali

## Il fondo residuale chiama alla cassa

Entro lunedì prossimo il primo versamento dello 0,50% riferito al mese di ottobre  
Ornella Lacqua Alessandro Rota Porta

Primo versamento al fondo di solidarietà residuale Inps per le imprese sopra 15 dipendenti che non rientrano nel campo di applicazione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria e alle quali manca un fondo di solidarietà bilaterale di categoria. La scadenza riguarda anche gli studi professionali con più di 15 dipendenti ed è fissata al 17 novembre.

Il fondo di solidarietà residuale è stato istituito presso l'Inps dal decreto interministeriale 79141 del 7 febbraio 2014. Scopo del fondo, come previsto dalla legge 92/2012 (riforma «Fornero») è sostenere - in costanza di rapporto di lavoro - il reddito dei lavoratori dipendenti delle imprese con più di 15 addetti che, in base al settore di attività economica esercitata, alla tipologia o alla dimensione occupazionale, non rientrano nel campo di applicazione dell'integrazione salariale (ordinaria e straordinaria) e alle quali manca un fondo di solidarietà bilaterale di categoria. Per fugare i dubbi, l'Inps ha allegato una tabella al messaggio 6897/2014 in cui sono indicate le specifiche Csc, Ca e Ateco delle aziende interessate.

Restano escluse dal versamento, dunque, le imprese che hanno l'obbligo di contribuzione a un fondo di solidarietà istituito in base alla legge 92/2012 (articolo 3, commi 4 o 14) o che ricadono nel perimetro di fondi di settore preesistenti, istituiti in base alle leggi 662/1996 e 449/1997, poi adeguati alle disposizioni dell'articolo 3 della riforma Fornero, come nel caso del settore artigiano.

La soglia dimensionale

Sulla soglia dimensionale (datori di lavoro che impiegano più di 15 dipendenti) la circolare Inps 100/2014 ha fornito alcune precisazioni per il calcolo:

il dato va verificato mensilmente in relazione alla media occupazionale del semestre precedente;

nel computo dei dipendenti occupati vanno inseriti i lavoratori di qualunque qualifica, esclusi gli apprendisti, i contratti di inserimento e di reinserimento lavorativo;

i part-time sono conteggiati in proporzione all'orario svolto, rapportato al tempo pieno;

gli intermittenti, in base all'orario effettivamente svolto nel semestre;

i lavoratori ripartiti sono computati nell'organico aziendale come parti di un'unica unità lavorativa.

Bisogna anche tenere conto di alcune particolarità: il lavoratore assente o non retribuito (ad esempio in gravidanza o aspettativa) è escluso dal calcolo dei dipendenti solo se è stato sostituito, ma in questa ipotesi va computato il nuovo assunto.

Ai fini della media occupazionale, rientrano nel semestre anche i periodi di sosta di attività e di sospensioni stagionali, mentre per le aziende di nuova costituzione il requisito si determina in relazione ai mesi di lavoro, se inferiori al semestre. Il datore al primo mese di attività deve invece fare riferimento alla forza occupazionale del mese.

I contributi al fondo

Il fondo è alimentato da due tipologie di contributi:

quello ordinario che è pari allo 0,50% della retribuzione mensile imponibile ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti (esclusi i dirigenti), di cui due terzi a carico del datore di lavoro e un terzo a carico del lavoratore  
quello addizionale, totalmente a carico dell'azienda.

Quest'ultimo è dovuto se viene richiesto l'intervento del fondo e va calcolato in rapporto alle retribuzioni perse, nella misura del 3% per le imprese che occupano fino a 50 dipendenti e del 4,50% per quelle che occupano più di 50 dipendenti. Al momento l'Inps non ha però ancora comunicato le modalità per accedere alle prestazioni.

Per i versamenti da effettuare al fondo residuale (istituito con decorrenza dallo scorso 1° gennaio) la prima scadenza è il 17 novembre, con riferimento alla contribuzione corrente relativa al mese di ottobre. Per gli arretrati dovuti per il periodo gennaio-settembre 2014, come ha precisato il messaggio Inps 6897, i datori di lavoro obbligati possono fare il versamento entro il 16 dicembre 2014, senza applicazione di sanzioni e interessi.

Le prestazioni del fondo

Il fondo residuale Inps - appena sarà pienamente operativo - riconoscerà un assegno ordinario ai lavoratori dipendenti (esclusi i dirigenti) interessati da riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, in relazione alle stesse causali previste dalla normativa sulla Cigo e sulla Cigs, con esclusione della cessazione (anche parziale) di attività.

La misura del trattamento ordinario è uguale all'integrazione salariale (ridotta del contributo apprendisti) con applicazione dei massimali previsti per la Cigo: ogni intervento può essere richiesto dal datore di lavoro per un periodo massimo di tre mesi continuativi, prorogabili trimestralmente (in via eccezionale) fino a un massimo complessivo di nove mesi, da computare in un biennio mobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Come funziona il nuovo contributo*

**LE IMPRESE CHE VERSANO**

I datori di lavoro tenuti a versare i contributi al fondo di solidarietà residuale sono contraddistinti dal codice di autorizzazione «0J». Accedendo al cassetto previdenziale aziende, è possibile verificare l'avvenuta assegnazione

Le imprese che operano con più posizioni contributive sul territorio nazionale e realizzano il requisito occupazionale contando i lavoratori denunciati su più matricole, devono comunicarlo alle strutture territoriali dell'Inps per l'attribuzione del codice di autorizzazione «2C»

Se il datore esercita più attività, con distinti inquadramenti attribuiti dall'Istituto, il requisito occupazionale deve essere determinato distintamente in relazione al numero di dipendenti occupati in ciascuna attività

**LA COMPILAZIONE DELL'UNIEMENS**

Da ottobre 2014, per compilare il flusso Uniemens, la contribuzione ordinaria dovuta al fondo residuale è calcolata nell'aliquota complessiva applicata sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, esclusi i dirigenti

Per le mensilità da gennaio a settembre 2014, il datore compila il flusso Uniemens valorizzando all'interno di «DenunciaAziendale», «AltrePartiteADebito» l'elemento «AltreADebito», indicando: in «CausaleADebito» il codice M131 (contributo ordinario fondo residuale gennaio-settembre 2014); in «Retribuzione», l'importo dell'imponibile, calcolato sulla retribuzione a fini previdenziali di tutti i lavoratori dipendenti, esclusi i dirigenti; in «SommaADebito» il contributo, pari allo 0,50% dell'imponibile

**LE PRESTAZIONI DEL FONDO INPS**

Il fondo residuale Inps erogherà ai lavoratori un assegno ordinario, per le stesse causali previste per la Cigo e la Cigs, esclusa la cessazione di attività. Per accedere all'ammortizzatore, il datore di lavoro presenterà un'istanza in base alle istruzioni che saranno fornite dall'Inps

Le domande di finanziamento presentate dalle aziende saranno accolte nei limiti delle risorse del fondo. Dal 2020, ogni istanza sarà approvata nei limiti della contribuzione dovuta negli 8anni precedenti dall'impresa richiedente, al netto delle prestazioni già autorizzate e delle relative contribuzioni

**I FONDI DI SOLIDARIETÀ BILATERALI**

I fondi di solidarietà bilaterali per i settori non coperti dalle norme sull'integrazione salariale, oltre all'assegno ordinario, possono anche erogare: prestazioni integrative rispetto a quelle pubbliche previste in caso di cessazione del rapporto di lavoro, o importi aggiuntivi in relazione alle integrazioni salariali; assegni straordinari per il sostegno al reddito, nei processi di agevolazione all'esodo, a lavoratori che raggiungano i requisiti previsti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi cinque anni; contributi al finanziamento di programmi formativi di riconversione o riqualificazione professionale

Anac. Il documento di consultazione

## **Appalti, impossibile «regolarizzare» istanze e offerte**

Alberto Barbiero

### IL PARAMETRO

Sono «essenziali» i dati necessari a individuare i requisiti oggettivi e i soggetti responsabili delle dichiarazioni

### L'APERTURA

Possibile applicare il «soccorso istruttorio» senza sanzioni sulle posizioni previdenziali per compilare il Durc

La mancanza, l'incompletezza o l'irregolarità essenziale delle dichiarazioni sostitutive e di vari documenti che i concorrenti devono presentare in sede di gara sono assoggettate a una sanzione pecuniaria, ma devono essere ammesse alla regolarizzazione.

L'Autorità nazionale anticorruzione ha sottoposto a consultazione una bozza di determinazione che fornisce importanti interpretazioni per l'applicazione del nuovo comma 2-bis dell'articolo 38 del codice dei contratti, introdotto dall'articolo 39 del DI 90/2014, evidenziando che la norma ha ampliato il perimetro di utilizzo del soccorso istruttorio nelle procedure degli appalti.

Rispetto alla norma, tuttavia, l'Anac individua alcune importanti eccezioni alla regola dell'integrazione, non ammettendo che questa possa essere applicata in caso di mancata sottoscrizione dell'istanza di partecipazione o dell'offerta da parte del legale rappresentante del concorrente.

Assodata la sottoposizione alla sanzione (che le stazioni appaltanti devono determinare nel bando entro un range tra l'uno per mille e l'uno per cento del valore della gara) della mancanza e dell'incompletezza delle dichiarazioni, la bozza di determinazione focalizza l'attenzione sulle irregolarità essenziali.

Sotto il profilo contenutistico risultano riconducibili al parametro dell'essenzialità tutte le irregolarità che non consentono di individuare il requisito oggetto della dichiarazione, mentre sotto quello soggettivo vanno ricondotte nella categoria le carenze della dichiarazione che attengono all'individuazione dei soggetti responsabili della stessa (ad esempio l'omessa produzione del documento di identità a corredo della dichiarazione).

L'Anac rileva anche una terza fattispecie, derivandola dalla disposizione, nella quale sono riconducibili ipotesi di completamento o chiarimento delle dichiarazioni e dei documenti presentati, sui quali deve ritenersi possibile per la stazione appaltante attivare il soccorso istruttorio, senza irrogare alcuna sanzione pecuniaria, per dati o documenti non essenziali, ma indispensabili ai fini della verifica dei requisiti (ad esempio i dati relativi alle posizioni dell'operatore economico presso gli enti previdenziali, necessari per consentire alla stazione appaltante la richiesta del Durc).

Sull'articolo 46, comma 1-ter, l'Autorità evidenzia che la norma estende il soccorso istruttorio non solo alle dichiarazioni, ma anche ad altri elementi, ricomprendendo in questo novero un'ampia serie di documenti da produrre in gara.

L'Anac evidenzia come questa soluzione sia riferibile (seppure con alcune cautele) alla cauzione provvisoria e all'attestazione del versamento del contributo gare, precisando peraltro che i relativi adempimenti devono essere stati comunque soddisfatti entro il termine di presentazione delle offerte.

Non possono essere invece assoggettate alla regolarizzazione la sottoscrizione dell'istanza di partecipazione e dell'offerta, in quanto rappresentative degli impegni dell'operatore economico, così come la dichiarazione di avvalimento dei requisiti (mentre è sanabile la documentazione correlata) e la dichiarazione di subappalto nei lavori quando sia necessaria per consentire all'operatore economico subappaltante di partecipare alla gara. L'Anac precisa infine che nemmeno gli adempimenti finalizzati a consentire l'identificazione del concorrente e ad assicurare il principio di segretezza delle offerte possono essere sottoposti alla regolarizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti in crisi. Effetto combinato di regole sovrapposte

## Lo sblocca-debiti allunga i tempi reali del riequilibrio

Ettore Jorio

### DA CORREGGERE

I piani antidissesto varati  
prima dell'approvazione  
delle norme «salva-imprese»  
non possono sfruttare  
i vantaggi dei decreti 2013-14

L'attuazione pratica delle norme che hanno dato accesso alle facilitazioni finanziarie garantite agli enti locali dalla legislazione "salva-imprese", attraverso l'erogazione di mutui trentennali con la Cassa depositi e prestiti, ha generato un'anomalia non di poco conto.

Molti dei Comuni aderenti alle procedure di riequilibrio, destinatari delle ingenti somme derivanti dai finanziamenti, hanno di fatto anticipato il conseguimento dell'obiettivo preteso dalla procedura di riequilibrio (articolo 243-bis-quater del Dlgs 267/2000). Hanno infatti raggiunto l'equilibrio utilizzando queste somme, derivanti dai DI 35 e 102/2013 e 66/2014. Un risultato possibile grazie all'uso delle risorse derivanti da quest'ultimo per estinguere cash i debiti fuori bilancio, riconosciuti in base all'articolo 194 del Tuel, tanto da evitare il ricorso alle convenzioni con i creditori per regolare una soddisfazione dilazionata delle loro pretese. Così facendo hanno "spalmato" in trent'anni ciò che si erano obbligati a fare, in termini di risanamento dei loro bilanci, al massimo nel decennio previsto nei piani di riequilibrio approvati prima dell'entrata in vigore degli decreti legge. Di conseguenza, a molti di questi Comuni diventa difficile sopportare gli oneri derivanti dalla procedura di riequilibrio, non avendo più bisogno di godere delle sue prerogative, avendo già programmato in via ordinaria il risanamento dei bilanci nel lungo termine. Non solo. Avendo verosimilmente conseguito l'obiettivo, viene loro impedita, con il ricorso al predissesto assistito dal Fondo di rotazione, ogni rideterminazione al ribasso della pressione fiscale.

Ai governi che hanno via via perfezionato la disciplina legislativa "salva-imprese" va riconosciuto il merito di aver contribuito a salvare sia le imprese e i professionisti angosciati dai crediti, altrimenti non riscuotibili, sia gli enti locali, indipendentemente se aderenti alla procedura del pre-dissesto.

Il problema più attuale riguarda che cosa fare per coloro che, invece, vi hanno aderito in tempi antecedenti alle intervenute agevolazioni finanziarie, attesa l'irrevocabilità dei piani di riequilibrio approvati. Di conseguenza, va modificata l'originaria previsione legislativa per rendere legittima la revocabilità del piano di rientro, tenuto anche conto della disciplina di accesso alla armonizzazione contabile. Questa infatti, introduce, a seguito del riaccertamento dei residui da effettuarsi dalla giunte entro il 30 aprile 2015, la possibilità di "smaltire" nel decennio successivo il saldo negativo eventualmente emerso, senza oneri aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

## Incubo correzione sulla manovra Katainen guida i falchi della Ue "Servono 3,3 miliardi rischio procedura"

ALBERTO D'ARGENIO

Incubo correzione sulla manovra Katainen guida i falchi della Ue "Servono 3,3 miliardi rischio procedura" A PAGINA 9 ROMA. Sarà di nuovo scontro tra governo e Commissione europea.

E questa volta gli esiti del confronto potranno cambiare gli equilibri politici in Italia e tra Bruxelles e le capitali della zona euro. Perché su Roma pende la minaccia di una nuova manovra correttiva e della pubblicazione di un early warning sui conti pubblici, primo passo di una procedura per deficit eccessivo in base alla regola del debito. Un durissimo uno due che la Commissione sta preparando per il 24 novembre.

Ma si negozia, e l'esito del dialogo interno alla squadra di Juncker e tra Bruxelles e Roma non è scontato. La partita è aperta.

Lo scorso 29 ottobre la Commissione uscente, guidata da Barroso, aveva evitato di respingere la Legge di Stabilità italiana perché non aveva ravvisato palesi violazioni delle regole Ue. Ma per scampare la bocciatura Renzi aveva negoziato una correzione di 3,3 miliardi del deficit strutturale - un successo visto che sulla carta avrebbe dovuto fare più del doppio - con la quale credeva di essersi messo al riparo da sorprese future. Ma non è così.

Ora la palla è passata al nuovo esecutivo comunitario, quello di Juncker. Che il 24 novembre si esprimerà sulle manovre di tutti i paesi dell'eurozona. E in queste ore per l'Italia si parla di imporre una ulteriore correzione, altri 3,3 miliardi, in modo da portare nel 2015 l'abbattimento del deficit strutturale (calcolato al netto del ciclo economico) dallo 0,3% allo 0,5%. Richiesta che sarebbe motivata da un nuovo calcolo fatto dai tecnici di Bruxelles alla luce delle previsioni economiche Ue della scorsa settimana. In sostanza, la correzione messa fin qui in cantiere del deficit strutturale (diverso quello nominale, con l'Italia proprio sul filo del fatidico 3% di Maastricht) non impatterebbe sufficientemente sul debito, che continuerebbe a salire violando il Fiscal Compact.

Uno schiaffo per l'Italia, al quale si potrebbe aggiungere un altro, durissimo, colpo: la pubblicazione contestuale di un rapporto scritto in base all'articolo 126.3 del Trattato di Lisbona. Tradotto, un early warning sui conti, il primo step di una procedura per deficit eccessivo per la regola del debito che non sarebbe ancora operativa, ma che potrebbe partire in ogni istante con pesanti richieste di correzioni dei conti che per l'Italia potrebbero non essere sostenibili dal punto di vista economico e politico. Non solo, la Commissione accompagnerebbe il cartellino giallo con un programma sui tempi di approvazione delle riforme e sulla tenuta del debito, che di fatto metterebbe le briglie al governo Renzi.

Questo scenario, confermato a Repubblica da fonti concordanti, preoccupa il governo. Ma anche in Commissione non tutti sono d'accordo con un approccio così rigorista dettato dalla sfiducia che diversi dirigenti europei hanno sulla capacità italiana di completare le riforme. A favore della linea dura, raccontano a Bruxelles, ci sarebbero i due vicepresidenti con competenze economiche, il finlandese Katainen e il lettone Dombrovskis, entrambi ex premier. Al momento resta sfumata la posizione del commissario agli Affari economici Moscovici, sulla carta amico della flessibilità, mentre le speranze sono riposte in Juncker, che sembra avere la volontà di non andare allo scontro con l'Italia ma che deve trovare una difficile quadra politica all'interno della Commissione e con le capitali, Berlino in testa. In caso prevalessse la scelta di non picchiare, il 24 novembre l'Italia riceverà solo una serie di osservazioni sulla manovra, ma Bruxelles continuerà a tenere il fiato sul collo di Roma con un pressing più soft, magari con una serie di lettere informali per pungolare il governo ad andare avanti sulle riforme. Ma poi a marzo e aprile ci sarebbe comunque la resa dei conti, che Renzi e Padoan potrebbero però affrontare magari con diverse riforme approvare e dunque con più argomenti per difendersi. Resterebbe comunque possibile, a gennaio, l'apertura di una procedura per

squilibri macroeconomici, meno pesante di quella sul debito, ma comunque in grado di garantire Bruxelles un controllo sull'operato del governo e sulle riforme.

Dall'esito del confronto delle prossime due settimane si capiranno gli equilibri interni alla Commissione, con Juncker che si è sempre detto a favore di un nuovo corso politico sull'economia, ma che poi ha piazzato sopra alla "colomba" Moscovici due vicepresidenti come Katainene Dombrovskis. Sarà anche un nuovo test europeo per Renzi, che non a caso nei prossimi giorni cercherà di rafforzare l'asse anti-austerità interno al Partito socialista europeo con una tappa a Bucarest per sostenere il collega Victor Ponta al ballottaggio e andando al congresso del Ps portoghese.

I PUNTI

**LA PRIMA CORREZIONE** La Commissione uscente di Barroso il governo ha concordato un taglio del deficit strutturale di 3,3 miliardi

**LA NUOVA CORREZIONE** Il nuovo esecutivo Juncker potrebbe imporre un ulteriore sforzo da 3,3 miliardi per rispettare il fiscal compact

**IL DEBITO NON CALA** La recessione e le mancate privatizzazioni terranno il rapporto debito/Pil sopra il 130% mancando il calo voluto dall'Ue

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it) [www.spi.cgil.it](http://www.spi.cgil.it)

Foto: Jyrki Katainen

Foto: LA TRATTATIVA Jean-Claude Juncker e Pier Carlo Padoan trattano sulla legge di Stabilità

## La Ue avverte l'Italia: pronti alla procedura

La Commissione Juncker minaccia una nuova correzione da 3,3 miliardi sul 2015 e un early warning sul debito Palazzo Chigi spinge sul Jobs act: entro dicembre, anche con la fiducia. Ma in Parlamento i tempi sono stretti

ROBERTO PETRINI

ROMA. Palazzo Chigi tira dritto sul Jobs act e stila un calendario serrato: chiudere entro dicembre, varare i decreti attuativi sui quali sono già al lavoro i tecnici e avere regole certe a partire dal 1° gennaio del 2015. La posizione del governo va ad impattare sul percorso parlamentare della legge di Stabilità che questa settimana comincia l'esame in Commissione Bilancio con l'obiettivo di consegnare il testo all'aula entro il 24 novembre, data che potrebbe slittare di un paio di giorni come spesso avviene.

Il rischio è quello di un «incrocio»: per assecondare il timing del governo potrebbe essere necessario dunque anticipare l'esame del Jobs act rispetto alla legge di Stabilità: la valutazione che viene fatta in Commissione Bilancio è che il ritardo potrebbe spostare la data di consegna della "Finanziaria" al Senato verso il 10 dicembre.

Comprimendo l'esame di Palazzo Madama. A decidere sarà martedì la conferenza dei capigruppo in accordo con ministro dei rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi. Naturalmente la questione non è solo procedurale: dopo la fiducia al Senato (il 9 ottobre) al Jobs act, la minoranza Pd ha detto esplicitamente che vuole modifiche, soprattutto sul tema nodale dell'articolo 18, oggetto delle agitazioni sindacali di questi giorni, e che non intende votare una nuova fiducia al Senato (fiducia che peraltro Palazzo Chigi vuole utilizzare a Montecitorio solo se necessaria).

La partita della legge di Stabilità non ha ancora un esito scontato. In prima linea il Tfr in busta paga, al quale Palazzo Chigi non vuole rinunciare, ma che il Tesoro ha già annunciato di essere pronto a cambiare. L'intervento che sembra più gettonato è quello di ridurre le tasse a chi chiede l'anticipo instaurando una neutralità fiscale con chi riscuote a fine rapporto. L'altra ipotesi di cambiamento, peraltro chiesta da tutti i gruppi parlamentari, riguarda la riduzione delle tasse sul rendimento dei fondi pensione.

L'INTERVISTA/ CARLA CANTONE, LEADER DEI PENSIONATI CGIL, RISPONDE ALLA CAMUSSO: IL SINDACATO SIA PROTAGONISTA

## "Nel referendum anti-Fornero non andremo a ruota della Lega"

LUISA GRION

ROMA. Aggrapparsi al referendum della Lega che chiede l'abrogazione della legge Fornero sulle pensioni sarebbe «un clamoroso errore: il sindacato, in questa battaglia, deve essere protagonista non mettersi alla ruota di altri». Susanna Camusso, leader della Cgil, si è detta pronta a votare il referendum di Salvini se la Corte Costituzionale approverà il quesito, ma Carla Cantone, segretaria generale dei pensionati Cgil non è d'accordo.

Perché? Salvini stesso dice che le battaglie giuste non hanno colore politico. «Salvini fa il suo mestiere, ma noi dobbiamo fare il nostro. E' chiaro che se non c'è altro in campo tutti si aggrapperanno al referendum, ma noi non possiamo rinunciare a condurre questa battaglia. Dobbiamo mettere in atto una strategia, lo aveva deciso il congresso».

Perché non ci avete pensato prima? «Dopo uno sciopero di tre ore non ce ne siamo più occupati e questo errore lo stiamo già pagando».

Cosa potreste fare adesso? «Convincere il governo a ridiscuterne, con una campagna, possibilmente unitaria, che dovrà partire subito, tenendo conto di tutte le possibilità. Dalla raccolta di firme per un appello fino allo sciopero, cominciando da quello che probabilmente decideremo fra un paio di giorni: fra gli obiettivi dovrà contenere l'abolizione della riforma Fornero ».

Il problema è la Lega? Se il referendum lo avesse proposto il Pd sarebbe stato diverso? «Il problema non è la Lega o il Pd, il problema è che il sindacato deve avere una sua posizione autonoma dalla politica, tanto più su questi temi. Questo è un nostro argomento, questa gente la dobbiamo difendere noi senza aspettare di aggregarsi al carro di un qualsivoglia partito».

Lei dice di voler convincere Renzi a ridiscutere la legge, ultimamente non vi sta a sentire.

«Direi che le cose stanno cambiando».

Dopo la nostra manifestazione del 25 ottobre, quella unitaria dei pensionati, quella - sempre unitaria - della pubblica amministrazione e gli scioperi che verranno, non potrà non prestare attenzione a ciò che esprime il Paese».

Altrimenti? «Altrimenti sarà travolto dai risultati del referendum della Lega. Penso che gli convenga parlare con noi».

Foto: Convinciamo il governo a ridiscuterne, con una campagna unitaria che dovrà partire subito

Legge di stabilità / Il cantiere delle modifiche

## Fondi pensione e Tfr in busta il governo stringe sui ritocchi

Poche chance di ampliare la platea del bonus Irpef Bankitalia: redditi medio-bassi, sconto da 900 euro [GIU. BOT.]

Entra nel vivo domani l'esame del ddl Stabilità alla Camera, il cui destino si incrocia con quello del Jobs act in un fitto intreccio di scadenze e votazioni. Si parte con il vaglio di ammissibilità dei 3700 emendamenti: le proposte di modifica si potrebbero così ridurre già di almeno un terzo, se non fino alla metà. La disponibilità del governo a rivedere il testo c'è, ma a condizione di non modificare i saldi. L'obiettivo è potenziare il carattere espansivo della manovra e in questo senso potrebbero essere corrette alcune misure, a partire dall'aumento della tassazione dei fondi pensione. L'altra modifica attesa a firma dell'esecutivo è quella sulla nuova «local tax», che accorperà Imu, Tasi e diversi balzelli locali. Sotto la lente anche il Tfr e i minimi per le partite Iva. Intervenire sulla platea degli 80 euro legandola all'Isee o introducendo il quoziente familiare, invece, è molto complesso. L'obiettivo, in ogni caso, è non eliminare i benefici per i redditi bassi. Secondo Bankitalia, infatti, grazie alla manovra il cuneo fiscale per chi guadagna attorno ai ventimila euro si ridurrà di 4,6 punti percentuali per attestarsi attorno al 39,9%. Il risparmio stimato da Palazzo Koch è di 256 euro per il datore di lavoro e di 650 euro per il dipendente.

## Manovra, verso ritocchi su fondi pensione e Tfr

POCHE POSSIBILITÀ PER UN ALLARGAMENTO SOSTANZIALE DELLA PLATEA DEI BENEFICIARI DEGLI 80 EURO

ROMA Cantiere aperto per la legge di Stabilità che si appresta a entrare nel vivo già da questa settimana. E mentre si studiano le possibilità di correggere alcuni dei capitoli più richiesti dalle forze politiche, il governo si appresta a imprimere una accelerazione sulla riforma fiscale, altro pilastro dell'azione dell'esecutivo, con il via libera ai decreti sulle nuove commissioni censuarie e sulla revisione delle accise sui tabacchi. Sul tavolo di commissione Bilancio e governo sono piovuti 3.700 emendamenti alla manovra, concentrati su alcuni temi trasversali, dai fondi pensione al Tfr, dagli sgravi contributivi per i neoassunti ai fondi per gli ammortizzatori sociali, fino alle platee dei beneficiari dei bonus degli 80 euro e del nuovo bonus bebè. Ma, nonostante le aperture a modifiche qualitative della manovra, e a correzioni che enfatizzano la sua portata espansiva, alcune richieste, come quelle sul bonus Irpef, hanno poche chance di essere accolte. Intervenire sulla platea degli 80 euro legandola all'Isee o introducendo il quoziente familiare, si spiega, è operazione molto complessa, motivo per cui, tra l'altro, non è stato fatto finora. Inoltre, difficilmente si tratterebbe di una misura a costo zero, ma i saldi, questo è certo, non possono essere toccati. Diverso il discorso per il bonus alle neomamme, per cui i deputati chiedono di rivedere il tetto a 90mila euro a favore dei redditi più bassi. Una spinta forte al ritocco, insomma, che si sta valutando. Resta poco quotata anche la possibilità di aumentare le risorse per gli ammortizzatori, perché i margini disponibili già sono stati ampiamente utilizzati e nuovi interventi particolarmente onerosi avrebbero bisogno di ulteriori coperture difficili da reperire. Anche perché una correzione "costosa" è quasi certa per alleggerire la tassazione sui fondi pensione (che adesso la manovra fa salire dall'11 al 21%), mentre ancora apertissima è la partita sulla Tfr - tema su cui sono arrivate richieste di revisione da tutti i partiti. Intanto il governo dovrebbe portare a casa in via definitiva già oggi altri due decreti attuativi della delega fiscale. L'ok è scontato per il primo tassello della revisione del catasto, il decreto che stabilisce la composizione e le funzioni delle nuove commissioni censuarie. Mentre dovrebbe arrivare, dopo un solo passaggio parlamentare, anche il via libera definitivo sulle accise sui tabacchi (circa 200 milioni di gettito in più a partire dal prossimo anno),

Zuppa di Porro

## Mini spremuta fiscale per i big del web

Nicola Porro

Cosa lega Yahoo!, Google, Amazon, Apple e Facebook? Sono tutte imprese di successo nel mondo digitale. Fatturano molti quattrini. E generalmente non pagano le imposte laddove (...) segue a pagina 21 (...) producono il loro reddito. A ciò si aggiunga che nel passato sono tutte state oggetto delle ispezioni della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate. E per molte di loro sono aperti fascicoli di reato anche presso le Procure della Repubblica. In Italia, come si sa, non pagare imposte per una cifra superiore ai 50mila euro è un reato punibile con la galera. Che, sia chiaro, non auguriamo ai giganti del digitale e men che meno ai loro rappresentanti in Italia. Gli accertamenti nei confronti di queste star del digitale americano sono iniziati a cavallo tra il 2010 e 2011. Sono esplosi nel 2012. Oggi sono sott'acqua. I procedimenti amministrativi sono partiti prima o parallelamente a quelli penali, e i primi non estinguono i secondi. La visibilità su possibili transazioni può rimanere confidenziale e non pubblica. Cosa che ovviamente non può avvenire per un procedimento o un dibattimento penale. Insomma sembrerebbe proprio che fino ad ora non sia successo nulla di fiscalmente rilevante. Queste aziende non sono infatti tecnicamente fuori legge, o meglio è molto difficile dimostrare che lo siano. E il motivo è semplice. Quando furono fatti i trattati fiscali internazionali si stava in un'altra era. Quella preinformatica. La localizzazione di una produzione era indispensabile per fare ricavi. Oggi i server di Google possono stare ovunque, così come i loro contact center. Apple e Amazon in Italia hanno magazzini a cui vengono inviati pezzi disegnati magari in America, prodotti in Vietnam o Cina, e distribuiti da centri di smistamento in Irlanda. Per dirla semplice con questi signori non si può stabilire con facilità che essi abbiano una stabile organizzazione nel paese dove fanno il fatturato (Francia, Italia, o Germania) e dunque viene a mancare il presupposto giuridico, consolidato a livello internazionale, per poterli tassare. Il paradosso (e questo per lo più per il Fisco americano) è che grazie a ruling europei (accordi fiscali fatti principalmente con l'Irlanda e il Lussemburgo) le tasse non le pagano neanche in America. Gli Stati Uniti prevedono infatti un codicillo di esenzione fiscale per utili realizzati all'estero, anche in paradisi fiscali, e non rimpatriati. Una svolta si è avuta con la legge di stabilità dell'anno scorso. Si è cambiato il verso con cui vedere il problema. Non si è cercata più la stabile organizzazione, ma la produzione di valore aggiunto attraverso un rapporto che si può definire di agenzia. Sono cose molto tecniche, ma il principio di base è quello di passare dal tassare i costi aggiuntivi subiti da questi colossi in Italia (costi ridottissimi) al tassare la distribuzione del prodotto secondo una logica di Transfer price. Anche se non seguite bene tutto il ragionamento fiscale, la sostanza è che grazie a questa innovazione dalle prime analisi sembrerebbero essere arrivati nelle casse del fisco un centinaio di milioni aggiuntivi di gettito, derivanti proprio da queste imprese digitali. La strada intrapresa dell'Italia potrebbe così essere più appropriata rispetto a quanto deciderà l'Ocse in materia di Beps (Base erosion and profit shifting), cioè contrasto a pratiche elusive. Cento milioni per aziende che da noi fatturano miliardi sono pochi o tanti? Ognuno può fare le sue considerazioni. Ma attenti ad andare con il machete. Google si calcola realizzi in Italia (numeri ufficiali non ci sono e si deve andare per differenza) un fatturato tra gli 800 e 1,2 miliardi. Ma quali sono i suoi veri costi, quali le spese di avviamento, di ricerca e generali? Insomma per realtà così complicate calcolare l'utile netto su cui applicare le imposte è materia complessa, sottoposta a trattati internazionali. E il comportamento di uno Stato potrebbe sottrarre imponibile al suo vicino. O al contrario, come dimostrano i ruling del paese di Juncker e cioè il Lussemburgo, la benevolenza di alcuni potrebbe compromettere gli introiti degli altri. Insomma in materia di fiscalità internazionale, bisogna stare molto attenti a come muoversi. Nicola Porro dalla prima pagina

Foto: REBUS Il colosso statunitense Google si stima macini in Italia ricavi compresi tra 800 milioni e 1,2 miliardi Ma nel bilancio aggregato non ci sono dettagli nè si specificano i tutti i costi sostenuti. Da qui, in ogni caso, la difficoltà di calcolare quanto Google guadagni davvero in Italia così da poterlo tassare

il caso Il presidente Caselli vuole allargare il comitato direttivo

## Resa dei conti nel salotto delle Popolari

Tensione in cda, il 26 l'assemblea per cambiare lo statuto dell'Associazione RIFORMA DEL SETTORE Le banche scelgono Tantazzi per valorizzare gli istituzionali in cda  
Massimo Restelli

A soli cinque mesi dalla salita di Ettore Caselli alla presidenza di Assopopolari, riesplodono gelosie e veleni tra le 75 banche cooperative associate. Motivo di tensioni il bilanciamento dei poteri interni all'«Abi delle Popolari», da mesi impegnata a tracciare la delicatissima autoriforma del settore e placare le richieste del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco: Angelo Tantazzi ha ricevuto mandato di creare una commissione così da valorizzare la presenza dei fondi nei cda dei singoli istituti di credito. Ma torniamo ai malumori interni alla lobby delle cooperative, che a fine ottobre ha portato in cda una riforma statutaria che ne allargherà il comitato direttivo da 3 a 4 posti, oltre al presidente. L'assemblea è già convocata per mercoledì 26. Dopo una felpata introduzione sulla necessità di avere una governance salda, il presidente di una popolare del Sud si sarebbe dispiaciuto per l'esclusione dal «direttivo» di Giovanni De Censi (presidente dell'Istituto centrale delle Banche Popolari e del Credito Valtellinese). La discussione in cda si sarebbe quindi spostata sulla figura dello storico segretario generale dall'Associazione Giuseppe De Lucia Lumeno, poltrona che alcuni soci vorrebbero ora a termine. Udito fin troppo, Carlo Fratta Pasini (Banco Popolare, istituto dove lo stesso Lumeno ha le proprie radici) avrebbe poi messo tutto a tacere, notando come De Lucia sia un dipendente di Assopopolari. Il bisticcio sulle poltrone di vertice è stato però interpretato da alcuni consiglieri come la spia del perdurante malessere esistente tra gli associati. Pur imbevuto di spirito cooperativo, lo Statuto di Assopop affida oneri e onori ai quattro big del settore: Banco Popolare, Ubi Banca (che aveva espresso l'ex presidente Emilio Zanetti), Bipiemme e Popolare Emilia. Questi alimentano l'associazione con una «retta» annua stimabile in 350mila euro e ne hanno il timone: «Ad ogni associata o gruppo bancario spetta un voto per ogni 5 milioni di euro o frazioni di mezzi amministrati, con un minimo di 20 e un massimo di 2.200 voti», precisa l'articolo 18 dello Statuto. Tanto che, la scorsa primavera, prima che i «saggi» incaricati trovassero l'accordo dei grandi elettori per affidare la presidenza di Assopopolari a Caselli della Bper, la base era agitata da molteplici rivendicazioni. Con i piccoli istituti di territorio desiderosi di contare di più insieme alle cugine di medie dimensioni. E lo stesso presidente di Popolare Vicenza, Gianni Zonin, lasciava cadere velati segnali di disponibilità.

Foto: EQUILIBRI Il presidente del Bper e di Assopopolari, Ettore Caselli. Sotto Giovanni De Censi, presidente del Credito Valtellinese e dell'Istituto centrale delle banche popolari

## Europa, tutto il potere a Berlino

Andrea Bonanni

Bruxelles 0049 30 18 27 22 720: Henry Kissinger, che si chiedeva quale fosse il numero di telefono dell'Europa, oggi avrebbe una risposta. Il numero è questo. Peccato che non abbia il prefisso di Bruxelles ma di Berlino. E' da qui, infatti, dal palazzo di vetro e cemento bianco della Cancelleria, che di fatto si governano i destini di cinquecento milioni di cittadini europei, anche se solo ottanta milioni di tedeschi hanno il diritto di scegliere chi poi guiderà tutti gli altri. La prevalenza della Germania è ormai un fatto acquisito a livello europeo. All'inizio era solo una prevalenza economica. Poi è diventata politica. Ora ha raggiunto i livelli di una prevalenza culturale. Vista da Bruxelles, dove hanno sede le istituzioni comunitarie, si tratta anche tangibilmente di una prevalenza burocratico-amministrativa. segue a pagina 2 La Germania ha piazzato i suoi uomini di fiducia (quasi sempre organici al partito della Cancelliera) in tutti i gangli vitali della macchina europea. Tedesco, ed ex consigliere di Angela Merkel per gli affari europei, è Uwe Corsepius, potente segretario generale del Consiglio europeo. Tedesco, già responsabile del settore esteri della Cdu, è Klaus Welle, segretario generale del Parlamento europeo. Tedeschi del resto sono il presidente del Parlamento Martin Schulz, socialdemocratico, e Manfred Weber, capogruppo del Ppe, partito di maggioranza nell'assemblea di Strasburgo. Di Lubecca è Klaus Regling, discreto direttore dell'Esm, il Fondo salvastati, già consigliere della Merkel per la regolazione finanziaria. Di Bonn è Martin Selmayr, capo di gabinetto del presidente della Commissione Juncker, di cui era stato anche il direttore della campagna elettorale come capofila del Ppe alle elezioni europee. Molti lo considerano l'eminenza grigia del Presidente. Di certo, gode della fiducia e dell'ascolto della Cancelleria. Alla guida della m a c c h i n a d e l l a Commissione la Germania ha quattro direttori generali, sei vice-direttori generali e 29 direttori. Nei gabinetti dei commissari, dove si forgiavano le scelte politiche di fondo, i tedeschi hanno quattro capi di gabinetto, cinque vice e praticamente un funzionario in ogni gabinetto. Per dare un'idea dello strapotere di Berlino, l'Italia, che pure in questa nuova Commissione ha registrato il massimo storico, conta su un capo di gabinetto, quattro vice e 13 membri disseminati in ventotto gabinetti. La storia delle istituzioni europee ha conosciuto diversi cicli egemonici che corrispondono al mutare dei grandi orientamenti politici ma che hanno avuto sempre la Germania come deus ex machina. Sino alla fine degli anni '90, la mentalità, la cultura, la lingua di lavoro e la nazionalità prevalente nelle posizioni di vertice era francese. Era dovuto al fatto che, nell'asse franco-tedesco che governava l'Europa, la Germania assumeva il ruolo di partner silente. Ancora inibiti dalla pesante eredità morale della guerra, i tedeschi lasciavano il proscenio ai francesi a condizione che le scelte strategiche fossero preventivamente condivise tra Parigi e Berlino. Il culmine di questa fase, e anche la sua fine, si è raggiunto con il Trattato di Maastricht, in cui la Germania ha accettato l'unione monetaria rinunciando a pretendere l'unione politica che avrebbe voluto ma che si scontrava con il veto di Parigi. Poi, lentamente, gli anglofoni hanno preso il sopravvento. Anche quest'evoluzione è stata frutto di una alleanza strategica con la Germania in funzione dell'allargamento ad Est. Questo obiettivo, mal visto dalla Francia fin dal momento della riunificazione, era condiviso per motivi diversi dai britannici e dai tedeschi. Londra vedeva nell'ampliamento Ue un modo per diluire e frenare l'approfondimento dell'integrazione. Berlino, diventata nel frattempo capitale, vi trovava molti vantaggi concreti: allargare i propri mercati, assicurare le frontiere orientali e mettersi al centro, geograficamente e politicamente, di una Europa più vasta, meno mediterranea e meno condizionata dalle altre due grandi potenze. La prevalenza tedesca di questo terzo ciclo è frutto delle scelte di allora e si accompagna al declino economico della Francia e dell'Italia e alla crescente ostilità della Gran Bretagna verso il progetto europeo, che ha portato Londra a estraniarsi dalle istituzioni comunitarie. La nuova fase coincide con l'aprirsi della crisi dei debiti sovrani, che mette a nudo le carenze dell'Unione monetaria e dimostra come solo Berlino abbia i conti in ordine e la forza economica per salvare, naturalmente alle proprie condizioni, gli altri naufraghi nella tempesta. In questo nuovo ruolo i tedeschi non hanno più bisogno né

interesse a nascondersi dietro agli occasionali compagni di viaggio, siano essi francesi o britannici. Oggi la Germania governa l'Europa dal centro di una triplice cinta di mura che rafforzano la sua posizione. In campo monetario, è rimasta il leader indiscusso della vecchia area del marco - Francia, Olanda, Austria, Finlandia, Belgio e Lussemburgo che ora si è trasferita nell'euro e ha potuto affrontare la crisi degli spread senza troppi scossoni. Da punto di vista politico, la Merkel è regina incontrastata del Ppe, il Partito popolare europeo, che ha la maggioranza nel Parlamento di Strasburgo, esprime la quasi totalità dei capi di governo, con l'eccezione di Francia e Italia, e detta le linee di politica economica per il continente. Dal punto di vista geostrategico, Berlino è il punto di riferimento di un'Europa che pende ad Est, e che la paura dell'espansionismo russo spinge sempre più a cercare la tutela tedesca. Il differente peso che l'Ue ha dato alla crisi Ucraina e a quella mediorientale, pur con le decine di migliaia di profughi che rischiano la vita nel Mediterraneo, ne è la prova più evidente e più dolorosa. Qualunque grande potenza, dalla Cina agli Usa alla Russia, che debba risolvere un problema con l'Europa telefona ad Angela Merkel. A Bruxelles, o alle altre capitali, si rivolge, semmai, per i dettagli. La Cancelliera orienta quel poco di politica estera che l'Ue si è data. E' lei che telefona a Putin per l'Ucraina o ad Obama per il Trattato transatlantico e per protestare contro le intercettazioni della Nsa. E' la Germania a dirigere la politica di bilancio dell'eurozona, e a condizionare sempre più anche la politica economica con l'imposizione di riforme strutturali. E' ancora la Germania a ispirare gli standard europei in materia di ambiente, o di energia, o di tutela dei consumatori. Naturalmente quest'esposizione in primo piano della potenza tedesca ha un elevato prezzo politico. Che però finora è pagato negli altri Paesi. Dai Cinque Stelle italiani ai Podemos spagnoli, dall'Ukip britannico alla destra nazionalista francese, i movimenti di contestazione contro l'Europa si alimentano di un risentimento anti-germanico che mischia, non sempre in buona fede, irritazioni attuali e odii antichi, che ci si illudeva fossero stati superati. Il solenne impegno di Kohl, «non voglio un'Europa tedesca, ma una Germania europea», sembra così destinato a finire nel limbo delle buone intenzioni. È vero solo in parte. Innanzitutto perché, sia pure dominante, questa è, effettivamente, una Germania europea. La classe dirigente tedesca, a cominciare da quella politica, è l'unica che abbia davvero interiorizzato una visione europea delle problematiche imposte da un mondo globalizzato. Ed è l'unica, con poche eccezioni tra cui una parte dell'establishment italiano, che ancora creda intimamente nella visione di una Europa più integrata. Come osserva un alto funzionario della Commissione, la Germania è l'unico Paese che sappia trasmettere un messaggio riconoscibile sul futuro della Ue. E non è un messaggio egemonico. Quando la Merkel parla di «fare i compiti» o di «mettere ordine in casa propria», può suonare antipatica e saccente ma esprime una esigenza profondamente sentita da tutti i tedeschi. La richiesta quasi ossessiva di ordine, di affidabilità, di rispetto degli impegni assunti, non esprime una volontà di sopraffazione. Declina, in base alla cultura e alla logica tedesca, le condizioni alle quali la Germania è disposta ad accettare una ulteriore condivisione di sovranità. Reinhard Silberberg, già incaricato per gli affari europei della Cancelleria e ora ambasciatore tedesco presso la Ue, ama ripetere che la Germania, in Europa, «è un leader riluttante». E non ha tutti i torti. Per restare sul treno europeo, la Merkel in questi anni ha dovuto piegarsi ad accettare molti passi che non avrebbe mai voluto compiere: dal fondo salvastati all'unione bancaria, dagli interventi straordinari della Bce alla supervisione unica del sistema creditizio, al ruolo decisivo del Parlamento europeo nel nominare il presidente della Commissione. Questa Europa a sovranità limitata e sotto tutela di Berlino non è un'Europa tedesca. E' solo un'Europa in dolorosa transizione. Quando i governi nazionali, a cominciare da quello francese, capiranno che il solo modo per restituire piena sovranità ai loro cittadini è quello di condividere il potere politico come hanno condiviso la moneta, la Germania sarà probabilmente la prima a dire di sì. E ottanta milioni di tedeschi smetteranno, forse con sollievo, di decidere per cinquecento milioni di europei. MARTIN SCHULZ, VASSILIOS SKOURIS, JEAN-CLAUDE JUNCKER, KLAUS REGLING, VITTOR MANUEL DA SILVA CALDERIA, DONALD TUSK, ANDREA ENRIA, MARIO DRAGHI, MICHEL LEBURN, HENRY MALLOSSE, JYRKI KATAINEN, MAROS SEFCOVIC, FRANS TIMMERMANS, JEAN -CLAUDE JUNCKER, FEDERICA MOGHERINI, KRISTALINA GEORGIEVA, VALDIS DOMBROVSKIS, ANDRUS ANSIP, NEVEN MIMICA, CECILIA MALMSTROM,

JOHANNES HAHN, DIMITRIS AVRAMPULOS, PHIL HOGAN, VIOLETA BULC, PIERRE MOSCOVICI, VYTENIS ANDRIUKAITIS

FUNZIONARI Uwe Corsepius (1) segretario generale del Consiglio Europeo; Klaus Velle (2) segretario generale del Parlamento Europeo; Martin Selmayr (3) capo di Gabinetto di JeanClaude Juncker

Foto: Nella foto qui a fianco, Angela Merkel con il neopresidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker A destra, Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue a Bruxelles; a sinistra la costellazione delle principali istituzioni comunitarie permanenti

[ L'INTERVISTA ]

**Gros: "Nella Ue la Commissione è senza armi"\***

Eugenio Occorsio

«L' Europa dominata dai tedeschi? Può essere, purché naturalmente non si prenda come parametro la composizione della Commissione dove di tedeschi non ce ne sono proprio. Però a questo punto è il caso di chiedersi perché l'Ue non riesce a "governare" nel senso più proprio del termine. Eppure sarebbe decisivo per ritrovare tutti insieme la via dello sviluppo». Daniel Gros, già consulente del Fondo Monetario e della stessa Commissione Ue, economista tedesco fra i più imparziali, ci tiene a riportare il dibattito verso i temi più costruttivi. Al primo posto, l'urgenza che l'Europa si doti di un esecutivo degno di tal nome. segue a pagina 3 Gros, il cui impegno quotidiano è quello di studiare con oggettività la realtà europea dall'osservatorio del Center for European Policy Studies, il think-tank di Bruxelles che dirige, non conferma fino in fondo l'immagine di un'Europa a trazione tedesca, ma soprattutto ritiene ozioso questo problema. Occorre, spiega, concentrarsi sulla necessità di un governo europeo in possesso di autentici poteri, il che andrebbe a vantaggio di tutti. «La Commissione di fatto conta pochissimo, ma ora perfino la Bce, l'unico organo veramente esecutivo, sembra paralizzata dai veti incrociati. Guardate cos'è successo l'altro giorno: la banca ha ritrovato l'unanimità ma solo perché si è trattato di non decidere nulla di concreto. Lo stesso Draghi non ha potuto dire altro che lo staff "studierà" ulteriori misure monetarie, e ha fissato tutt'al più il plafond di esse, il famoso "trilione". Come si farà per renderle operative, è un problema rinviato. Detto per inciso, in un'economia dove la maggior parte degli investimenti è finanziata con prestiti bancari, il quantitative easing avrebbe effetti limitati. E ho qualche dubbio, a meno che non sia di proporzioni davvero immani, anche sulla sua utilità contro la deflazione, che resta un problema gravissimo per i debitori ma un enorme beneficio per i creditori». Torniamo alla Commissione, che dovrebbe essere l'organo "esecutivo" dell'Europa. Un po' di arte di governo prova a farla: guardi l'imperiosità di Katainen, che non sarà tedesco ma della Germania interpreta la "filosofia" economica, quando ha mandato in tutta fretta due settimane fa - prima ancora di insediarsi - le lettere di ammonimento a Italia e Francia. Non si sono, questi due Paesi, affrettati a correggere le rispettive manovre? «Appunto, questo dimostra quanto sostengo. Roma e Parigi hanno apportato in poche ore due ritocchi assolutamente marginali, 3,8 miliardi l'Italia e 4,5 la Francia, più o meno lo 0,2% del rispettivo Pil. Ed è bastato perché la Commissione prendesse tutto per buono e perfino il "superfalco" Katainen smettesse di fare la voce grossa. Nessuna procedura ulteriore è stata decisa, malgrado che i due Paesi siano in palese infrazione, la Francia per il deficit/Pil e l'Italia per il debito/Pil. Segno che la Commissione non conta nulla. Posso capire che il ministro teDANIEL GROS, DIRETTORE DEL THINK-TANK COMUNITARIO CEPS: "A DECIDERE LE SCELTE STRATEGICHE NON SONO GLI ORGANI ISTITUZIONALI MA LE INTESE A GEOMETRIA VARIABILE FRA I VARI PAESI. E QUANDO SI FORMA UN'OPPOSIZIONE DI MEMBRI FORTI L'ESECUTIVO UE DI FATTO GETTA LE ARMI" desco Schauble si sia risentito per come sono andate le cose. Ha ragione Renzi quando dice che per acquietare Bruxelles sono bastati "pochi spiccioli"». Se è per questo il premier italiano è anche convinto che la Commissione non sia altro che una "banda di burocrati". Allora ha ragione? «Di certo Bruxelles non ha un vero potere politico. Altrimenti andrebbe più a fondo nel perseguire il rispetto delle regole, che sono frutto - va ricordato di trattati firmati volontariamente da tutti i Paesi membri. Invece l'interpretazione e l' enforcement delle norme viene lasciato a una vaga e imponderabile trattativa fra i vari governi. Del resto, non è un problema di oggi. Nel 2003 furono i tedeschi, insieme ai francesi, a sfondare vistosamente il rapporto deficit/Pil, e poterono farlo senza conseguenze sulla base di un'interpretazione "dinamica" del Patto di Stabilità, un'impostazione che si è rivelata quanto di più indefinito, e potenzialmente pericoloso, si possa immaginare. Ora c'è il problema del Fiscal Compact: l'Italia si sta auto-autorizzando a rinviare al 2017 o al 2018 il redde rationem sulla questione del debito, nella più totale noncuranza da parte di tutti». Quest'incertezza del diritto comunitario taglia alla radice le speranze che dalla Commissione possa venire un input in favore di politiche più espansionistiche, quelle che chiedono i Paesi in

difficoltà? «Non bisogna impostarla sulle ideologie, altrimenti sì che Bruxelles diventa un covo di burocrati. Di fatto oggi tutto è affidato alla buona volontà di questo o quello Stato membro. Ma poi non è il caso di credere alla divisione troppo schematica "falchi" contro "colombe", bisogna perlomeno osservare come ci sia una geografia variabile a seconda dell'argomento di cui si tratta con Paesi che cambiano schieramento a seconda delle opportunità. Per esempio, il Portogallo che ha fatto scelte coraggiose ora si schiera con i falchi. La Germania dal canto suo ha annunciato un piano di investimenti infrastrutturali da 10 miliardi per rilanciare la domanda aggregata. E non è semplice per Berlino varare progetti di questo tipo perché la massima parte della spesa pubblica non è governata a livello statale bensì di Länder e di comuni, e convincerli a investire per il bene dell'Europa non è facile». Insomma ognuno è europeista a modo suo. E i famosi e strapromessi 300 miliardi di Juncker? «Macché, quelli sono solo un sogno. La Commissione di soldi ne ha pochissimi. Non ha un budget e non ha un governo. Può solo proporsi come "motore" per cercare intese fra i Paesi membri. Ma se si forma un'opposizione anche solo di alcuni Stati che pesano, l'unica cosa che può fare è prendere atto della volontà contraria e adeguarsi». THOMSON REUTERS DATASTREAM, S.DI MEO

Foto: Daniel Gros , presidente del Center for european policy studies

## Monte dei Paschi comincia la fase 2\*

Adriano Bonafede

Sarà davvero l'ultimo? Sono in molti ad augurarsi che l'aumento di capitale da 2,5 miliardi deciso dal consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi la settimana scorsa non abbia in un futuro, vicino o lontano che sia, alcun seguito. Il dubbio è legittimo, se si considerano le circostanze con cui si è arrivati alla definizione di questa ricapitalizzazione. segue a pagina 16 con un servizio di Vittoria Puledda Dai 3 miliardi chiesti al mercato alla fine del 2013 dal presidente Alessandro Profumo e dall'ad Fabrizio Viola (e poi bloccati dalla Fondazione Mps allora guidata da Antonella Mansi) si era passati a giugno del 2014 a 5, dopo che erano stati considerati i paletti posti dalla Bce all'asset quality review e agli stress test. Ora, a distanza di soli tre mesi, e dopo che la Bce ha mostrato uno shortfall di 2,1 miliardi sugli stress test, è stato deciso un aumento di capitale da 2,5 miliardi, superiore a quanto richiesto. Anche stavolta, quindi, non è mancata la sorpresa. Ma non è tutto: nel capital plan che sarà presentato oggi lunedì 10 novembre alla Bce (e che quest'ultima dovrà convalidare) ci sono anche altre correzioni. È prevista la vendita di asset non core per 220 milioni (si parla ad esempio di Consumit, la società di credito al consumo). Ma c'è anche la richiesta di "mitigazione del deficit" per 390 milioni, dovuta al fatto che il risultato operativo del 2014 sarà migliore rispetto alle previsioni che hanno costituito la base per l'esercizio degli stress test. In tutto, una correzione da 3,1 miliardi. Che però, anche questa volta, non risolverà da sola tutti i problemi. Il cammino del risanamento è ancora lungo. «Il piano di ristrutturazione di Mps si trova - sono parole dello stesso ad Fabrizio Viola - solo nella prima fase». Il report del 6 novembre di Banca Imi indica tra le prossime misure la vendita di parte dei crediti problematici, mentre ricorda che il deleveraging, come da piano, dovrà proseguire nei prossimi 3-5 anni. Intanto, la decisione presa la scorsa settimana ha almeno sgombrato il campo da un'ombra lunga: il possibile ingresso dello Stato. Il cda ha infatti deciso che Mps rimborserà in anticipo le ultime due tranche, per complessivi 1,071 miliardi, dei Monti Bond. Una decisione che fino a pochi giorni fa non sembrava scontata ed è stata oggetto di discussioni, tra gli analisti finanziari e sulla stampa. Dopo il 26 ottobre - data in cui la Bce ha comunicato l'esito dell'aqr e degli stress test - da alcuni settori sono arrivate pressioni per un intervento dello Stato. Un intervento possibile semplicemente trasformando i Monti Bond in azioni (cosa che, secondo il contratto a suo tempo firmato accordando l'aiuto, lo Stato avrebbe potuto in qualsiasi momento fare). D'un colpo lo Stato (o qualche sua controllata, si parlava di Cdp o di Poste) si sarebbe ritrovato principale azionista di Mps, con (il calcolo si trova nell'ultimo report del 31 ottobre di Deutsche Bank redatto da Paola Sabbione) circa il 30 per cento del capitale. Le dichiarazioni dei politici rispecchiavano la discussione in atto. Dapprima il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, aveva categoricamente escluso l'intervento dello Stato. Poi, però, il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio, aveva aperto a questa eventualità, poi vagamente confermata anche dal vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, che l'aveva comunque subordinata a una richiesta del management. Ma la verità è che nessuno dall'interno della banca, né al piano di sopra, tra gli azionisti, avrebbe mai voluto avere lo Stato come azionista. Per il management, il presidente Alessandro Profumo e l'ad Fabrizio Viola, è più che comprensibile il non voler essere "comandati" dai politici. Per Axa, Fondazione Mps, Btg Pactual e Fintech tale evento avrebbe prodotto una diluizione tale che li avrebbe estromessi dalla conduzione della banca, rendendo inutile il "patto" tra loro sottoscritto (e gli oltre 500 milioni già messi sul piatto). Meglio dunque, per loro (cosa che probabilmente faranno) sobbarcarsi, pro quota, l'onere di un nuovo aumento di capitale da 2,5 miliardi, che almeno difende la loro posizione relativa nel capitale e comunque sarà interamente garantito da un consorzio composto dalle principali banche internazionali (Ubs, Citi, Goldman Sachs, Barclays, BofA Merrill Lynch, Commerzbank, Deutsche Bank, Société Générale). E che permette alla banca, per ora, un percorso stand alone. All'orizzonte si profila comunque l'arrivo di un Cavaliere Bianco. Esclusi i grandi istituti italiani, Intesa e Unicredit, che avrebbero forti sovrapposizioni di business, è circolato anche il nome di Ubi, che potrebbe essere interessata a una

porzione degli sportelli, quelli dell'ex Antonveneta, ma che difficilmente potrebbe digerire un boccone così grande come l'intero gruppo Mps. Del resto, Antonveneta è stata ufficialmente fusa quest'anno, quindi non c'era alcuna vera intenzione di fare uno "spezzatino". La via estera, europea in particolare, è dunque la più probabile. «Servono le spalle larghe per assorbire Mps», dice un analista. «La Bce ha chiesto ora alla banca di fare nuovi accantonamenti sui crediti per ben 4,2 miliardi. Non è chiaro ancora quanta parte andrà a conto economico, mentre l'aumento di capitale servirà in parte a coprire questi accantonamenti aggiuntivi». Non è corretto dire che l'aumento di capitale servirà anche a liquidare i Monti bond perché in effetti degli 1,057 miliardi esistenti, ben 750 milioni (quelli della prima tranche) erano già stati considerati dalla Bce come restituiti nell'esercizio dello stress test. S.DI MEO

Qui sopra, Alessandro Profumo (1), pres. Mps, il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco (2), il ministro Pier Carlo Padoan (3),

Foto: Qui sopra, Rocca Salimbeni , la storica sede della Banca Monte dei Paschi a Siena A sinistra, l'andamento dell'azione Bmps in Borsa

## Cdp, così salverà l'acciaio italiano\*

Roberto Mania

Palazzo Chigi ha detto sì. Sì a risorse "pubbliche" per restare nell'industria di base della siderurgia. Ha dato via libera alla Cassa depositi e prestiti di Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini per studiare come intervenire per mantenere una quota di italianità nell'Ilva, oggi dei Riva, altrimenti destinata a finire in mani francoindiane, quelle del colosso globale dell'acciaio Arcelor-Mittal. segue a pagina 4 Cdp è diventato il nostro Minotauro delle partite industrial-finanziarie: pubblico negli assetti istituzionali e nella maggioranza del capitale (l'80 per cento è del ministero dell'Economia, il 18,4 delle Fondazioni bancarie), privato negli strumenti operativi. Sulla Cassa di Via Goito, e sul suo braccio operativo, il Fondo strategico italiano (80 per cento della Cdp e 20 per cento di Banca d'Italia) si stanno caricando fin troppe aspettative. Perché si naviga a vista e si improvvisa molto. E quando non si sa come uscire da un impasse si pensa alla Cdp, un processo che è diventato quasi un riflesso pavloviano, che travolge tutti: la politica, i sindacati, così come i rappresentanti delle imprese. Tutti sedotti - nel caso specifico della siderurgia - ad un ritorno all'"acciaio di Stato", a una riedizione dell'Iri che non fu solo panettoni e inefficienze. Anche perché nessuno degli ultimi tre governi (Monti, Letta e Renzi) ha mai avuto la possibilità di preparare un vero programma (se mai ne avesse avuto intenzione) di politica industriale, in una versione più o meno light, più o meno legata alle dinamiche di mercato, dopo che nella stagione del centro destra anche solo parlare di politica industriale era come bestemmiare essendo stato assunto il libero mercato come luogo delle scelte ragionevoli. Almeno fino al crollo di Lehman Brothers. Certo - senza una via d'uscita concepita dalla Cdp insieme al governo - Taranto diverrebbe una provincia di un impero multinazionale. Questo è il punto, e questo è quel che vuole evitare Matteo Renzi. Non può essere il suo governo a rischiare di favorire un lento, inesorabile, percorso verso la deindustrializzazione, a cominciare dal Sud dell'Italia. D'altra parte si sta vedendo a Terni cosa significa oggi stare in periferia, subire le decisioni dettate da interessi prevalentemente geopolitici, quelli che mettono all'angolo la competizione basata su parametri di efficienza e qualità produttiva, mentre da tempo - nel caso specifico - il baricentro della produzione mondiale dell'acciaio si è spostato dalla vecchia Europa all'India, alla Cina, alla Russia e al Brasile. Perché - va detto - sia dall'Ilva di Taranto sia dalla fabbrica degli Acciai Speciali Terni escono produzioni di qualità. Non sono né l'uno né l'altro siti decotti. Dispongono di un'altissima qualità della manodopera. Non c'è bisogno dunque di rispolverare l'antica cultura della Gepi, questa volta. L'intervento di Cdp sarebbe di tutt'altra natura. Un po' come è stato l'ingresso del Fondo Strategico in Ansaldo Energia. Un rilancio, non un salvataggio assistenziale. Eppure il rischio di sconfinamenti è grosso, concreto. Gorno Tempini, davanti alla Commissione parlamentare, ha detto che la Cdp è interessata alla siderurgia che considera un settore strategico ma non ha svelato nulla sulle mosse possibili. Con quali strumenti? La Cdp direttamente o il Fondo Strategico che la Cassa controlla e che con i suoi 4,4 miliardi di rifornimento finanziario? Sono strategicamente due strumenti distinti. Ed è probabilmente il Fondo quello destinato a entrare in campo. Di certo, l'Ilva non ha più soldi: il pagamento degli stipendi di novembre è a rischio, le banche sono disposte a erogare la seconda tranche del prestito solo di fronte a un'offerta vincolante perché non considerano più sufficienti le manifestazioni di interesse, quelle degli indiani (alleati con il gruppo Marcegaglia) e quella di Arvedi (alleato con i brasiliani di Companhia siderurgica nacional). Si profila un braccio di ferro con vittime predestinate i dipendenti come già nel caso dell'Ast. Palazzo Chigi non ha alcuna intenzione, però, di sommare crisi occupazionali a crisi occupazionali. E poi se in Francia c'è una "legge Florange" (dal nome proprio di una regione dove venne chiuso uno stabilimento siderurgico) che impone la restituzione degli aiuti a chi acquista un'azienda ma non ne garantisce la continuità produttiva, l'Italia può osare di più a difesa dell'interesse nazionale. A Bruxelles non c'è solo il vincolo del 3 per cento che può essere superato se solo politicamente lo si vuole. La partita dell'acciaio è, dunque, la più attuale. Ha riproposto la centralità della Cassa depositi al pari delle omonime casse in Francia e in Germania, le quali,

però, dispongono (differenza non da poco sul piano della effettiva operatività strategica) di un numero di dipendenti assolutamente incomparabile: 500 la Cdp contro, per esempio, i 5.300 del gigante tedesco della KfW. Oltretutto di una forza finanziaria non paragonabile. La nostra Cdp, comunque, ha già mutato pelle da tempo: fa politica industriale direttamente sul terreno di gioco, per quanto molto "a spot", continuando a erogare mutui agli enti locali attraverso le risorse (242 miliardi di raccolta ben remunerati) del risparmio postale. Irrora il sistema di liquidità indispensabile pari a circa due punti di Pil l'anno. Nell'ultimo triennio ha finanziato 83 mila piccole e medie imprese e finanziato sei miliardi di capitale per le società. Con la maxicedola da 1,5 miliardi arrivata dalla controllata Cdp Reti ha cominciato a diversificare le sue entrate. Per quanto Cdp viva nella costante contraddizione dell'essere un investitore paziente di lungo corso e un "raccoltitore" di risorse a breve, com'è la natura del risparmio postale. E viva nella costante inadeguatezza pure del suo patrimonio netto con impegni finanziari, di contro, in operazioni assai costose. Cdp ha deciso di autoapplicarsi i parametri di Basilea III, la Banca d'Italia, pur non essendo nel caso soggetto vigilante, ha effettuato mesi fa - non per caso un'indagine conoscitiva data la delicatezza dei dossier aperti in Via Goito. Pochi dubbi che Cdp abbia bisogno di rafforzare il capitale proprio, come farebbe qualsiasi altra banca. Mentre, in attesa che decolli una nuova vera stagione di privatizzazioni, continua a "comprare" quote di società del Tesoro in dismissione: entro l'anno dovrebbe arrivare STMicroelectronics di cui Via XX settembre detiene una quota del 13,7 per cento pari a circa 650 milioni di euro. L'asso in mano della Cdp si chiama allora Fondo strategico italiano, guidato da Maurizio Tamagnini. Nacque nel 2011, per volontà di Giulio Tremonti, per ostacolare (ma arrivò fuori tempo massimo) l'acquisizione di Parmalat da parte dei francesi di Lactalis. Il Fondo ha le risorse (l'obiettivo è di portare da 4,4 a 7 miliardi la sua disponibilità di capitale) e una strategia che, secondo Dario Di Vico nel suo "Cacciavite, robot e tablet", scritto per il Mulino insieme a Gianfranco Viesti, «valorizza la specializzazione italiana con il made in Italy». Dunque non una politica industriale «pesante» sul modello francese, composta di settori strategici individuati e calati dall'alto, bensì un'azione svolta «on the road». Ma questo è coerente con un eventuale intervento nell'Ilva? Va detto: il Fondo, più realisticamente che la Cdp, entrerebbe nella cordata guidata da Arvedi, non direttamente in Ilva, visto che le regole di ingaggio dell'Fsi vietano ingressi in azienda con i conti disastrosi. E ancora: chi decide le operazioni strategiche di politica industriale? Il governo con la Cdp in una discussione che non ha nulla di pubblico, dal momento che nei programmi degli ultimi governi c'è ben poco di strategia industriale, mentre è in gioco proprio un interesse nazionale? Le risposte, prima o poi, dovranno arrivare. Infine. Con quella che l'economista Luigi Guiso, professore all'"Einaudi Institute for economics and finance", chiama «la foglia di fico», cioè la partecipazione delle Fondazioni bancarie, la Cdp opera come fosse un soggetto privato. Guiso insieme a Tito Boeri chiedono da tempo che le Fondazioni escano dalla Cdp. Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Associazione italiana dei fondi di private equity (Aifi), propone la quotazione in Borsa della Cassa. Insomma è chiaro: al Minotauro non ci sono alternative, tanto più in questa fase di declino industriale nel quale l'Italia ha perso il 25 per cento della sua capacità produttiva, ma la sua doppiezza (un po' pubblico, un po' privato) è un'anomalia che potrebbe non reggere nel tempo lungo. S.DI MEO

[ I PROTAGONISTI ] Qui sopra, il presidente di Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini (1), l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini (2) e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (3) 1 2 3  
Foto: Qui sopra, la sede della Cassa Depositi e Prestiti a Roma, in via Goito, subito alle spalle del ministero dell'Economia Qui sopra, l'ad di Poste Italiane Francesco Caio

[ IL REPORTAGE ]

## Dublino, niente più double Irish finisce l'era del paradiso fiscale\*

Enrico Franceschini

Londra Chi di scappatoia fiscale ferisce, di scappatoia fiscale perisce. Può riassumersi così la paura che soffia all'improvviso sui verdi prati d'Irlanda. Per vent'anni l'Emerald Island, l'isola di smeraldo, come è chiamata per il colore delle sue campagne eternamente lucide di pioggia, ha offerto la tassazione più bassa d'Europa ad aziende di tutto il pianeta. Forse è esagerato sostenere che gli sgravi fiscali sono stati il motore del boom irlandese capace di trasformare una terra di emigranti e mangiatori di patate nella "tigre celtica" ma di certo hanno avuto un ruolo importante. segue a pagina 14 Poi sono venuti il crack finanziario del 2008, una dura recessione che ha impoverito la stragrande maggioranza della popolazione, i fallimenti di banche e imprese, le requisizioni di case a inquilini impossibilitati a pagare il mutuo, insomma lo sboom economico e immobiliare. Ma l'Irlanda si è tirata su le maniche, ha rimesso ordine nei suoi conti con una cura a base di severa austerità (e di generosi aiuti da parte dell'Unione Europea), e si è rimessa in piedi, anzi a correre, al punto da essere oggi uno dei paesi più sani della Ue. Ma la questione che ha portato Dublino sul banco degli imputati, con l'Unione nella parte del pubblico ministero, non sono il boom o lo sboom: sono le scappatoie fiscali che il governo irlandese ha a lungo consentito alle società straniere. Già l'aliquota sulla corporate tax al 12,5% è una delle più basse del continente. Ad essa si aggiunge quello che è chiamato il "double Irish", evocando la potenza di un doppio whisky: la possibilità di ridurre - legalmente s'intende - le tasse sui profitti quasi a zero. Questo spiega perché i giganti della nuova economia digitale, dalla Apple a Google, da eBay fino alla potente Facebook, abbiamo scelto Dublino come quartier generale delle loro operazioni europee e internazionali, facendo dell'Isola di Smeraldo una seconda Silicon Valley. Senonché, mentre a Londra e in altre capitali esplodeva lo scandalo dei grandi del web che con miliardi di fatturato e centinaia di milioni di profitti pagano zero tasse o tasse inferiori all'1% grazie ai vantaggi fiscali garantiti loro dall'Irlanda, l'Unione Europea ha detto basta. Ed è riuscita a imporre al governo irlandese di cancellare il controverso "double Irish". E' sullo sfondo di questo provvedimento che nei giorni scorsi si è tenuto a Dublino il quinto Web Summit, una conferenza annuale che ha contribuito non poco a dare all'Irlanda la reputazione di Silicon Valley d'Europa. Quest'anno vi hanno preso parte più di 2mila start-up tecnologiche, provenienti da più di 85 paesi. Il convegno è una via di mezzo tra la fiera e l'happening, tra il serissimo World Economic Forum di Davos e Bloomsday, il "giorno di Bloom" in cui ogni giugno i dublinesi celebrano James Joyce e il suo "Ulisse". Ma stavolta i 20mila iscritti alla conferenza sono arrivati con una preoccupazione: è ancora vantaggioso fare base a Dublino? Il governo irlandese tenta di convincerli di sì, promettendo l'introduzione di nuovi regimi di tassazione, simili a scappatoie fiscali in vigore altrove (Gran Bretagna compresa), che consentirebbero alle società di nascondere per così dire i loro redditi in una sorta di "paradiso fiscale" autorizzato. I dettagli dell'iniziativa non sono chiari e la sua approvazione deve ancora passare al vaglio di Bruxelles. Il risultato è che l'Irlanda sta attraversando un periodo di incertezza riguardo il proprio regime di tassazione e rischia di trovarsi improvvisamente in posizione di potenziale svantaggio davanti alla sempre più agguerrita concorrenza internazionale per accaparrarsi investimenti stranieri. La tendenza degli ultimi due decenni di globalizzazione è stata che, pur di attirare capitali e aziende straniere, un Paese dovrebbe rinunciare a estrarre qualunque tipo di imposte, o quasi, dai residenti esteri, che portano comunque posti di lavoro, dinamismo e indotto all'economia nazionale. Ora la Ue prova a ristabilire un principio di equità, perlomeno fra i suoi 28 paesi membri, in tale ambito. Ma l'Irlanda - che un tempo offriva tassazione zero perfino ad artisti, scrittori e cantanti purché prendessero la residenza a Dublino e dintorni - non è affatto compiaciuta all'idea di perdere lo status di paradiso off shore. Quali che saranno le nuove scappatoie offerte dal governo irlandese, intanto il Web Summit ha tentato di rinnovare l'immagine di Silicon Valley europea per l'Emerald Island, invitando speaker che con le scappatoie non c'entrano nulla, come il cantante Bono e il calciatore Rio Ferdinand, in grado di trasmettere in qualche modo l'impressione di un happening degno del

modello originale, la California. S.DI MEO

I GUAI DI APPLE L'azienda condotta da Tim Cook (foto in alto) è incappata nei problemi più seri fra tutte le multinazionali con sede in Irlanda. Contro di essa infatti la commissione Ue ha presentato una formale denuncia alle autorità giudiziarie irlandesi accusando la casa della mela di aver beneficiato di due distinti accordi fiscali illegali, nel 1997 e nel 2001 [ LE AZIENDE NEL MIRINO ]

LO SBARCO DI EBAY John Donahoe (foto sopra), Ceo della famosa compagnia di aste online, nel 2013 ha assunto 450 dipendenti nella sua sede irlandese collocata a Dundalk, cittadina sulla costa orientale dell'isola, tra Dublino e Belfast, a pochi chilometri dal confine con l'Irlanda del Nord. Sempre a Dundalk c'è la sede di PayPal che a sua volta aveva assunto mille persone nel 2012

IL MAGAZZINO DI AMAZON Amazon.com è stata una delle prime aziende a sbarcare in Irlanda, impiantandovi sia una sede legale che un grande magazzino di libri. Oltre al beneficio fiscale, il gruppo fondato da Jeff Bezos (nella foto in alto) beneficia della posizione strategica del Paese e quindi della rapidità di smaltimento degli ordini in tutta Europa

Foto: Una manifestazione di protesta contro il regime fiscale irlandese inscenata in un Apple Store di Londra

[ IL CASO ]

## Il "credit crunch" spinge i dirigenti della tesoreria

SEMPRE PIÙ SPESSO SONO A DIRETTO RIPORTO DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO CON L'INCARICO DI OTTIMIZZARE TUTTE LE OPERAZIONI COMMERCIALI CHE GENERANO UNA MOVIMENTAZIONE DI CASSA IN USCITA O IN ENTRATA

Luigi Dell'Olio

Da una parte il persistere del credit crunch (a settembre i finanziamenti bancari sono calati del 2,3% su base annua), che spinge fare di necessità virtù con le risorse finanziarie già presenti in azienda. Dall'altra il consolidamento che si sta aprendo nel mondo del credito dopo la pubblicazione degli esami europei, che promette di mettere in crisi la tendenza a distribuire il peso del debito aziendale su una pluralità di istituti bancari. Un concorso di cause che spiega il crescente rilievo assunto in azienda dai manager della tesoreria, che sempre più spesso sono a diretto riporto dell'amministratore delegato con l'incarico di ottimizzare tutte le operazioni commerciali che generano una movimentazione di cassa in uscita o in entrata. "La maggior parte dei tesoriери di impresa per anni ha vissuto nella convinzione che il ricorso al sistema creditizio fosse sicuro e che il denaro fosse un bene a disponibilità illimitata", spiega Francesco Gatto, responsabile area finance del Cuo. "La situazione è cambiata nel 2008 con la prima crisi dei mercati, momento in cui il fatturato complessivo delle aziende italiane ha subito un arresto, per poi contrarsi dal 2009, con un trend negativo che si è via via rafforzato negli anni a seguire". In questo contesto diventa cruciale il ruolo del tesoriere, "chiamato a gestire le risorse di cassa in modo puntuale e preciso, focalizzando la riflessione sui processi attraverso i quali la liquidità viene generata e assorbita", aggiunge Gatto. "Con la crescente difficoltà di accesso al credito, vi è stato un avvicinamento al modello anglosassone, che affida a questo professionista la gestione di aspetti complessi, compreso l'accesso a strumenti dei mercati finanziari", gli fa eco Davide Giovanelli, presidente dell'Aiti (Associazione nazionale tesoriери d'impresa) e corporate treasury manager di Kme, gruppo attivo nei semilavorati e nelle leghe di rame. Il perimetro delle attività affidate al responsabile della tesoreria è molto variegato, a seconda delle dimensioni e della governance della singola azienda. Se il compito base è ottimizzare la liquidità aziendale, con la predisposizione di un piano per il monitoraggio del denaro che entra ed esce dalla cassa, in alcuni casi vi è anche l'incarico di pianificare i rischi cambio e ricorrere a strumenti di finanziamento alternativi allo sportello bancario. La crescente complessità dei compiti richiesti pone in primo piano il nodo delle competenze: "Il tesoriere deve essere una figura poliedrica, con molteplici conoscenze (economiche, finanziarie, contabili, fiscali, informatiche) per svolgere compiti come assicurare all'azienda risorse finanziarie tali da sostenere l'attività corrente e assicurarne lo sviluppo futuro, proteggerla dai rischi finanziari, fornire all'alta direzione un reporting finanziario adeguato e massimizzare il valore della comunicazione finanziaria", aggiunge Gatto. "La finanza svolge ormai un ruolo fondamentale per lo sviluppo del business: il tesoriere rappresenta quindi una funzione chiave all'interno di ogni azienda", commenta Fabio Carletti, responsabile tesoreria e assicurazioni di Scm Group, attivo nella produzione e commercializzazione di macchine ed impianti per la lavorazione del legno, marmo, vetro e plastica. "Nel corso degli ultimi anni questo professionista è entrato sempre di più nel vivo del business, interagendo direttamente con i clienti e i fornitori". L'esperienza maturata nel settore porta Carletti a sottolineare che, "in questi anni di credit crunch, l'utilizzo di strumenti di finanziamento e smobilizzo delle vendite ha permesso sia di sostenere il fatturato sia di ottenere della liquidità immediata a costi competitivi". La professione promette di evolvere ulteriormente: "Il rischio che si sta aprendo a livello bancario potrebbe portare alla concentrazione dell'esposizione debitoria su un singolo istituto, per cui occorre attrezzarsi per tempo in modo da studiare soluzioni alternative", sottolinea Giovanelli. "La risposta è in primo luogo nella capacità di gestire al meglio le risorse finanziarie già presenti in azienda, o quanto meno a livello di gruppo. Per farlo, occorre creare un sistema per la gestione centralizzata dei pagamenti e degli incassi, che consenta di intervenire prontamente in caso di necessità". L'esperienza sul campo è fondamentale per acquisire la sensibilità necessaria ad affrontare le situazioni più

difficili, e questo spiega il crescente ricorso delle Pmi a consulenti esterni, spesso chiamati a supportare le strutture interne. Proprio l'eterogeneità dei ruoli e delle responsabilità che possono essere affidati al manager della tesoreria amplia la forchetta retributiva, che può partire da 60mila euro lordi annui per chi è inquadrato a livello impiegatizio fino a un massimo di 150mila euro (di cui una componente importante derivante dalla parte variabile legata ai risultati) per i treasury manager di gruppi complessi. BCE E COMMISSIONE EUROPEA , S.DI MEO Nel grafico qui sopra, la percentuale di imprese, in alcuni paesi europei, che hanno ottenuto il credito richiesto Qui sopra, Francesco Gatto (1), resp. finanza di Cuoia, Davide Giovannelli (2), presidente dell'Aiti e Fabio Carletti (3), di Scm Group

Milano

**"Articolo 18, Tfr, flessibilità e fisco il Jobs act deve prendere forma"**

IL MONDO DEI GIUSLAVORISTI CERCA DI DECIFRARE QUELLE NORME «POTENZIALMENTE» DIROMPENTI. PROFESSIONISTI D'ACCORDO NEL DIRE CHE LE IMPRESE HANNO SUBITO BISOGNO DI CERTEZZE E CHE SEMPLIFICARE I CONTRATTI AIUTERÀ GLI INVESTIMENTI

Christian Benna

«Riforme potenzialmente importanti». Così il vicedirettore di Bankitalia Luigi Signorini ha definito, nel corso dell'audizione alle commissioni di Camera e Senato, i provvedimenti relativi a istruzione scolastica e mercato del lavoro. Anche il mondo dei giuslavoristi cerca di decifrare quelle norme «potenzialmente» dirompenti contenute nel Jobs Act. Perché allo stato dell'arte, al di là della bufera politica che scuote Pd e sindacati, e della raffica di emendamenti pronti a essere presentati, l'assetto normativo sul futuro delle regole del lavoro è ancora lontano dall'essere definito. Tutti i professionisti del lavoro sono però d'accordo nel dire che le imprese hanno bisogno di certezze. E che la promessa di semplificazione della "giungla" dei contratti agevolerà gli investimenti. Ma il superamento dell'articolo 18, e anche qui la visione è pressoché unanime, non sarà sufficiente a riportare gli investimenti nel nostro paese, condizione indispensabile per far ripartire l'occupazione. Ad ogni modo il cantiere lavoro non restituisce ancora l'immagine dell'edificio che si sta costruendo. «C'è ancora una forte differenza tra gli annunci mediatici e il testo della delega, che peraltro, è molto sintetico - dice Fabrizio Daverio, dello studio legale Daverio&Florio - Prendiamo il caso del diritto al reintegro nei licenziamenti disciplinari: la questione è ancora aperta, così per il contratto unico e l'abolizione di quelli precari». Insomma, molto rumore per nulla? Per Daverio la strada intrapresa dal governo è comunque positiva, perché «la fine dell'obbligo di reintegro in caso di licenziamenti per motivi economici, pur rimanendo quello per motivi discriminatori, agevolerà il cammino di chi fa piani di sviluppo nel nostro paese». Il mondo produttivo chiede regole certe e possibilmente di facile interpretazione. «Il nostro ordinamento presenta molte criticità e va riformato. Questo non è un problema solo italiano ma di tanti paesi europei». Sul fronte del Tfr in busta paga, se la misura potrà avere un qualche effetto immediato sui consumi, rischia tuttavia di «indebolire le aziende più piccole che usano quella liquidità per finanziarsi» e di mettere a rischio la previdenza complementare. Sergio Barozzi, managing partner dello studio Lexellent, invita a distinguere il piano politico da quello tecnico, relativo alla riforma del lavoro. «Mi pare che la questione del superamento dell'articolo 18 non interessi davvero alle aziende. Temo sia un terreno di scontro tutto politico che non c'entri poco con investimenti e occupazione. Resta invece un fatto che l'intenzione dell'esecutivo sia rivolta alla semplificazione delle forme contrattuali, sfrondando tutti quei contenziosi legati al reintegro in caso di licenziamento». In sostanza, se da un lato si vuol chiudere con i contratti precari, dall'altro si «precarizzano tutte le forme contrattuali», inserendo come formula di garanzia solo l'indennizzo. «Si tratta di una scelta che sembra ispirarsi al modello americano, senza però mutuare da quel sistema tutte quelle forme di risarcimento che servono a tutelare i lavoratori. E intendiamoci: il nostro sistema giuridico tutela moltissimo i dipendenti, che però hanno le armi spuntate in caso di contenziosi, quando in paesi come gli Usa, le cause contro le aziende arrivano a risarcimenti milionari». Rimettere mano al codice del lavoro non è più rinviabile. E il Jobs Act potrebbe essere l'occasione buona per farlo. Anche se oggi «è davvero difficile immaginare l'esito della legge delega - spiega Luca Failla, socio e fondatore di Lablaw Studio Legale - Potenzialmente al suo interno c'è di tutto. Tanto che qualcuno ha sollevato il dubbio sulla legittimità costituzionale». Secondo l'avvocato Failla il nostro diritto del lavoro è superato. E quindi va cambiato. «Le aziende chiedono certezza del diritto e flessibilità sui diritti. Per promuovere il lavoro a tempo determinato, soprattutto per quelle piccole imprese, che hanno paura di assumere perché non vogliono superare la soglia, e quindi gli oneri dei 15 dipendenti, servono agevolazioni, magari di tipo fiscale. Quindi serve una sorta di moratoria dell'articolo 18 per alcuni anni». Per incidere davvero sull'occupazione, serve un taglio del costo del lavoro. «Soprattutto oggi, quando molte aziende incominciano a rilocalizzare dall'Oriente all'Europa. Però lo fanno in Serbia, Romania,

Ucraina». Il meccanismo di tutele crescenti secondo Mario Fusani, socio dello studio GF Legal, darà sicuramente un impulso all'economia. «Perché consentirà alle imprese di impiegare giovani e di testarli sul campo per un paio d'anni, senza l'obbligo di un legame a vita». Un norma che avrà ricadute positive sul tessuto produttivo, ma che forse avrebbe potuto essere più incisiva se accompagnata dall'utilizzo dei contratti detti minijobs. Si tratta di forme contrattuali molto usate - nonché molto criticate - in Germania, introdotte nel 2003 dal governo Schroeder, per regolare anche i "lavoretti", quelli da 10 ore settimanali. «In un primo momento la riforma del lavoro faceva riferimento a queste forme contrattuali che nel nostro paese potrebbero far emergere buona parte dell'economia sommersa del nostro paese».

Foto: Convinzione diffusa tra i giuslavoristi che il superamento dell' articolo 18 non sarà sufficiente a riportare gli investimenti nel nostro paese, condizione indispensabile per far ripartire l'occupazione

Foto: Nelle foto Luca Failla (1) socio e fondatore di Lablaw; Fabrizio Daverio (2), studio Daverio & Florio; Sergio Barozzi (3) managing partner studio Lexellent; Mario Fusani (4), socio studio GF Legal

Affari pubblici Gli uomini (e le donne) al vertice

## Cdp Dall'energia alle telecom Quella Cassa buona per tutti

ALESSANDRA PUATO

La Cassa depositi e prestiti vale ormai il triplo dell'Iri ed è invocata per investire in tutto, dall'acciaio alla telefonia. Perciò la squadra intorno al tandem di vertice (Giovanni Gorno Tempini e Franco Bassanini) è stata rafforzata con innesti dalla finanza privata. Da Simonetta Ialorni a Fabrizio Palermo, chi sono le donne e gli uomini alle leve di Cdp. Che valterebbe di investire in Marcegaglia o Arvedi (per l'Ilva), vuole rafforzare Metroweb e invece di quotare Sace le farebbe emettere un bond ibrido Alle pagine 2 e 3

Se l'indice di movimento di un gruppo è la riorganizzazione del vertice, la Cassa depositi e prestiti sta cavalcando. L'ente di via Goito, tirato per le maniche in tutte le partite difficili per rimediare all'assenza di capitali privati (leggi: telefonia e acciaio, in questi giorni), pesa sempre di più nell'economia italiana e intorno ai due collaudati manager che lo guidano - l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini e il presidente Franco Bassanini - si è costruita una nuova squadra per affrontare nuovi investimenti. Con i due capi, almeno 10 persone.

Ci sono le quattro new entry della prima linea. Da ottobre, oltre al direttore generale Andrea Novelli - bocconiano di San Benedetto del Tronto, ex JP Morgan e Credit Suisse, ha sostituito Matteo Del Fante passato a Terna - è arrivata Simonetta Ialorni, direttore operativo: funzione che prima non c'era e ne accorpa altre due, risorse umane e organizzazione acquisti. Abruzzese di Ortona a Mare, laurea in Fisica all'Aquila, poi Sda Bocconi, è stata in Ibm e Pirelli. Viene da Unicredit, dov'era responsabile delle tecnologie e senior vice president. Scrive sul curriculum (in inglese): «Mio obiettivo è costruire un team eccezionale, comprendere i bisogni del business e ottenere che si facciano le cose». E segna fra gli hobby «cucina, lettura, sport».

Con lei, hanno preso posto da un mese il direttore finanziario Fabrizio Palermo e il direttore degli affari legali Luigi Chessa. Il primo è un «McKinsey boy» che viene da Fincantieri e si formato in Morgan Stanley; il secondo era allo studio Gianni Origoni Grippo Cappelli e, prima, in Clifford Chance che sta seguendo molte partite delle privatizzazioni.

Le controllate

Ci sono, poi, altri quattro poltrone cruciali, ai vertici delle controllate: l'ex Merrill Lynch Maurizio Tamagnini, amministratore delegato del Fondo strategico; Alessandro Castellano, stessa carica in Sace (ex Capitalia e Deutsche Morgan Grenfell); Maurizio Prato, riconfermato presidente di Fintecna cui fa capo Fincantieri (e con lui, da aprile, il direttore generale Riccardo Taddei); Vladimiro Ceci, altro acquisto da Unicredit: da settembre è presidente di Cdp Investimenti sgr, la holding di Cassa sotto la quale stanno i fondi immobiliari Fia (social housing, le ex case popolari) e Fiv (valorizzazione del patrimonio pubblico).

Più ellittici, nella galassia Cdp, i vertici dei due fondi di private equity dove Cassa ha quote di minoranza: Innocenzo Cipolletta (Fondo italiano d'investimento) e Renato Ravanelli (F2i). E sicuramente la nostra selezione non è esaustiva. Ma la cifra degli uomini (e donne) oggi al vertice della Cdp è comunque chiara: perlopiù sono giovani e vengono dalla finanza privata. Il motivo del loro inserimento è altrettanto evidente. Più ci sono cose da fare, più bisogna essere preparati, è il pensiero di Gorno Tempini e Bassanini. Serve una squadra efficiente, perché la macchina della finanza di Stato ha ormai numeri da record.

I numeri

L'attivo consolidato del gruppo Cdp al giugno scorso era di 344 miliardi di euro, il 16% in più rispetto a due anni fa. Per capirsi, è quasi il triplo di quanto valeva l'Iri nel 1983 (assumendo il valore annualizzato che calcolò per il Corriere Economia l'Università Bocconi, due anni fa: allora Cdp era «solo» il doppio). Dal dicembre scorso a giugno sono cresciuti sia la raccolta diretta (+ 11% a 295,2 miliardi) - composta per i tre quarti dal risparmio postale, in aumento a 244,7 miliardi - sia il patrimonio netto (+1% a 20,6 miliardi). Allo stesso modo sono aumentati i dipendenti del gruppo, ormai 572 (+8% in un anno). L'utile netto è calato di un

terzo rispetto al giugno 2013, ma resta elevato: 981 milioni.

Il valore di bilancio delle partecipazioni societarie della capogruppo Cdp è salito a 32 miliardi, cioè due miliardi in più rispetto al dicembre 2012 (30,2 miliardi) e quasi il doppio rispetto a tre anni fa (19,6 a fine 2011). Quello delle partecipazioni in fondi comuni e veicoli d'investimento si è impennato a 942 milioni: il quintuplo di tre anni fa (185).

Si stima (non c'è il dato esatto) che siano ben più di 300 le aziende che hanno fra i soci la Cdp, direttamente o attraverso uno dei suoi fondi, imprese, veicoli. Erano 325 (valutazione per difetto) nell'analisi Bocconi del 2012, difficile che siano diminuite. Sono più di 250 le imprese al cui capitale Cassa partecipa attraverso la Simest; inoltre ci sono le sei società del Fondo strategico (e i patti societari con i fondi sovrani di Russia, Cina, Qatar, Kuwait); le 28 Pmi del Fondo italiano; le 12 di F2i; i 14 fondi anche stranieri, come Inframed e Marguerite, che a loro volta investono in imprese.

L'italiana Cdp ha in portafoglio il petrolio (Eni) e l'elettricità (Enel), i gasdotti (Snam, Tag) e i tralicci della luce (Terna), le reti in fibra ottica (Metroweb) e gli aeroporti (Milano, Napoli, Bologna), le turbine (Ansaldo Energia) e le marmellate (Rigoni di Asiago). Ha sostituito le banche e finanziato più di 100 mila Pmi, con un'erogato alle imprese che ormai supera gli storici prestiti agli enti pubblici (1,87 miliardi contro 1,73 nel semestre).

È in questo quadro che dovrà muoversi la «squadra Gtt», dall'acronimo con cui in via Goito c'è chi chiama Gorno Tempini. In vista dell'Expo, che Cassa sponsorizza. E cercando di tenere a bada quei crediti problematici che, quasi come nella finanza privata, la semestrale 2014 segnala in «lieve incremento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra di comando... I nuovi arrivi nella prima linea Andrea Novelli Direttore generale Fabrizio Palermo Direttore finanziario Simonetta Iarlori Direttore operativo Luigi Chessa Direttore affari legali ...e i capi delle controllate Maurizio Tamagnini Amministratore delegato Fsi Alessandro Castellano Amministratore delegato Sace Maurizio Prato Presidente Fintecna Vladimiro Ceci Presidente Cdp Investimenti 35 anni, ex JP Morgan e Credit Suisse First Boston laurea in Economia aziendale (Bocconi) 49 anni, ex Merrill Lynch, laurea in Economia monetaria internazionale (Bocconi) 56 anni, ex Capitalia e Deutsche Morgan Grenfell, laurea in Legge (La Sapienza) 73 anni, ex Poligrafico, Alitalia, Agenzia del Demanio, Iri, laurea in Legge ed Economia 45 anni, ex Unicredit e Intesa, laurea in Economia politica (Bocconi) 42 anni, ex Fincantieri e McKinsey, laurea in Economia (La Sapienza) 52 anni, ex Unicredit, Value Partners, Pirelli, Ibm, laurea in Fisica (L'Aquila) 50 anni, ex Gianni Origoni Grippo Cappelli e Clifford Chance, laurea in Legge (La Sapienza) Il sostegno all'economia Erogazioni di Cdp nel primo semestre 2014, raffronto con il primo semestre 2013 Fonte: elaborazione CorriereEconomia su semestrale Cdp I prestiti al settore privato... .... e pubblico Enti pubblici 3,05 miliardi di euro 1,73 miliardi di euro Pmi, edilizia residenziale e altro Quanto pesa il gruppo Cdp Dati al 30/6/2014 (1) Variazione su dicembre 2013; (2) variazione su primo semestre 2013 Miliardi di euro Variazione Attivo consolidato Raccolta diretta Patrimonio netto Utile Risorse mobilitate e gestite Valore partecipazioni societarie Valore fondi e veicoli d'investimento Dipendenti 344 295,2 20,6 0,98 8,63 31,84 0,96 572 +8% +11% +1% -31% -35% +0,2% +3,1% +8% +64% -47% € (1) (1) (1) (2) (2) (2) (2) (2) Le società in portafoglio (1) 6 aziende tra cui Ansaldo Energia, Metroweb, Sia; (2) 28 aziende tra cui Rigoni di Asiago, Zeis, Filmmaster; (3) 12 aziende tra cui Metroweb, Sea, 2i rete Gas, Aeroporto Napoli Quotate Non quotate (maggioranze) Non quotate (minoranze) 72,5% 30% 29,85% 25,76% 76 % 80% 100% 100% 100% 100% 100% 100% 11,9% 12,5% 2% 16,52% 31,8% Fincantieri Snam Terna Eni Simest Fsi Fondo strategico italiano Sace Fintecna (Fincantieri) Cdp Reti (Snam e Terna) Cdp Gas (gasdotto Tag) Cdp Immobiliare Cdp Investimenti (fondi Fia, Fiv) Quadrante (1) Sinloc Ics (2) (3) F2i sgr Fondo italiano infrastrutture Epf Europrogetti e finanza

Foto: Cdp Da sinistra, il presidente Franco Bassanini e l'ad Giovanni Gorno Tempini

Prossime mosse Dalla siderurgia alle utility, dalla banda larga alle privatizzazioni, cosa si muove in via Goito. Cruciale Metroweb

## Investimenti Adesso più patti con i privati

L'idea dell'ingresso nell'Ilva via Marcegaglia e Arvedi. L'ipotesi per Sace: un bond «ibrido» da 500 milioni  
ALESSANDRA PUATO

Acciaio, utility, telefonia e banda larga. È spinta da più parti a investire su questi tre fronti la Cassa depositi e prestiti guidata da Giovanni Gorno Tempini, che non si sta tirando indietro e potrebbe intervenire nel capitale di aziende come Marcegaglia o Arvedi, se investissero nell'Ilva. Mentre sul piano delle privatizzazioni, secondo fonti finanziarie, si studia un'alternativa per la controllata Sace: né Borsa né cessione, per ora, ma un'emissione ibrida da 500 milioni, alla quale starebbero lavorando Citi e Barclays.

Nei sei mesi fra gennaio e giugno Cdp ha aumentato del 64% le erogazioni al settore privato (3,05 miliardi fra Pmi, edilizia residenziale e altro), quasi dimezzando quelli agli enti pubblici (-47% a 1,73 miliardi). L'idea dell'ente posseduto all'80,1% dal ministero del Tesoro e al 18,4% dalle fondazioni bancarie resta iniettare risorse nell'industria italiana nel momento di crisi. Senza, però, mettere a rischio il denaro dei cittadini, visto che l'87% della raccolta del gruppo, a giugno, veniva dal risparmio postale.

### Caso Taranto

Prendiamo l'acciaio. Qui è invocato l'intervento di Cassa per salvare un'industria che in Italia sta implodendo. Per Cdp è pacifico che l'acciaio sia un settore importante dell'economia italiana, ma Cassa non può entrare direttamente nell'Ilva attraverso il suo Fondo strategico, perché l'Ilva è in perdita. Nulla vieta, però, che patrimonializzi altre acciaierie dai conti in ordine, affinché nell'Ilva investano loro.

L'idea che circolava in ambienti industriali e finanziari, la scorsa settimana, è di un possibile ingresso di Cdp in società per azioni che lo chiedano, perché vogliono rilevare quote dell'acciaieria pugliese. Potrebbe essere dunque nel gruppo Marcegaglia (interessato all'Ilva in cordata con Arcelor Mittal) o in Arvedi, l'altra azienda che segue il dossier. Sarebbero poi loro a guidare il salvataggio di Taranto. Lo stesso Gorno Tempini, del resto, ha ventilato una soluzione simile il 22 ottobre, in audizione alla Commissione Industria del Senato: «Se trovassimo aziende investibili da Fsi e poi queste aziende guardassero a Ilva, non ci sarebbe nulla in contrario qualora esistessero le condizioni di investimento».

L'approccio è simile per le utility. Qui Cdp è pronta a investire anche direttamente nelle ex municipalizzate, affinché, però, si aggregino e crescano. Il Fondo strategico è appena uscito da Hera, dov'era entrato in corrispondenza dell'acquisizione della triestina Acegas da parte dell'utility emiliana. Ma potrebbe rientrarvi anche domani, sulla carta, a fronte di un progetto d'espansione: per esempio, un'altra acquisizione.

Il consolidamento delle ex municipalizzate, ha sottolineato Gorno Tempini al Senato, non può avvenire soltanto per taglio dei costi, con la spending review; sono essenziali le sinergie di scala, per ottenere migliore accesso ai capitali e aumentare la capacità d'investimento. Due le strade ritenute percorribili: il matrimonio fra grandi e piccole (modello Hera) e l'aggregazione per settori, per esempio nella gestione dei rifiuti. Cdp può fare da ricettore di progetti e stimolatore, nel quadro che sarà definito con la legge di Stabilità. Come? Con aumento di capitale. Ma anche rilevando quote delle aziende, se ci sono le condizioni: cioè bilanci in utile e un buon piano d'investimenti.

### Web e privatizzazioni

Capitolo telefonia. Qui Cdp è pronta a investire nelle reti di nuova generazione e il braccio è Metroweb. Cassa ne possiede una minoranza attraverso Fsi, mentre il socio di maggioranza è F2i (di cui Cdp ha solo il 16,5%). C'è la convinzione che quest'azienda della banda larga sia in grado di svolgere un ruolo più importante. Ma con chi? Qui le opinioni divergono. Un'eventuale cessione a Telecom non piacerebbe all'F2i di Renato Ravanelli. Ma per Cdp non paiono esserci pregiudiziali: tutto ciò che fa crescere Metroweb è valutato positivamente. Partita aperta.

Quanto alle privatizzazioni, quotata Fincantieri, è attesa a fine mese la chiusura delle cessioni ai cinesi: il 40% di Ansaldo Energia a Shanghai Electric e il 35% di Cdp Reti a China State Grid, i cui rappresentanti orientali entrerebbero subito nel consiglio d'amministrazione della holding, ma solo più tardi in quelli delle controllate Snam e Terna. Per la Sace che viaggia verso i 400 milioni di utile l'obbligazione subordinata allo studio permetterebbe di raccogliere capitale e girare a Cdp un dividendo straordinario sopra il mezzo miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maramotti

Previdenza L'Inps adegua gli assegni al caro vita. Ma è doccia fredda

## Pensioni La scala mobile è ferma Alle minime 1,5 euro in più al mese

Inflazione piatta: lo scatto è dello 0,30%. Niente aumenti oltre i 3.006 euro

DOMENICO COMEGNA

Pensioni sempre più magre. Ormai è un dato di fatto. Dagli ultimi dati Istat emerge che l'inflazione nel 2014 si attesterà intorno allo 0,30%. Questo significa che le pensioni beneficeranno di un adeguamento più che misero: pochi euro al mese.

Certo è difficile spiegare ad un pensionato con mille euro lordi al mese che nel 2015 il suo assegno Inps aumenterà di 3 euro, e tutto ciò perché l'Istat sostiene che i prezzi non sono aumentati.

La sforbiciata

Prima della riforma Monti-Fornero, l'adeguamento pieno all'inflazione riguardava tutte le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo e scendeva al 90% per gli importi fra 3 e 5 volte il minimo e al 75% oltre 5 volte il minimo. Ma la legge di Stabilità 2014 ha cambiato le carte in tavola. Le regole attuali prevedono, per il biennio 2015-2016, che la perequazione venga attribuita al 100% per i trattamenti complessivi fino a tre volte il trattamento minimo (vale a dire 1.500 euro lordi mensili); al 95% per quelli da tre a quattro volte il minimo; al 75% per quelli da 4 a 5 volte il trattamento base; al 50% per quelli da cinque a sei volte il minimo e al 45% per i trattamenti complessivi superiori a 6 volte il trattamento base.

Inoltre, il nuovo sistema di rivalutazione non avviene più per scaglioni, come prima. Le riduzioni, quando previste, riguardano l'intero assegno e non solo la parte eccedente la soglia garantita. La norma, quindi, è diventata molto più restrittiva.

Ma vediamo come cambieranno gli importi a partire dal primo gennaio 2015.

Trattamenti minimi

Con l'incremento dello 0,3% (si tratta di un indice provvisorio) l'importo del trattamento minimo sale da 500,88 a 502,38 euro al mese: solo un euro e mezzo in più. In tutto l'anno, quindi, la scala mobile porterà a chi gode della minima un incremento di nemmeno 20 euro.

Con l'aggiornamento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni che non hanno contributi sufficienti e privi di altri redditi, introdotta dalla riforma Dini del 1995 in sostituzione della «vecchia» pensione sociale: l'importo passa da 447,17 a 448,51 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa alla data del 31 dicembre 1995, raggiunge 369,62 euro al mese.

Sopra il minimo

Dato per scontato che l'indice d'inflazione si fermerà allo 0,30%, gli aumenti di gennaio 2015, saranno così articolati:

più 0,30% (ossia l'aliquota intera dell'indice Istat) per gli importi di pensione mensile sino a 1.503 euro lordi, tre volte il trattamento minimo di dicembre 2014;

più 0,285% (95% dell'indice Istat) per gli importi compresi tra 1.503 e 2.004 euro lordi;

più 0,225% (75% dell'indice) per gli importi compresi tra 2.004 e 2.505 euro lordi;

più 0,15% (50% dell'indice) per gli importi compresi tra 2.505 e 3.006 euro lordi.

Per le pensioni di ammontare superiore ai 3.006 euro, la rivalutazione sarà dello 0,1355%, (il 45% dell'indice Istat) e si fermerà comunque a 3.006: un aumento di fisso di 4,05 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così nel 2015 Il meccanismo di calcolo Aumento da gennaio 2015 Aumento mensile massimo Fino a € 1.503 Da € 1.503 a € 2.004 Da € 2.004 a € 2.505 Da € 2.505 a € 3.006 Oltre € 3.006 Importo pensione a dicembre 2014 + 0,300% + 0,285% + 0,225% + 0,150% 7,50 € 5,70 € 5,65 € 4,50 € 4,05 € (100% Istat) (95% Istat) (75% Istat) (50% Istat) Nessun aumento per la fascia di importo superiore a 3.006 €. Solo lo 0,135% fino a 3.006 €. (45% dell'indice Istat) Pensione 2015 369,62 € 448,51 € 502,38 € Pensione sociale Assegno sociale

Trattamento mini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ingegneria finanziaria I prodotti di sintesi che imitano i bond

## Certificati Caccia alle cedole nell'era dei mini-tassi

Rendimenti fino al 6-9% annuo se il valore del sottostante non scende sotto un livello prefissato  
marco sabella

Nei primi nove mesi del 2014 hanno già raggiunto e superato i volumi realizzati nell'intero 2013. Sono i certificati di investimento, quegli strumenti derivati dotati oppure privi di effetto di leva che investono su sottostanti come indici azionari e obbligazionari, singoli titoli, valute, materie prime o altro e che vengono emessi da primarie istituzioni bancarie italiane e internazionali.

I dati di consuntivo dei primi tre trimestri dell'anno evidenziano una raccolta che in nove mesi ha sfiorato i 7 miliardi di euro (6,992) contro i 6,3 del totale dei collocamenti realizzati nell'intero anno precedente.

A favorire il buon andamento delle sottoscrizioni e l'apprezzamento da parte dei risparmiatori, è la grande flessibilità di questo strumento. Che utilizzando complesse strategie basate su opzioni, è in grado di amplificare le possibilità di guadagno (o di perdita) sul sottostante, attraverso l'effetto leva. Oppure di remunerare gli investitori con cedole periodiche, con o senza garanzia di protezione del capitale investito (senza la protezione il rendimento, come il rischio, è potenzialmente molto più elevato), «addomesticando» in un certo senso gli spiriti animali dell'investimento azionario, in una (apparentemente) tranquilla variante del reddito fisso

### I meccanismi

Ed è proprio questa la strategia su cui stanno puntando i maggiori emittenti di certificati in questa fase in cui i rendimenti del mercato obbligazionario sono crollati a minimi assoluti (meno dell'1% il decennale tedesco, circa il 2,5% il Btp italiano) e in cui la fortissima volatilità delle borse mette alla prova i nervi degli investitori più glaciali.

Grandi gruppi bancari come Unicredit, Bnp Paribas, Banca Aletti stanno lanciando certificati «a cedola» di nuova generazione che puntano a remunerare l'investitore con strategie di medio periodo piuttosto che con i classici meccanismi «mordi e fuggi» di certificati express che pagano un premio all'investitore e rimborsano contestualmente il capitale nel momento in cui viene raggiunto un determinato livello di prezzo del sottostante.

I nuovi strumenti hanno una durata compresa fra i tre e i cinque anni (contro i 24 mesi delle scadenze più diffuse per la maggior parte dei certificati in essere) e pagano una «cedola» trimestrale o semestrale a patto che il sottostante non scenda al di sotto di un determinato livello di prezzo. Se questo avviene salta la cedola. Se alla scadenza il sottostante quota al di sotto del prezzo di riferimento per il pagamento della cedola il rimborso avverrà in proporzione. Fatto salvo il caso dei certificati con protezione integrale del capitale sottoscritto.

### Gli esempi

Per capire meglio il meccanismo di funzionamento e di remunerazione di questi prodotti consideriamo il certificato «cash collect» (a cedola) di Unicredit che ha come sottostante il titolo Ferragamo, oggi scambiato a circa 18 euro. Il certificato dura tre anni e verrà rimborsato nell'ottobre del 2017. Paga ogni trimestre un coupon di 1,5 e visto che è quotato a 98 euro il suo rendimento annualizzato è di circa il 6%. Il pagamento della «cedola» e il rimborso alla pari del capitale sono garantiti se il titolo si manterrà al di sopra del prezzo di 13,92 al momento di ogni rilevazione. Più generosa la cedola - il 9% annualizzato - di un analogo certificato cash collect, sempre di Unicredit con sottostante il titolo Tod's. In questo caso il titolo, che oggi vale circa 70 euro, non deve scendere al di sotto di una quotazione di 50,73.

Anche le grandi blue chip internazionali vengono utilizzate come sottostante nell'ingegnerizzazione dei certificati. Bnp Paribas ha scelto come sottostante la grande società cinese Alibaba, appena quotata a Wall Street. Se fra un anno il prezzo della società sarà superiore a quello che verrà registrato il 24 novembre prossimo il certificato sarà rimborsato alla pari con un premio del 4,5%.

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

RP 11,73% 33,75% 28,01% 10,21% 0,40% 15,47% 0,43% Indici italiani Azioni italiane Indici internazionali Azioni estere Materie prime Cambi Tassi d'interesse Ripartizione scambi per tipo di sottostante sugli investment certificate 82,13% 6,29% 10,18% 0,12% 0,65% 0,50% 0,13% Indici italiani Azioni italiane Indici internazionali Azioni estere Materie prime Cambi Tassi d'interesse Ripartizione scambi per tipo di sottostante sugli strumenti a leva Fonte: elaborazione Unicredit Gli scambi Gli strumenti preferiti Capitale protetto 1,71% Capitale non protetto 0,02% Benchmark Leva 64,33% Benchmark 0,78% Covered Warrants 18,77% Leverage 4,17% Capitale condizionamente protetto 10,21% 1.600 1.200 800 400 nov 2012 nov 2014 apr lug ott gen mar giu set 2014 gen 2013 Media scambi giornalieri sul SeDeX milioni di operazioni 100,86 Media transazioni giornaliere di operazioni 12.280 Ripartizione scambi per tipo di sottostante Covered Warrants Benchmark a Leva Investment Certificate Leverage Certificate Benchmark L'hit parade dei certificati Express 22,27% Equity Protection 13,48% Discount 0,16% Benchmark 6,14% Bonus 23,90% Outperformance 34,04% La passione per le leve Leverage 4,78% Covered Warrants 21,51% Benchmark Leva 73,71% Indici italiani Azioni italiane Indici internazionali Azioni estere Materie prime Cambi Tassi d'interesse 73,16% 9,79% 12,45% 1,40% 0,62% 2,41% 0,16% Fonte: elaborazione Unicredit

Foto: Su che cosa si scommette

Foto: La fotografia

## Il tesoro del fisco è in banca

A grandi passi verso il monitoraggio completo di tutte le informazioni finanziarie dei contribuenti, in Italia e all'estero. Il Grande fratello (fiscale) si sta realizzando

MARINO LONGONI mlongoni@class.it

Ormai non passa settimana che non si faccia un passo in avanti verso un controllo sempre più serrato sui conti correnti e le movimentazioni finanziarie dei contribuenti. È una battaglia condotta da tutti i più grandi stati del mondo, che vede il nostro paese in prima fila. L'obiettivo, lo ha dichiarato pochi giorni fa a Montecitorio il direttore centrale dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, è la completa tracciabilità. Così completa che a quel punto, ha detto, non sarà più necessario mantenere in vigore l'obbligo di emissione degli scontrini. Tra pochi anni, quando il sistema fiscale avrà imparato a digerire l'enorme massa di informazioni che sta acquisendo, potrà davvero inviare una dichiarazione dei redditi precompilata a tutti i contribuenti (quella che arriverà l'anno prossimo sarà solo una pagliacciata, incompleta nell'85% dei casi, se va bene). In prospettiva, una bella semplificazione per i contribuenti, e uno scacco matto all'evasione fiscale, in cambio della rinuncia completa alla privacy sul contenuto di tutte le nostre attività economiche e finanziarie. Il sistema è ancora in fase di rodaggio, ma le prospettive sono evidenti. Già oggi le banche italiane trasmettono all'Amministrazione finanziaria i dati più significativi relativi ai propri clienti. Trasmettono inoltre in automatico le informazioni relative ai trasferimenti transfrontalieri superiori a 15 mila euro. Informazioni che vengono effettivamente vagliate dall'Agenzia delle entrate per verificare che non ci sia all'estero una fonte di reddito non dichiarato (nel qual caso partono le indagini). Le banche sono inoltre tenute a segnalare ai fini antiriciclaggio e antiterrorismo, tutti i movimenti sospetti. Ma la legge europea 2013 ha ridisegnato questi obblighi di monitoraggio affinché di rendere utilizzabili queste informazioni anche ai fini fiscali. In pratica Guardia di finanza e Agenzia delle entrate possono chiedere agli intermediari l'accesso all'archivio unico antiriciclaggio: potranno inoltre chiedere, ai fini fiscali, informazioni raccolte ai fini antiriciclaggio non solo agli intermediari finanziari ma anche ai singoli professionisti. Non basta, l'accordo Ocse (common reporting standard) siglato a Berlino a fine ottobre prevede lo scambio di informazioni fiscali tra tutte le amministrazioni dei paesi aderenti (ci sono già tutti i paesi più importanti). In pratica le banche raccoglieranno i dati relativi ai soggetti non residenti e li trasmetteranno all'Amministrazione fiscale del proprio paese, la quale provvederà a trasmetterli a quella del paese del contribuente. Per gli evasori siamo agli ultimi mesi di libera uscita. Anche perché in Italia, come ciliegina sulla torta, si sta pensando, con l'introduzione del reato di autoriciclaggio, di aggredire l'evasione con gli strumenti e le sanzioni, ben più incisive, previste per la lotta al riciclaggio. Gli evasori incalliti potranno trovare rifugio (ma per quanto tempo ancora?) in pochi paesi canaglia come Dubai e qualche isoletta esotica, dove è facile portare i soldi, un po' meno andare a riprenderseli. Senza contare che il solo fatto di portar lì un capitale integra il reato di autoriciclaggio. Il modello di riferimento è evidente: il Grande fratello fiscale. E ci arriveremo. Per chi non si accontenta del politicamente corretto, rimane ancora un interrogativo di fondo: un mondo nel quale tutto è sotto il controllo dello stato (compresa l'evasione e la dichiarazione dei redditi) è il migliore dei mondi possibili, oppure è il peggiore dei mondi possibili? Leggete cosa dichiarava il Nobel Milton Friedman al Corriere della sera nel 1994: «L'Italia è molto più libera di quel che voi credete, grazie al mercato nero e all'evasione fiscale. Il mercato nero, Napoli, e l'evasione fiscale hanno salvato il vostro Paese, sottraendo ingenti capitali al controllo delle burocrazie statali... Il vostro mercato nero è un modello di efficienza. Il governo un modello di inefficienza. In certe situazioni un evasore è un patriota. Ci sono tasse immorali».

La riforma della giustizia civile affida la ricerca dei beni del debitore all'ufficiale giudiziario, aprendo le banche dati del Fisco

## Pignoramenti a portata di click

ANTONIO CICCIA

Esecuzioni fuori dal pantano. Il decreto legge 132/2014, il cosiddetto decreto sulla giustizia civile, convertito definitivamente in legge giovedì 6 novembre, introduce novità nel settore dell'espropriazione forzata con modifiche che a tutto campo. Spiccano la possibilità di far ricercare i conti correnti del debitore dall'ufficiale giudiziario e il pignoramento dei veicoli con l'iscrizione al Pra del pignoramento (una sorta di gascce a richiesta del creditore). A beneficiarne dovrebbero essere soprattutto le imprese, i cui clienti morosi dovrebbero avere meno possibilità di eludere il credito. E, sempre le imprese, dovrebbero beneficiare degli sbarramenti posti ai furbetti del processo: tasso di mora attualmente all'8,15% durante il giudizio; prospettiva ridotta al lumicino di approfittare della clemenza del giudizio sulla regolamentazione delle spese legali al termine del processo; possibilità per il giudice di «ghigliottinare» i tempi del processo, passando dal rito ordinario al più snello rito sommario di cognizione. Tra le altre novità, la legge di conversione per uscire dal gorgo di processi civili dice stop alle cause e largo agli arbitri.

a pag. 6 Esecuzioni fuori dal pantano. Il decreto legge 132/2014, il cosiddetto decreto sulla giustizia civile, convertito definitivamente in legge giovedì 6 novembre, introduce novità nel settore dell'espropriazione forzata con modifiche che a tutto campo. Spiccano la possibilità di far ricercare i conti correnti del debitore dall'ufficiale giudiziario e il pignoramento dei veicoli con l'iscrizione al Pra del pignoramento (una sorta di gascce a richiesta del creditore). A beneficiarne dovrebbero essere soprattutto le imprese, i cui clienti morosi dovrebbero avere meno possibilità di eludere il credito. E, sempre le imprese, dovrebbero beneficiare degli sbarramenti posti ai furbetti del processo: tasso di mora attualmente all'8,15% durante il giudizio; prospettiva ridotta al lumicino di approfittare della clemenza del giudizio sulla regolamentazione delle spese legali al termine del processo; possibilità per il giudice di «ghigliottinare» i tempi del processo, passando dal rito ordinario al più snello rito sommario di cognizione. Ecco le principali novità. Competenza territoriale. Si attribuisce la competenza per l'esecuzione forzata di crediti al tribunale del luogo in cui il debitore ha la residenza, mantenendo il principio previgente della competenza del giudice del luogo di residenza del terzo debitore nei soli casi di esecuzione nei confronti di una pubblica amministrazione. L'effetto della modifica è concentrare tutte le possibili esecuzioni presso un solo tribunale. Nel sistema vigente, se si devono pignorare conti bancari che il debitore ha presso banche con sede in diverse città, il creditore deve fare un pignoramento in ogni tribunale competente per la sede di ogni banca. D'altra parte la modifica non aggraverà la posizione dei terzi pignorati, che sono esonerati dal presentarsi all'udienza, potendosi limitare a comunicare per posta elettronica la propria dichiarazione di quanto dovuto e, quindi, di quanto pignorabile. Il decreto, infatti, elimina l'obbligo per il terzo di presenziare all'udienza, consentendogli di limitarsi a rendere una dichiarazione con modalità telematiche. Banche dati. Il decreto disciplina la ricerca con modalità telematiche dei beni del debitore da pignorare. L'esecuzione è attualmente messa in forse dallo scivolo che obiettivamente la legge concede a chi vuole sottrarsi al pagamento dei propri debiti: questo deriva dal fatto che non vi è un diritto del creditore a conoscere i dati patrimoniali e reddituali del debitore. Per uscire dall'impasse, il decreto legge assegna il compito di cercare i beni aggredibili all'ufficiale giudiziario, che diventa un professionista delle esecuzioni. All'ufficiale giudiziario, incentivato con compensi economici, si affida il compito di consultare le banche dati pubbliche alla ricerca di beni aggredibili da mettere a disposizione del creditore. Tra le banche dati è compresa anche l'anagrafe dei conti bancari e dei rapporti finanziari detenuta dal fisco. L'anagrafe dei conti viene messa a disposizione del sistema del credito e cessa di essere utilizzabile solo per gli accertamenti tributari. Se l'ufficiale giudiziario avrà trovato crediti del debitore o cose di quest'ultimo che sono nella disponibilità di terzi, procede d'ufficio, al pignoramento. La materia deve essere regolata con decreto del ministro della giustizia, sentito il garante della privacy, considerate le implicazioni per la tutela della riservatezza. La ricerca telematica può essere attivata

anche per scopi di giustizia e cioè anche quando l'autorità giudiziaria deve ricostruire l'attivo e il passivo nelle procedure concorsuali, deve adottare provvedimenti in materia di famiglia o di gestione dei patrimoni altrui. La ricerca potrà, quindi, essere utilizzata nelle istruttorie pre-fallimentari o per individuare i redditi del coniuge ricco e stabilire il contributo di mantenimento oppure per ricostruire la situazione economica e finanziaria di un interdetto in tutela. Stop a pignoramenti inutili. Il decreto introduce la chiusura anticipata del processo esecutivo per infruttuosità, quando risulta che non è più possibile conseguire una somma utile da distribuire ai creditori, anche tenuto conto dei costi necessari per la prosecuzione della procedura, delle probabilità di liquidazione del bene e del presumibile valore di realizzo degli assetti patrimoniali pignorati. Pignoramento auto. Diventa più semplice l'espropriazione forzata su autoveicoli e motoveicoli. Si trascrive al pubblico registro il pignoramento e il veicolo non può più circolare. Il pignoramento di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi si eseguirà mediante notifica al debitore e successiva trascrizione di un atto nel quale si indicano i veicoli e si intima il debitore a consegnare entro dieci giorni i beni pignorati, e i titoli e i documenti relativi alla proprietà. Decorso il termine di dieci giorni, gli organi di polizia che accertano la circolazione dei beni pignorati procederanno al ritiro della carta di circolazione, dei titoli e dei documenti relativi alla proprietà e all'uso dei beni pignorati e consegneranno il bene pignorato all'istituto vendite giudiziarie. Il blocco dei veicoli potrà essere particolarmente efficace, considerato che non sono esclusi i veicoli aziendali. Pignoramenti immobiliari. Il decreto prevede che il giudice possa autorizzare la vendita con incanto solo se ritiene che con tale modalità sia possibile ottenere un prezzo superiore della metà rispetto al valore stimato dell'immobile. Inoltre, in sede di rilascio, l'ufficiale giudiziario può liberare l'immobile dai beni mobili trovati nell'immobile, prevedendone la vendita o la distruzione.

**Tutte le novità** Arbitrati trasferimento in sede arbitrale di procedimenti civili pendenti Negoziazione assistita accordo mediante il quale le parti convengono di cooperare • in buona fede e con lealtà per risolvere in via amichevole la controversia tramite l'assistenza di avvocati previste ipotesi speciali di negoziazione assistita, tra cui • quelle relative a separazione e divorzio esclusa per diritti indisponibili e controversie di lavoro • Separazioni e divorzi procedimenti semplificati con la possibilità per i coniugi di concludere un accordo davanti al sindaco Processo civile di cognizione ridotta possibilità di compensazione delle spese • passaggio d'uffici dal rito ordinario al rito sommario • riduzione a un mese del periodo di sospensione feriale dei termini processuali e delle ferie dei magistrati Tutela del credito durante il giudizio o l'arbitrato i tassi di mora sono aumentati nella misura prevista per le transazioni commerciali Esecuzione forzata iscrizione a ruolo nel processo esecutivo per espropriazione, • da depositare con modalità telematiche ricerca telematica dei beni da pignorare con accesso alla banca dati dei rapporti finanziari semplificazioni del processo esecutivo di pignoramento • veicoli monitoraggio delle procedure esecutive individuali e concorsuali

Con il nuovo standard dell'Ocse le banche signaleranno tutti i dati dei non residenti

## Le informazini finanziarie abbattano tutte le frontiere

VINCENZO JOSÈ CAVALLARO

Lo scambio automatico di informazioni travolge il segreto bancario. Se una banca intrattiene rapporti di conto corrente con un non residente, sarà tenuta a comunicare in automatico le informazioni riguardanti tale rapporto alle autorità fiscali del proprio Stato. Tali informazioni saranno così trasmesse in automatico alle autorità fiscali dello Stato di residenza del titolare del conto. Scambio automatico di informazioni tra amministrazioni fiscali dunque quello previsto dal Common reporting standard elaborato dall'Ocse. Destinato a divenire il nuovo standard in materia di cooperazione amministrativa tra stati, alla luce della firma del 29 ottobre scorso da parte di 51 Paesi di uno specifico accordo per la relativa implementazione a partire dal 2017. Altri sette paesi si sono impegnati a scambiare le informazioni in automatico a partire dalla stessa data, ancorché oggi non abbiano firmato l'accordo. A partire dal 2018 agli 'early adopters' si aggiungeranno ulteriori 34 paesi. Le informazioni che devono essere scambiate in automatico sono quelle relative alla percezione di dividendi, interessi o alla realizzazione di capital gains da parte di non residenti. L'Italia è stata uno protagonisti per l'implementazione del nuovo Accordo. Il nuovo modello di scambio automatico di informazioni è stato infatti proposto per la prima volta con una lettera inviata in data 10 aprile 2013 da Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito alla Commissione europea con l'obiettivo di assicurare la trasparenza bancaria, quale fondamentale misura di lotta contro l'evasione fiscale. Il modello di accordo multilaterale si ispira a quello internazionale sullo scambio di informazioni promosso dagli Stati Uniti d'America, nell'ambito della disciplina statunitense contenuta nel Foreign account tax compliance act (c.d. Fatca). I modelli di accordi bilaterali predisposti dall'Amministrazione americana seguono due schemi: nel primo, è lo stato firmatario che si impegna a raccogliere presso le proprie istituzioni finanziarie le informazioni di conti e rapporti riferibili a contribuenti americani e a trasmetterli automaticamente all'Amministrazione americana. In tale primo schema di accordo bilaterale, non viene richiesto alcun consenso ai clienti americani nell'ambito della procedura di scambio automatico di informazioni. La controparte dello scambio automatico di informazioni è quindi lo Stato firmatario, non avendo le istituzioni finanziarie alcun obbligo di trasmissione di informazioni diretto nei confronti degli Stati Uniti, ma solo nei confronti della propria amministrazione fiscale domestica. L'accordo bilaterale firmato tra Italia e Usa il 14 gennaio 2014 è conforme proprio a questo primo standard. Il Common reporting standard promosso da Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito si ispira proprio a questa versione di Fatca: lo scambio di informazioni automatico avviene a livello di amministrazioni fiscali dei paesi interessati, che si impegnano a raccogliere le informazioni presso le banche. Esiste una variante degli accordi Fatca in cui è previsto l'invio diretto da parte degli intermediari finanziari stranieri delle informazioni sui conti detenuti o riferibili a contribuenti americani direttamente al fisco americano. L'accordo Fatca firmato da Svizzera e Stati Uniti si ispira proprio a questo secondo schema.

**Informazioni scambiabili in automatico sulla base del Common reporting standard** Nome, indirizzo, data di nascita del titolare del conto Per conti detenuti da legal entities, nome, indirizzo, data di nascita della persona fisica controllante della entity in ultima istanza Numero del conto Nome dell'istituzione finanziaria Ammontare lordo di interessi, dividendi, capital gains generati sul conto Qualsiasi altro reddito derivante dal disinvestimento di attività finanziarie Saldo del conto alla fine dell'anno

Dalle indagini finanziarie all'anagrafe: armi affilate contro i movimenti transfrontalieri

## **Antievasione, nelle banche le porte si spalancano al fisco**

VINCENZO JOSÉ CAVALLARO

In principio le indagini finanziarie, poi l'anagrafe dei conti e dei depositi, da ultimo la possibilità per Agenzia delle entrate e Guardia di finanza di acquisire nell'ambito di investigazioni fiscali i dati custoditi dagli intermediari ai fini antiriciclaggio. Se si aggiunge la rinnovata sensibilità degli intermediari in materia di segnalazione di operazioni sospette su operazioni aventi a oggetto il profitto o prodotto di evasioni fiscali, e quindi, di possibili reati tributari, il quadro è completo. Nella lotta all'evasione fiscale internazionale, le informazioni comunicate dalle banche sono il più prezioso strumento nelle mani del fisco. Si tratta di informazioni trasmesse spesso in automatico, per le quali non c'è discrezionalità degli operatori. Informazioni che, riferite ai movimenti transfrontalieri, spesso sono la più importante traccia per scovare le evasioni fiscali più insidiose. I movimenti transfrontalieri di capitale. I movimenti da e verso l'estero, di importo superiore a 15 mila euro, anche se frazionati, fanno scattare un obbligo di comunicazione all'Anagrafe tributaria. La prassi applicativa ci dice che, una volta partito il record su un movimento transfrontaliero, l'Agenzia delle entrate incrocia effettivamente i dati per verificare se a tale movimento corrisponde un reddito di fonte estera tassato dal contribuente: se tale corrispondenza non è trovata, nel giro di qualche anno il contribuente, attraverso un questionario, verrà invitato a fornire giustificazioni sulla rilevanza reddituale dei trasferimenti in questione. L'art. 1 del dl 167/90 prevede per gli intermediari finanziari uno specifico obbligo di rilevazione e segnalazione all'Agenzia delle entrate dei movimenti transfrontalieri, da o verso l'estero, realizzati anche attraverso movimentazione di conti, di mezzi di pagamento, limitatamente alle operazioni eseguite per conto o a favore di persone fisiche, enti non commerciali e di società semplici e associazioni equiparate ai sensi dell'art. 5 del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (Tuir). Le informazioni oggetto di trasmissione all'Agenzia delle entrate sono le informazioni contenute nell'Archivio unico informatico tenuto ai fini antiriciclaggio di cui all'art. 36, comma, lett. b), del dlgs n. 231/2007. Si tratta in particolare delle seguenti informazioni riferite a tutte le operazioni di importo pari o superiore a 15 mila euro, indipendentemente dal fatto che si tratti di un'operazione unica o di più operazioni che appaiono tra di loro collegate per realizzare un'operazione frazionata: la data, la causale, l'importo, la tipologia dell'operazione, i mezzi di pagamento e i dati identificativi del soggetto che effettua l'operazione e del soggetto per conto del quale eventualmente opera. Le operazioni transfrontaliere che determinano l'insorgenza degli obblighi di segnalazione in capo agli intermediari sono quelle poste in essere da persone fisiche, enti non commerciali e da società semplici ed associazioni equiparate ai sensi dell'art. 5 del Tuir. Gli obblighi in capo agli intermediari scattano anche in presenza di operazioni effettuate da o per conto di persone fisiche o enti non commerciali non residenti. Ai sensi del comma 4 dell'art. 10 del dlgs n. 461/1997, gli obblighi di rilevazione previsti dall'art. 1 del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167 non si applicano per i trasferimenti da e verso l'estero relativi ad operazioni effettuate nell'ambito dei regimi del risparmio amministrato e del risparmio gestito, nonché per i trasferimenti dall'estero relativi a operazioni suscettibili di produrre redditi di capitale, sempreché detti redditi siano stati assoggettati dall'intermediario residente a ritenuta o a imposta sostitutiva delle imposte sui redditi. La norma in parola reca una esimente dagli obblighi di monitoraggio per gli intermediari in relazione a flussi transfrontalieri ricevuti e disposti da persone fisiche, enti non commerciali, società semplici ed equiparate nell'ambito di contratti o rapporti per i quali i clienti hanno esercitato l'opzione per il regime del risparmio amministrato o quella per il risparmio gestito e per i flussi che incorporano redditi di capitale per i quali gli intermediari sono sostituiti d'imposta. Lo scopo di tale esimente è di sgravare gli intermediari da un obbligo di rilevazione per trasferimenti transfrontalieri che non possono mettere a rischio l'interesse al corretto svolgimento delle attività di accertamento dell'Agenzia delle entrate in quanto effettuati nell'ambito di due regimi impositivi, quello del risparmio amministrato e quello del risparmio gestito, in cui l'intermediario applica le imposte sostitutive e le ritenute previste dalla legge sui flussi

reddituali relativi alle attività depositate nel rapporto per il quale sono state effettuate tali opzioni. L'oggetto di tale esimente degli obblighi di monitoraggio degli intermediari è dunque limitata: a) ai trasferimenti verso l'estero effettuati nelle fasi di sottoscrizione, nell'ambito dei regimi del risparmio amministrato o del risparmio gestito, di strumenti finanziari sui cui redditi futuri l'intermediario applica le imposte sostitutive o le ritenute proprie di tali distinti sistemi impositivi, b) ai trasferimenti dall'estero relativi al rimborso e al pagamento di componenti reddituali relativi agli strumenti finanziari così sottoscritti, componenti reddituali su cui gli intermediari applicano le imposte sostitutive o le ritenute di legge nell'ambito dei due regimi impositivi, o per i quali le imposte sostitutive erano già state applicate dagli intermediari esteri sulla base dei regimi speciali applicabili.

**I dati comunicati dagli intermediari** Dati identificativi, compreso il codice fiscale, del titolare del rapporto  
Dati identificativi, compreso il codice fiscale, dei soggetti delegati ad operare sul conto  
Dati identificativi, compreso il codice fiscale, degli eventuali cointestatari del rapporto  
Dati relativi a natura e tipologia del rapporto, data di apertura, modifica chiusura  
Operazioni finanziarie effettuate al di fuori di un rapporto continuativo incluso codice fiscale e nominativo di chi le effettua  
I dati relativi ai saldi, distinti in saldo iniziale al 1° gennaio e saldo finale al 31 dicembre, dell'anno cui è riferita la comunicazione  
Per i rapporti aperti nel corso dell'anno, il saldo iniziale alla data di apertura, mentre per i rapporti chiusi, nel corso dell'anno il saldo contabilizzato antecedente la data di chiusura  
I dati relativi agli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto conteggiati su base annua

## Dati antiriciclaggio accessibili al fisco

Il salto di qualità nella lotta dell'evasione fiscale internazionale è stato fatto con la Legge europea per il 2013, quando l'insieme degli obblighi di monitoraggio fiscale gravanti in capo agli intermediari è stato ridisegnato sulla base delle regole antiriciclaggio. E questo al fine di rendere sempre più utilizzabili ai fini fiscali i dati custoditi dagli intermediari ai fini antiriciclaggio. L'art. 2 del dl n. 167/1990, come modificato dalla Legge europea per il 2013, prevede per l'Unità centrale per il contrasto all'evasione internazionale (Ucifi), e i Reparti speciali della Guardia di finanza, il potere di richiedere agli intermediari destinatari degli obblighi di monitoraggio fiscale, in deroga a ogni disposizione di legge, previa autorizzazione rispettivamente del Direttore centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate o del Comandante generale della Guardia di finanza, o autorità da questi delegata, le informazioni custodite nell'Archivio unico informatico di cui all'art. 36, comma 2, lett. b, del dlgs n. 231/2007. L'estensione di tale potere appare senza precedenti: le citate Unità speciali dell'Amministrazione finanziaria italiana sono titolate a chiedere agli intermediari informazioni anche per masse di contribuenti con riferimento a uno specifico periodo temporale, tipizzando un vero e proprio potere di fishing expedition su informazioni riguardanti operazioni transfrontaliere custodite nell'Archivio unico informatico detenuto da ciascun intermediario. Alle Unità speciali dell'Amministrazione finanziaria viene riconosciuto dalla Legge un secondo e incisivo potere: quello di richiedere, non solo agli intermediari finanziari, ma anche a tutti gli altri soggetti destinatari degli obblighi antiriciclaggio, tra cui i professionisti, e, tra questi, i revisori contabili, di comunicare, con riferimento a specifiche operazioni con l'estero o rapporti a esse collegati, l'identità dei titolari effettivi rilevati ai fini della normativa antiriciclaggio. Ai sensi dell'art. 36 comma 6, del dlgs n. 231/2007, i dati e le informazioni registrate nell'Archivio unico informatico, nel registro della clientela ovvero nei sistemi informatici tenuti ai fini antiriciclaggio sono utilizzabili ai fini fiscali «secondo le disposizioni vigenti». In merito, l'art. 9, comma 1, del dlgs n. 231/2007, dopo aver ricordato che tutte le informazioni in possesso degli organi ispettivi relative all'attuazione del dispositivo antiriciclaggio sono coperte dal segreto d'ufficio, prevede che «sono fatti salvi i casi di comunicazione espressamente previsti dalla legge». Tale norma, come sottolineato dal Comando generale della Guardia di finanza con la circolare n. 1/2008, Istruzione sull'attività di verifica, Volume I, Cap. 5, par. 8, pag. 39, individua il presupposto di applicabilità all'interno del sistema antiriciclaggio della norma di carattere generale prevista dall'art. 36 del dpr n. 600/1973, secondo cui «i soggetti pubblici incaricati istituzionalmente di svolgere attività ispettive o di vigilanza nonché gli organi giurisdizionali, reagenti e giudicanti, penali, civili e amministrativi e, previa autorizzazione, gli organi di polizia giudiziaria che, a causa o nell'esercizio delle loro funzioni, vengono a conoscenza di fatti che possono configurarsi come violazioni tributarie devono comunicarli direttamente ovvero, ove previste, secondo le modalità stabilite da leggi o norme regolamentari per l'inoltro della denuncia penale, al comando della Guardia di finanza competente in relazione al luogo di rilevazione degli stessi, fornendo l'eventuale documentazione atta a provarli». L'art. 36, comma 6, del dlgs n. 231/2007, alla luce dell'art. 9, comma 1, dello stesso decreto, consentiva dunque, già prima delle modifiche introdotte dalla legge europea 2013, il passaggio di informazioni presenti nell'Archivio unico informatico dall'ambito amministrativo a quello tributario, sulla base della regola generale di cui all'art. 36 del dpr n. 600/1973. L'intervento riformatore del 2013 rende ora tali dati immediatamente accessibili nell'ambito di indagini tributarie.

**Informazioni comunicate in automatico** Data, causale, importo La tipologia dell'operazione i dati identificativi del soggetto che effettua l'operazione e del soggetto per conto del quale eventualmente opera

**Obblighi di monitoraggio degli intermediari** Le informazioni sono comunicate in automatico all'Agenzia delle entrate Scattano per movimenti transfrontalieri di importo superiore o pari a euro 15.000 La segnalazione automatica parte anche per operazioni frazionate di importo inferiore a euro 15.000 che appaiono tra di loro collegate

Lo prevede la modifica dell'art. 54 del Tuir sul rapporto committenti/professionisti

## **Spese a deducibilità ordinaria**

Vitto e alloggio non costituiscono compensi in natura

SANDRO CERATO

Le spese per vitto e alloggio sostenute dal committente in favore dei professionisti in trasferta non costituiscono compensi in natura per il professionista stesso e saranno deducibili nei modi ordinari dal reddito d'impresa del committente. Questo è l'effetto che deriva dalla modifica proposta dal decreto semplificazioni all'art. 54, comma 5, del Tuir, con decorrenza dal periodo d'imposta 2015. Nella versione attuale del predetto art. 54, comma 5, del Tuir, il secondo periodo stabilisce che le spese per prestazioni alberghiere e quelle per somministrazioni di alimenti e bevande «sono integralmente deducibili dal reddito di lavoro autonomo se sostenute dal committente per conto del professionista e da questi addebitate nella fattura». La riportata disposizione è frutto del recepimento normativo di alcune indicazioni che a suo tempo sono state fornite dall'Agenzia delle entrate con la circ. n. 28/E/2006, secondo cui la deduzione delle spese di vitto e alloggio sostenute dal committente in favore del professionista incaricato della trasferta sono deducibili in capo al committente solo se viene seguita una complessa procedura illustrata dalla stessa Amministrazione finanziaria nella citata circ. n. 28/E/2006. In particolare, nel predetto documento l'Agenzia prevede l'obbligo di seguire i seguenti passaggi: - la fattura relativa alla spesa di vitto e alloggio deve essere intestata al committente (quale soggetto che sostiene la spesa), indicando tuttavia che il beneficiario della prestazione è il professionista; - nella contabilità del committente il pagamento sostenuto per la spesa di vitto e alloggio costituisce una mera anticipazione finanziaria; - il committente deve consegnare al professionista una copia del documento attestante il sostenimento della spesa per vitto e alloggio (tipicamente la fattura dell'albergo e del ristorante), il quale lo deve indicare nella fattura che emette al committente, ovviamente precisando che l'importo da pagare è al netto della spesa per vitto e alloggio in quanto non sostenuta dal professionista e già pagata dal committente stesso; - il committente, una volta ricevuta la fattura del professionista, comprensiva della spesa per vitto e alloggio, può procedere alla deduzione anche di quest'ultimo costo. Risulta evidente che la procedura illustrata pare alquanto complessa, sia in capo all'impresa committente (che deve gestire le scritture contabili delle anticipazioni e successivamente della deduzione del costo), sia per il professionista, il quale si trova costretto a gestire la documentazione relativa alle spese per vitto e alloggio pur non avendone sostenuto il relativo costo. Per quest'ultimo, infatti, l'indicazione delle spese in questione nella fattura emessa al committente per le proprie prestazioni costituisce il documento necessario per consentire a quest'ultimo la deduzione del costo sostenuto per le spese di vitto e alloggio. L'intervento normativo contenuto nel decreto semplificazioni (in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) modifica il secondo periodo dell'art. 54, comma 5, del Tuir, stabilendo che «le prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande acquistate direttamente dal committente non costituiscono compensi in natura per il professionista». In buona sostanza, viene risolto alla radice il problema descritto in precedenza, nel senso di ritenere irrilevante ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo le spese per vitto e alloggio sostenute direttamente dal committente in favore del professionista. Tale conclusione sembra ovvia, poiché tali spese non sono sostenute direttamente dal professionista, bensì da parte del committente, il quale potrà dedurre tali costi secondo le regole generali. E a tale proposito, è bene ricordare che secondo l'art. 109, comma 5, ultimo periodo del Tuir, stabilisce la deduzione dal reddito d'impresa delle spese per prestazioni alberghiere e per somministrazioni di alimenti e bevande è limitata al 75% del costo sostenuto. È bene osservare che l'intervento normativo riguarda esclusivamente le spese per vitto e alloggio, mentre nulla viene detto in relazione alle spese di trasporto sostenute dal committente in favore del professionista, per le quali tuttavia non dovrebbero porsi particolari questioni, essendo irrilevanti nella determinazione del reddito del professionista in quanto spese sostenute direttamente dal committente e da quest'ultimo dedotte secondo le regole generali previste nel reddito d'impresa. Tornando alle regole previste per la determinazione del reddito

di lavoro autonomo, è opportuno ricordare che secondo quanto stabilito dal primo periodo del comma 1 dell'art. 54 del Tuir, le spese sostenute dal professionista per prestazioni alberghiere e somministrazioni di alimenti e bevande, sono soggette a una duplice limitazione (fermo restando l'applicazione del principio di cassa): - la prima riferita all'importo delle spese stesse, poiché è stabilito che la percentuale di deduzione è pari al 75% della spesa sostenuta (al pari di quanto già visto nell'ambito della determinazione del reddito d'impresa); - la seconda riferita alla percentuale del 2% dell'ammontare dei compensi percepiti nel periodo d'imposta. Operativamente, quindi, il professionista deve prima «decurtare» del 25% la spesa sostenuta (quale quota indeducibile), e successivamente porre a confronto il 75% residuo (quale quota deducibile) con il 2% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta. Da tale confronto potrebbe quindi emergere un ulteriore «taglio» alla deduzione del costo, con evidenti penalizzazioni in capo al professionista. Tali spese, come spesso accade, sono anticipate dal professionista (in base a un contratto di mandato senza rappresentanza) per conto del cliente per il quale per esempio si è recato in trasferta, e sono successivamente riaddebitate dallo stesso nella fattura unitamente alle proprie competenze. In tale ipotesi, fermo restando il descritto regime di deducibilità, si produce un incremento del compenso imponibile, poiché nella nozione di «compenso» rilevante nella determinazione del reddito di lavoro autonomo si comprendono anche i rimborsi di spese anticipate dal professionista per conto del cliente. Da ciò deriva che il riaddebito delle spese è soggetto al contributo previdenziale integrativo dovuto per la Cassa di previdenza cui appartiene il professionista, nonché a ritenuta d'acconto ai sensi dell'art. 25 del dpr 600/73, laddove il compenso sia erogato da parte di un soggetto che ha la qualifica di sostituto d'imposta.

**Spese vitto e alloggio dei professionisti** Spese sostenute dal committente Non costituiscono compensi di lavoro autonomo Spese sostenute dal professionista e riaddebitate al committente Costituiscono compensi di lavoro autonomo

Le istruzioni per i medici diagnosticanti sulle denunce indirizzate all'istituto, Asl e Dtl

## **Inail, esteso l'elenco di malattie**

Rinnovata la casistica su cui c'è l'obbligo certifi cativo

CARLA DE LELLIS

Leucemie e tumori entrano nell'elenco delle malattie dei lavoratori da denunciare a Inail, Asl e Direzione territoriale del lavoro (Dtl). L'obbligo ricade sul medico diagnosticante e ricorre nei casi in cui il medico ritenga la malattia di sospetta ovvero di sicura origine professionale. L'aggiornamento dell'elenco delle malattie soggette a comunicazione obbligatoria, ai sensi dell'art. 139 del T.u. Inail (dpr n. 1124/1965), è arrivato dal dm 10 giugno 2014 (in G.U. n. 212 dello scorso 12 settembre). Ma questo non è l'unico obbligo certifi cativo che ricade sui medici: vediamo. La malattia professionale. L'obbligo certifi cativo e/o dichiarativo a carico del medico ricorre quando si è presenza di una malattia professionale. Tale è la malattia che si sviluppa a causa di un fattore di rischio specifici co presente in modo preponderante o, più raramente, esclusivo nell'ambiente di lavoro. Nella malattia professionale è riscontrabile una relazione «causa-effetto» diretta tra agente nocivo di origine lavorativa e malattia, anche se la presenza di concause non interrompe il rapporto causale. Nella stessa denominazione di «malattia professionale» vengono annoverate anche quelle malattie che, più correttamente, andrebbero definte come «malattie correlate al lavoro». Si tratta di malattie che hanno origine multifattoriale, nel senso che possono essere provocate dall'azione combinata di più cause di origine professionale ed extraprofessionale. In questo caso il lavoro costituisce un rischio concorrente e la malattia presenta incidenza e prevalenza più elevate in particolari gruppi di lavoratori. In presenza di una malattia per la quale vi è il sospetto o la certezza di una relazione causa-effetto con l'attività lavorativa ricorrono per il medico una serie di obblighi certifi cativi. Primo certifi cato medico di malattia professionale. L'obbligo di certifi cazione è previsto dagli artt. 52 e 53 del T.u. Inail con finalità esclusivamente di tipo assicurative e assistenziali. Serve, in particolare, per mettere in moto la procedura che tutelerà il lavoratore dal punto di vista reddituale e lo assisterà dal punto di vista sanitario. L'art. 52, tra l'altro, stabilisce che «la denuncia della malattia professionale deve essere fatta dall'assicurato al datore di lavoro ...». Il successivo art. 53 aggiunge tra l'altro che «il certifi cato medico deve contenere, oltre l'indicazione del domicilio dell'ammalato e del luogo dove questi si trova ricoverato, una relazione particolareggiata della sintomatologia accusata dall'ammalato stesso e di quella rilevata dal medico certifi catore. I medici certifi catori hanno l'obbligo di fornire all'Istituto assicuratore tutte le notizie che esso reputi necessarie». In altre parole, dunque, è l'atto propedeutico e necessario che consente all'Inail di avviare l'istruttoria per l'eventuale riconoscimento della natura professionale della malattia e, in caso positivo, per l'erogazione delle prestazioni. Il «primo certifi cato medico di malattia professionale» viene rilasciato al lavoratore per l'inoltro all'Inail, eventualmente tramite il datore di lavoro. La comunicazione statistica. L'art. 139 del T.u. Inail stabilisce l'obbligo, per ogni medico che ne riconosca l'esistenza, della denuncia a Dtl, Inail e Asl competenti per territorio, di alcune malattie professionali. L'obbligo non sussiste per tutte le malattie di probabile (o certa) origine lavorativa, ma solo per quelle individuate da apposito elenco previsto dal dm 18 aprile 1973 e successivamente aggiornato dai dm 27 aprile 2004, dm 14 gennaio 2008, dm 11 dicembre 2009 e ora dal dm 10 giugno in esame. Le segnalazioni, che hanno fini puramente statisticoepidemiologici, conuiscono nel registro nazionale delle malattie causate da lavoro ovvero a esse correlate istituito presso lo stesso Inail dall'art 10 del dlgs n. 38/2000. Il registro è una raccolta di dati e informazioni su caratteristiche e dimensioni del fenomeno tecnopatico, con molteplici finalità molteplici: dalle analisi per scopo prevenzionale a quello di vigilanza. L'elenco. L'elenco delle malattie per le quali la comunicazione statistica è obbligatoria è costituito da tre gruppi: 1) malattie la cui origine lavorativa è di elevata probabilità; 2) malattie la cui origine lavorativa è di limitata probabilità per le quali non sussistono ancora conoscenze sufficientemente approfondite perché siano incluse nel primo gruppo; 3) malattie la cui origine lavorativa si può ritenere possibile e per le quali non è definibile il grado di probabilità per le sporadiche e ancora non precisabili evidenze scientifiche. Il dm 10 giugno 2014 ha pubblicato il nuovo

elenco e l'aggiornamento tocca esclusivamente in tutte le tre liste il gruppo 6, «tumori professionali», e il gruppo 2 «malattie da agenti fisici», in riferimento alle sole patologie muscolo scheletriche. Nel primo gruppo entrano diverse forme di leucemie e di tumori (fegato, rene, vescica, linfoma ecc.); nel gruppo 2 tra l'altro fa ingresso l'ernia discale lombare causata dalle vibrazioni trasmesse al corpo intero dall'attività di guida di automezzi pesanti e di conduzione di mezzi meccanici. Relativamente agli aspetti sanzionatori si ricorda che l'art. 139 del T.u. Inail punisce con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda da 258 a 1.032 euro i medici che non provvedano al predetto obbligo di denuncia delle malattie comprese nell'elenco; e prevede una sanzione più pesante quando la contravvenzione riguardi il medico di fabbrica, poiché in tal caso è prevista la pena dell'arresto da due a quattro mesi o l'ammenda da 516 a 2.582 euro. Il referto di malattia professionale. Infine, il medico diagnosticante ha obbligo di produrre un referto di malattia professionale ai sensi dell'art. 365 del codice penale e dell'art. 334 del codice di procedura penale. Il referto ha finalità squisitamente giudiziarie. L'art. 365 stabilisce che «chiunque, avendo nell'esercizio di una professione sanitaria prestato la propria assistenza od opera in casi che possono presentare i caratteri di un delitto per il quale si debba procedere d'ufficio, omette o ritarda di riferirne all'Autorità indicata nell'art. 361, è punito ...» ecc. L'art. 334, inoltre, prevede che «chi ha l'obbligo del referto deve farlo pervenire entro 48 ore o, se vi è pericolo nel ritardo, immediatamente .... Il referto indica la persona alla quale è stata prestata assistenza e, se è possibile, le sue generalità, il luogo dove si trova attualmente e quanto altro valga a identificarla nonché il luogo, il tempo e le altre circostanze dell'intervento; dà inoltre le notizie che servono a stabilire le circostanze del fatto, i mezzi con i quali è stato commesso e gli effetti che ha causato o può causare ...». Il referto, perciò, è l'atto con il quale l'esercente una professione sanitaria riferisce all'Autorità giudiziaria un delitto perseguibile d'ufficio da indagare per ricercare eventuali responsabilità penali. Nel caso di malattia professionale si rientra nell'ambito delle situazioni perseguibili d'ufficio qualora essa abbia causato la morte o abbia le caratteristiche della lesione personale grave o gravissima.

**Che cosa dice l'Inail** Malattia professionale Per malattia professionale si intende una patologia la cui causa agisce lentamente e progressivamente sull'organismo (causa diluita e non causa violenta e concentrata nel tempo). Inoltre, la causa deve essere diretta ed efficiente, cioè in grado di produrre l'infermità in modo esclusivo o prevalente; il Testo unico, infatti, parla di malattie contratte nell'esercizio e a causa delle lavorazioni rischiose. È ammesso, tuttavia, il concorso di cause extraprofessionali, purché queste non interrompano il nesso causale in quanto capaci di produrre da sole l'infermità. Per le malattie professionali, quindi, non basta l'occasione di lavoro come per gli infortuni, cioè un rapporto anche mediato o indiretto con il rischio lavorativo, ma deve esistere un rapporto causale, o concausale, diretto tra il rischio professionale e la malattia. Il rischio può essere provocato dalla lavorazione che l'assicurato svolge, oppure dall'ambiente in cui la svolge (cosiddetto «rischio ambientale»). Malattie professionali tabellate e non tabellate Le malattie professionali sono tabellate se: indicate nelle due tabelle (una per l'industria e una per l'agricoltura); • provocate da lavorazioni indicate nelle stesse tabelle; • denunciate entro un determinato periodo dalla cessazione dell'attività • rischiosa, fissato nelle tabelle stesse («periodo massimo di indennizzabilità»). Nell'ambito del cosiddetto «sistema tabellare», il lavoratore è sollevato dall'onere di dimostrare l'origine professionale della malattia. Infatti, una volta che egli abbia provato l'adibizione a lavorazione tabellata (o comunque l'esposizione ad un rischio ambientale provocato da quella lavorazione) e l'esistenza della malattia anch'essa tabellata e abbia effettuato la denuncia nel termine massimo di indennizzabilità, si presume per legge che quella malattia sia di origine professionale; è questa la cosiddetta «presunzione legale d'origine», superabile soltanto con la rigorosissima prova - a carico dell'Inail - che la malattia è stata determinata da cause extraprofessionali e non dal lavoro. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 179/88, ha introdotto nella legislazione italiana il cosiddetto «sistema misto» in base al quale il sistema tabellare resta in vigore, con il principio della «presunzione legale d'origine», ma è affiancato dalla possibilità per l'assicurato di dimostrare che la malattia non tabellata di cui è portatore, pur non ricorrendo le tre condizioni previste nelle tabelle, è comunque di origine professionale.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

ROMA

il caso

## Roma, ecco il metrò più caro: 160 milioni al chilometro

Apri la terza linea: era attesa per il Giubileo. Ma il primo convoglio si ferma

GIACOMO GALEAZZI ROMA

Si è guadagnato il titolo di incompiuta più costosa d'Europa. Ieri il metrò del Giubileo è partito con quattordici anni di ritardo e un imprevisto: il convoglio delle 5,30 si è bloccato quattro fermate prima del capolinea di Pantano -Montecompatri (zona Castelli romani). Uno stop di 11 minuti alla stazione Due Leoni-Fontana Candida. «Il treno si è fermato alcuni minuti per consentire la soluzione di un problema tecnico proprio per evitare limitazioni e completare la corsa», si è poi giustificata l'Atac. C'è sempre stato troppo ottimismo sulla linea C. Quando negli Anni 90 fu messo a punto il progetto in preparazione dell'Anno Santo, nelle periferie romane le case guadagnarono subito valore. Errore. C'era ancora da scavare quasi un quarto di secolo dribblando scandali e bocciature tecniche degli standard di qualità. Sarà forse per lo stupore che ieri centinaia di curiosi hanno immortalato con selfie l'esordio della metro C. Un'opera a l'avanguardia gravata da due inchieste: una dei pm della Capitale, una della Corte dei Conti per un danno erariale di 364 milioni di euro. Tra polemiche e carte bollate, i suoi cantieri sono parte del paesaggio delle borgate romane. L'obiettivo è aprire la seconda tratta (Centocelle -Lodi) nei primi mesi del 2015 e poi fino a San Giovanni. Poi ancora Colosseo, piazza Venezia fino a San Pietro. L'opera, ultimata, potrebbe raggiungere i 4 miliardi di costi e i 25 km di percorso: 160 milioni a chilometro. Ma è comunque una svolta storica per la mobilità urbana: i pendolari non dovranno più districarsi tra coincidenze di autobus e tragitti alternativi. Una rivoluzione per i popolosissimi quartieri-dormitorio attorno all'Ube. Per curiosa coincidenza Roma inaugura con 14 anni di ritardo la sua terza linea metropolitana (la più lenta e costosa d'Europa), mentre Milano festeggia il mezzo secolo della «mm rossa». La linea doveva essere pronta per il Giubileo, ma tra ritardi, variazioni di percorso, inchieste della magistratura, costi schizzati (per ora) a due miliardi di euro, solo ora migliaia di passeggeri possono viaggiare sul tratto che collega Pantano sulla Casilina a Centocelle, periferia est. Ieri ha aperto i battenti la strada ferrata finora paralizzata da stop della commissione tecnica del ministero dei Trasporti e inchieste della procura. Un calvario burocratico: autorizzazioni del ministero, convocazioni della direzione generali per il trasporto pubblico locale, verifiche sul campo, passaggi alle commissioni sicurezza e agibilità, abilitazione dei dipendenti, sopralluoghi dell'ufficio Ustif delle Infrastrutture. Sono così i quartieri finora confinati ai margini della capitale. Centocelle, Alessandrino, Torre Spaccata, Torre Maura, Borghesiana, Finocchio. L'intero tracciato si sviluppa parallelo alla via Casilina. I treni non hanno conducente e sono controllati da una postazione remota. Ma prima di essere inaugurata, la C si era allagata con il nubifragio che ha colpito Roma la scorsa settimana: l'acqua è arrivata negli atri delle stazioni Giardinetti e Grotte Celoni. Il procuratore della Corte dei Conti del Lazio ha contestato un danno per l'erario tra il 2006 e il 2010 a causa del rinvio dei lavori e di un aumento dei costi di 364 milioni. Negli snodi di San Giovanni e Colosseo, Italia Nostra certifica ritrovamenti archeologici nel sottosuolo e rischi per la stabilità del monumento più famoso di Roma.

### Hanno detto

*Questa era un'opera importante non solo per i romani ma per tutto il Paese*

*Speriamo che il guasto di oggi non sia sintomo di cosa attende gli utenti* Ignazio Marino Sindaco di Roma  
Carlo Rienzi Presidente Codacons

**miliardi** Costo della tratta della metro C da ieri in funzione. L'intera opera raggiungerà i 4 miliardi. Danno allo Stato stabilito dalla Corte dei Conti per l'aumento dei costi rispetto al progetto iniziale

Foto: L'intoppo Il primo viaggio (ieri alle 5,30) si è fermato dopo 4 fermate per un problema tecnico. Alle 10 l'inaugurazione ufficiale

Foto: RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Foto: RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Foto: Il sindaco Ignazio Marino all'inaugurazione della linea C

Le tappe 1994 L'avvio del cantiere n La giunta Rutelli progetta la terza linea del metrò e avvia i sondaggi nell'area del Colosseo e dei Fori Imperiali. Per rischi idrogeologici e al patrimonio archeologico saltano le fermate di Largo Argentina e della Chiesa nuova. 2005 Il calvario burocratico n Con il bando inizia il calvario burocratico: autorizzazioni ministeriali, convocazioni della direzione generale per il trasporto pubblico locale, passaggi alle commissioni sicurezza e agibilità, abilitazione dei dipendenti, sopralluoghi delle Infrastrutture. 2006 L'inchiesta sull'opera n La Corte dei Conti del Lazio apre un'inchiesta sul rinvio dei lavori e l'aumento dei costi. Negli snodi di San Giovanni e Colosseo, Italia Nostra certifica ritrovamenti archeologici nel sottosuolo e rischi per la stabilità del Colosseo. 2014 L'ultimo rinvio n Un mese fa l'ultimo stop all'apertura, già annunciato per l'11 ottobre. «Anomalie negli impianti» e «rischi di malfunzionamento» per l'opera inserita a giugno dal governo nel decreto «Sblocca Italia».

ROMA

Intervista Ignazio Marino

## «Un gioiello della tecnologia, prossima fermata S. Giovanni»

Il sindaco: «Questo è un grande giorno ho visto i romani vestiti come ai battesimi» «Adesso é necessario accelerare i tempi per arrivare fino alla stazione Ottaviano» «SICUREZZA E COMFORT, È UN'OPERA STRUTTURALE CHE DÀ UNA RISPOSTA IMPORTANTE ALLA NOSTRA CITTÀ»

Fabio Rossi

La linea C di Roma «è una delle cinque metropolitane più avanzate del mondo», un «capolavoro di tecnologia e sicurezza». Andrà avanti, «fino a piazza Lodi e San Giovanni in tempi brevi». E, in futuro, anche oltre piazza Venezia, «magari realizzando la stazione Chiesa Nuova solo in un secondo momento, per procedere spediti fino a San Pietro e Ottaviano». Ignazio Marino definisce quella di ieri «una splendida giornata» per la Capitale. Soddisfatto dell'avvio del servizio? «Ho notato una cosa che mi ha fatto davvero piacere: da Monte Compatri a Centocelle i cittadini che hanno comprato il biglietto per provare quest'opera erano tutti con il vestito delle feste, da battesimo o prima comunione, come se sentissero che si trattava di un giorno speciale per questa città. Quanto immaginato da Francesco Rutelli negli anni '90 e avviato da Walter Veltroni, adesso ci porta a un'opera infrastrutturale che, anche se deve essere ancora completata, dà una risposta importante a un intero quadrante della città». Quali punti la soddisfano di più? «La Metro C è di altissimo livello tecnologico anche per la sicurezza: dai pannelli sul binario che si aprono solo in corrispondenza delle porte alle telecamere a 360 gradi che sorvegliano treni e stazioni». Il trasporto pubblico è da sempre uno dei punti più dolenti della città, come le ricordano i cittadini che criticano le limitazioni al traffico privato decise dalla sua amministrazione. «Questa è una importante risposta alle critiche. Fin dal mio insediamento, mentre avviavo le procedure per pedonalizzare via dei Fori, piazza di Spagna e via del Babuino, contemporaneamente ho incontrato le imprese del consorzio per avviare un rapporto di rispetto e reciproca collaborazione, che potesse portare avanti un'opera di tale importanza in tempi certi». Adesso, però, bisogna andare avanti. Come? «Quello di ieri è solo il primo passo. Con il presidente Renzi abbiamo deciso di finanziare la tratta che porterà fino a piazza Venezia». Prima, però, ci sono altri passaggi da compiere. «Adesso dobbiamo tutti decuplicare gli sforzi per arrivare, nei prossimi mesi, ad aprire la tratta fino a piazza Lodi e poi, entro il 2015, approdare a San Giovanni. L'obiettivo successivo, quindi, è arrivare a piazza Venezia entro la fine di questa consiliatura (nel 2018, ndr)». Il progetto originario prevedeva di arrivare fino a San Pietro e Ottaviano, attraversando l'ansa barocca e il Tevere. È un progetto ancora percorribile? «Io sono convinto che la Metro C debba arrivare fino a Ottaviano. Vogliamo comunque aprire una riflessione, con la giunta e con le imprese, sulla stazione di Chiesa Nuova: questa potrebbe essere realizzata successivamente, accelerando molto i tempi di completamento della linea e diminuendone i costi, in un periodo di scarse risorse disponibili». Quindi siete favorevoli a completare l'opera fino in fondo? «Assolutamente sì, perché in questo modo il progetto di quest'amministrazione di ridurre la soffocante presenza di automobili a Roma diventerebbe realtà, grazie alla realizzazione di opere a disposizione dei cittadini: metropolitana, cura del ferro (con nuove linee tranviarie) e car sharing». In attesa di prolungare la linea, avete predisposto un servizio di trasporto pubblico per chi arriva a Centocelle provenendo dalla periferia orientale? «L'ho provato personalmente: arrivato a Centocelle sono salito sul bus della linea 50 che mi ha portato a Termini. Da lì ho preso la linea B fino al Colosseo. È stato un viaggio assolutamente confortevole, senza utilizzare l'automobile».

Foto: Il sindaco sul primo convoglio della metro C